

*In questi santi giorni
ciascuno, spontaneamente,
nella gioia dello Spirito Santo
offra a Dio qualcosa di più.¹*

*Vi è tuttavia, un grado di conversione
più degno di questo...
L'anima tende (pergit) a Dio
ed ha un unico e perfetto desiderio,
che il Re la introduca nel suo cubicolo
e possa aderire a Lui,
godere di Lui...
e gode di tale felicissimo scambio.²*

¹ S. BENEDETTO, *La Regola*, c. 48.

² S. BERNARDO, *Sermoni diversi*, VIII, 9.

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione vespertina dell'Eucaristica nella comunità monastica per l'anno A 2011 e sono pubblicati in quest'anno 2014 A.

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarci vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'"Abbas" che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

SOMMARIO

OMELIE DEL TEMPO DI QUARESIMA ANNO A

PREMESSA	5
MERCOLEDI DELLE CENERI.....	6
GIOVEDI DOPO LE CENERI	8
VENERDI DOPO LE CENERI	9
SABATO DOPO LE CENERI.....	11
I DOMENICA DI QUARESIMA (A).....	12
LUNEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA	15
MARTEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA.....	17
MERCOLEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA.....	19
GIOVEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA	21
VENERDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA	23
SABATO DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA.....	25
II DOMENICA DI QUARESIMA (A).....	27
LUNEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA.....	29
MARTEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA	31
MERCOLEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA	33
GIOVEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA	35
VENERDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA	38
SABATO DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA.....	39
III DOMENICA DI QUARESIMA (A)	42
LUNEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA.....	45
MARTEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA	47
MERCOLEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA	49
GIOVEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA	50
VENERDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA.....	52
SABATO DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA	54

IV DOMENICA DI QUARESIMA (A).....	56
LUNEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA	59
MARTEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA.....	62
MERCOLEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA.....	64
GIOVEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA.....	66
VENERDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA.....	67
SABATO DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA	70
V DOMENICA DI QUARESIMA (A).....	72
LUNEDÌ DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA.....	74
MARTEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA	77
MERCOLEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA	79
GIOVEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA.....	81
VENERDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA.....	83
SABATO DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA	85
DOMENICA DELLE PALME (A) – PASSIONE DEL SIGNORE.....	88
LUNEDI DELLA SETTIMANA SANTA.....	89
MARTEDI DELLA SETTIMANA SANTA	91
MERCOLEDI DELLA SETTIMANA SANTA	93
GIOVEDI SANTO	95
VENERDI SANTO «IN PASSIONE DOMINI».....	96
VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA DI PASQUA.....	98
FESTE E SOLENNITÀ	100
19 MARZO - SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE	100
25-MARZO - ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE (A).....	102

PREMESSA

La quaresima, nella mentalità comune, è un periodo di penitenza, dove il digiuno - una volta - la mortificazione, ecc. erano gli unici elementi che la caratterizzavano. Nella riforma liturgica del Concilio vaticano II si è tentato di mettere in evidenza molti elementi più importanti, come la carità verso i poveri, ecc.

Nella fede viva della Chiesa espressa nella santa Liturgia è un cammino verso la Pasqua non solo del Signore, bensì del cristiano.

La pasqua significa passaggio: abbandonare una situazione per inoltrarsi in una nuova. È la conversione!

Sono tanti gli insegnamenti che la Chiesa ci propone e che il Santo Spirito vuole attuare nei fedeli, in ciascuno di noi.

La lotta contro lo spirito del male che porta l'uomo ad affermare se stesso con ogni mezzo (Mt 4,1-10) finendo con il sottomettersi a tutti.

La proposta del Signore è accogliere la realizzazione dell'uomo che lo Spirito Santo vuol operare: la trasformazione nel Signore Gesù (2 Cor 3,18; Mt 17,2-8).

Il compendio, "l'inclusione", del periodo quaresimale, si potrebbe ben dire, è la parabola dei due figli (Lc 15,11-32).

È rientrare in se stessi, iniziare il cammino di "ritorno" e soprattutto lasciarsi cogliere dallo stupore - è la conversione - dell'amore del Padre che non tiene conto di quanto l'uomo ha fatto nella sua vita, bensì manifesta la gioia, imbandendo una festa inaudita per il figlio ritrovato.

Festa che avviene dopo avere rivestito della veste primitiva - il Santo Spirito - che l'uomo, per essere se stesso, aveva ricusato, e la dignità di figlio perduta (Gal 4,4).

Festa alla quale anche noi "buoni cristiani", forse rimasti sempre in casa, siamo invitati, in quanto non abbiamo mai sufficientemente conosciuto "le viscere di misericordia del nostro Dio" (Lc 1,78, *viscera misericordiae Dei nostri*) e la nostra dignità di figli (Rm 8,16).

La conversione quaresimale, con quanto comporta di mezzi, come la preghiera, l'ascolto della Parola, le opere di carità, il digiuno, ecc. è un cammino per lasciarsi "abbracciare" dal Padre, il quale vuole effondere su di noi e trasformarci con la gioia della salvezza (Sal 50,14) che è il Santo Spirito Consolatore Gv 14,16).

È Lui l'autore della nostra conversione e la gioia del Padre in noi (Gv 16,24-27).

MERCOLEDI DELLE CENERI

(Gl 2, 12-18; Sal 50; 2 Cor 5, 20 - 6, 2; Mt 6,1-6.16-18)

Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.

Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà .

E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Vedo che siete qui abbastanza numerosi, nella nostra Chiesa, convocati in assemblea - come abbiamo ascoltato nella prima lettura - e siete qui chiamati dal Signore, per ascoltare e per vivere il mistero della chiamata di Dio Padre a riconciliarci con Lui. **Ha mandato apposta il suo Figlio, e dà a noi oggi la Chiesa, perché possiamo accogliere nella nostra vita e vivere questo abbraccio del Padre, che ci rende figli.** La Quaresima è il tempo in cui noi possiamo camminare, per giungere alla Pasqua, al momento in cui Gesù risorto si manifesterà nella nostra vita mortale, con la gioia di una vita nuova, di una vita secondo lo Spirito Santo. E abbiamo cominciato a cantare i Salmi dicendo così: “Ricerca le cose dell’alto, dove si trova Cristo, assiso alla destra del Padre”. Noi siamo destinati a questa realtà, alle cose dell’alto. E allora abbiamo pregato il nostro Padre che è nei cieli - come ci ricorda Gesù nel Vangelo: “Il Padre vostro che è nei cieli”; quindi noi dobbiamo salire in alto, dobbiamo fare delle cose grandi.

Ed è qui l'inversione di marcia, la conversione. Gesù che era in cielo, che era in forma di Dio, che godeva della gioia piena, anche come uomo, perché non ha commesso nessuna colpa, non era sottomesso alla morte, al peccato, alla corruzione. Ha lasciato questa forma divina per venire a prendere la natura umana, ha assunto la natura umana, è andato fino alla croce; è morto per distruggere il peccato che era nel nostro corpo e rendere noi, ciascuno di noi, figli di Dio mediante la potenza dello Spirito di risurrezione, che ci fa vivere dentro di noi la vita di Dio. Ed è qui che il

Signore ci sta facendo andare. **Non dobbiamo andare lontano**, per potere andare lì in queste regioni celesti, dove abita il Padre che ci attende: **noi dobbiamo scendere nel cuore**. Avete sentito nelle letture, questo invito: “Lacerate il cuore e non le vesti”. Ed è questa dimensione del cuore che importa a Dio, dove Dio ci tocca: “Lasciatevi riconciliare con Dio - perché Gesù ha dato la vita per noi – vi esortiamo, lasciatevi riconciliare con Dio, ecco il momento - adesso - di riconciliarvi con Dio”.

Dove? Nel nostro cuore, nel segreto. Perché noi dobbiamo guardare non all'uomo esteriore ma all'uomo interiore, nascosto nel cuore, la nostra umanità redenta, diventata creatura nuova in Cristo, in cui abita corporalmente - se volete, per dirlo con un termine che è di una realtà nostra - che è in Dio, ma è stata creata in noi; **noi abbiamo dentro di noi la Vita di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Ed è questa Vita a cui guardare**. Perché la penitenza? La penitenza è seguire Gesù, il quale ha dovuto attraversare tutta la realtà di peccato del mondo di ciascuno di noi, assumerla su di sé mediante l'amore, il suo Spirito divino, lo Spirito di cui Lui era animato e consacrato come Figlio di Dio; ha dovuto assumerla tutta e penetrarla tutta, per poter fare un passaggio fino al nostro cuore, nell'intimo; e lì unirsi alla nostra persona e farci diventare Lui stesso figli di Dio in Lui. E questo è stato dato a noi nel battesimo: siamo stati immersi nella morte di Gesù, in modo misterioso, sacramentale, con un gesto semplice; perché noi vivessimo non più per noi stessi, ma per Lui che è morto e risorto per noi, vivessimo una vita nuova in Gesù.

Egli ha attraversato il nostro peccato: corpo, anima, sentimenti; e adesso è dentro di noi, dove c'è anche il Papà, “il Padre che vede nel segreto”, vede dal segreto, nel segreto del nostro cuore. **E continuamente il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo guardano a noi con amore immenso, da dentro di noi**. Questa realtà che noi siamo - non vi dico cose mie, sono cose del Vangelo e della Chiesa - questa realtà, per poterla noi fare totalmente redenta, anima e corpo, dal profondo del cuore, con il cuore di Cristo e con i sentimenti di Cristo, dobbiamo prendere le armi - come ci ha detto la preghiera - per combattere lo spirito del male, che è penetrato attraverso il peccato, e messo nella carne e ha permeato noi stessi della paura di Dio, della tristezza, della paura della morte, della paura di essere sconfitti, di far brutta figura. Per cui - come questi qui - ci si fa belli con tante cose, perché gli altri ci stimino; ma non serve a nulla.

La stima più grande per noi è quella di Dio Padre, è quella del Signore Gesù, che ha fatto di noi il tempio della sua Gloria, ci ha fatti grandi, noi piccoli e insignificanti. E l'ha fatto in Sè prima, perché noi potessimo credere a questo; l'ha fatto in Maria, nei Santi, ha compiuto la sua opera. Allora qual è l'azione che ci chiede il Signore di compiere? È quella di sapere che c'è uno spirito del male che penetra, penetra più profondamente di come noi pensiamo. Il combattimento dello Spirito Santo in noi, è contro questa realtà; ma avviene questo nell'anima e nella carne. E noi abbracciamo la penitenza, la morte alle passioni, la morte al male, la morte al ragionare secondo le nostre capacità, i nostri schemi umani; e crediamo a questo dono che siamo! Per cui, per la gioia di questa realtà, io affronto - come ha fatto Gesù - la croce di digiunare un po' nel mio corpo, perché? Perché Dio ha creato le cose sbagliate, dandoci la realtà di mangiare? No!

Tutto ciò che noi facciamo nell'anima e nel corpo è ancora inquinato, sia il modo di ragionare, che di vivere, di pensare e di sentire; vanno totalmente modificati, perché noi non siamo più noi, è Cristo che vive in noi; non è più nostro il corpo, ma è il corpo di Cristo nello Spirito Santo. **L'anima non è più nostra, ma è l'anima che Gesù ha acquistato e ha riempito dei Suoi sentimenti, della Sua Carità.** Per cui amiamo anche i nemici; e amiamo noi stessi partendo dall'uomo interiore. Ed è questo a cui guardare! Ma siccome siamo deboli e sappiamo che satana e il male, la mentalità del mondo ci tentano dall'esterno, ci invadono, con lo Spirito Santo buttiamo fuori questo spirito, buttiamo fuori questi sentimenti, questo modo di fare. E allora si è liberati dentro al cuore e si può stare in pace, si può stare sereni; e si gode di soffrire per Cristo, sia la sofferenza data dagli altri, sia che noi liberamente assumiamo perché la morte che Gesù ha subito per amore è la nostra.

Pensate a quanto amore ha Gesù per noi, se abbracciamo il suo amore crocifisso pure nella nostra debolezza ed imperfezione, è una realtà che purifica, dà gioia a Dio e ci dà la consolazione che Dio sta operando in noi. **Lo sentiamo operare, perché l'amore si fa sentire, si fanno sentire la bellezza, la bontà, la libertà di essere amati, di essere figli di Dio e di vivere con potenza come figli di Dio,** con le armi della Parola di Dio, le armi della preghiera, in cui si scende in profondo e si guarda a noi nello Spirito Santo. Questa è la preghiera, la relazione con questo dono che siamo.

E poi nell'esterno? Usare le opere esterne per poter guardare e migliorare l'interno; quindi, fare qualche sacrificio nella curiosità, nel cibo, nel sonno, nel voler prendere le nostre comodità, così da seguire **Gesù, che da dentro di noi, con noi, riconquista il nostro corpo e lo rende il corpo di una persona risorta,** di una persona che vive dello Spirito Santo, e così manifesta, nell'amore al Padre, ai fratelli, la gioia di **, essere figlio di Dio.**

GIOVEDÌ DOPO LE CENERI (Dt 30, 15-20; Sal 1; Lc 9, 22-25)

“Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno”.

Poi, a tutti, diceva: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso”?

Abbiamo chiesto, cantando con gioia, "Aprimi gli occhi Signore, che io veda la tua bellezza, apri il mio cuore" e nella preghiera: "Ispira le nostre azioni e accompagnale con il tuo aiuto". E il Signore ci risponde: "Se qualcuno vuol venire dietro a me e vuol salvare la propria vita, la deve perdere". Sono parole che non ci garbano tanto; vi ricordate ieri, cosa il Signore ci ha ricordato e che noi sempre rimosciamo? "Ricordati che sei polvere.."; noi facciamo tutto per stare bene, ma tutto

finisce; **molte nostre sofferenze sono causate dal fatto che non accettiamo la sofferenza e la morte.** Sembra un controsenso, ma tutto ciò che noi facciamo, vivere nella vita concreta di ogni giorno per evitare questo problema, che noi diventeremo polvere, ci crea sofferenza, nevrosi, acredine, rabbia, guerra, fratricidi, ecc.. **Tutto viene dalla paura della morte.** Allora il Signore è molto chiaro: "**Se vuoi la vita, devi perderla,** devi cambiare idea, cambiare il cuore, modo di pensare, di vedere e soprattutto di sentire la vita"; sentire la vita che il Signore ci offre quando si sta bene è gioioso: "Perchè viva tu e la tua discendenza...".

Non è una realtà che verrà nel futuro, - speriamo più tardi possibile - ma è già avvenuta e dovremmo viverla, non come una morte, ma come fonte di vita. Questa espressione del Signore: " Se qualcuno vuole venire dietro di me.."- a parte la filologia - il contenuto è questo: *rinnegare se stesso*. E siamo già stati sepolti mediante l'acqua del battesimo nella morte di Cristo; per cui i nostri sforzi per vivere senza questa consapevolezza sono orientati alla morte. **Dobbiamo seppellire noi stessi, annegare, ovvero : essere sepolti, annegati nell'acqua, per risorgere a vita nuova, per vivere la vita che il Signore Gesù ci ha dato.** Noi dobbiamo fare tutti gli sforzi per salvare questa nostra nuova vera vita. E ciò non vuol dire che non dobbiamo essere solleciti nel mantenerci in buona salute, che un comando del Signore: ci ha dato tutte le erbe, le medicine, -ha creato per questo il medico - ma rimane sempre una realtà provvisoria e contingente.

La vera realtà è annegare il nostro "io": è lui che ha paura della morte, perché ha paura della carità di Dio, perché l'io non ama neanche se stesso; il narcisista non ama nessuno, neanche se stesso, anzi, si odia perché non riesce a ottenere quello che vorrebbe. **Allora, questo annegare noi stessi nella vita del Signore è amare la vita, è aprire gli occhi per vedere la sua bellezza, il cuore per capire la Sua Carità;** se noi non lo facciamo, è perché non ci accusiamo abbastanza, non diciamo: " Signore la colpa è mia, io sono chiuso in me stesso e non vedo la bellezza, non sento la Carità nel mio cuore, non godo la vita che già pulsa in noi mediante il Santo Spirito".

VENERDI DOPO LE CENERI

(Is 58, 1-9; Sal 50; Mt 9, 14-15)

Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: "Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?"

E Gesù disse loro: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno".

La chiesa ci ha fatto cominciare un tempo di conversione, nel quale c'è il digiuno; e questo brano del Vangelo sembra in contraddizione con il digiuno. Alla domanda "Perché i tuoi discepoli non digiunano?" Gesù risponde: "Digiuneranno quando sarà tolto lo sposo", cioè quando sarà il momento della Sua morte. Allora

digiuneranno, ma da che cosa? Dal solo cibo materiale o dalla presenza del Signore che sarà tolto? Come possiamo digiunare in tempo di Quaresima, mentre il Signore è presente? Sono delle domande che dobbiamo porci, perché ci portano a capire che cosa è il digiuno. Già Isaia ci ha spiegato un po' in che cosa consiste il digiuno; e poi si è spostato sulle opere di carità; ma anch'esse possono essere un nutrimento molto gustoso per il nostro "io". Posso dare tutti i miei beni ai poveri e sbandierare dove ho mandato le offerte in denaro - magari ho dato solo dieci euro e ne spendo 100 per fare propaganda ed inserirlo sul giornale, dicendo di aver già dato 10 euro per i bambini che soffrono la fame perché sia letto da tutti. Questo è fare elemosina e digiunare?

Questa contraddizione della presenza dello Sposo e del digiuno ci riporta al brano del Vangelo di ieri: "**Chi perde la propria esperienza della vita per seguire il Signore, allora il Signore è presente**"; e noi siamo annegati: "I nostri nemici sono stati annegati nel Mar Rosso", ma noi andiamo a salvarli con tanta carità. Allora è chiaro che lo sposo non è presente, perché noi siamo assenti; il Signore è, era e sarà. "Qui è presente il vivente". Soprattutto nelle preghiere c'è un motivo costante: "Il rinnovamento dello Spirito" e per rinnovare lo Spirito bisogna digiunare delle nostre presunzioni e sensazioni. "**Renda a te graditi i nostri cuori**" e **perché i nostri cuori siano graditi, bisogna che siano rivolti a Colui che abita nei nostri cuori**; "Ci ottenga questo sacramento la conversione dello Spirito". Conversione vuol dire cambiare direzione, non essere più anelanti, come dice S. Agostino, e arroganti (aggiungo io) nell'affermare le nostre idee, le nostre emozioni, le nostre posizioni.

Questo è un digiuno che non si può fare se non abbiamo la consapevolezza della presenza dello "Sposo". Che importa al Signore se noi mangiamo pane secco ma poi alziamo contro gli altri il pugno, o la lingua, o la mormorazione interiore? Questo elimina dalla nostra consapevolezza la presenza del Signore misericordioso; perché "**il digiuno è rinnovare**"- dice San Paolo - "**i pensieri della nostra mente e liberare il nostro cuore da tutte le sensazioni**". E potrei elencarne un miliardo, perché nascono come i funghi e sono tante quante gli uomini nelle loro situazioni. Per concludere: il digiuno può essere necessario, anche quello materiale. Quando noi siamo troppo impinguati dal nostro cuore ingrassato, escono le cose cattive.

Allora, il digiuno è cercare di perdere la nostra esperienza, per rendersi consapevoli, mediante la potenza della misericordia di Dio, mediante la potenza del sacramento che riceviamo, e lasciar perdere tutto ciò che non è il Signore Gesù, perché Lui è lo Sposo ed è presente; e se noi amiamo lo sposo non scappiamo al bar! La moglie che ama lo Sposo non dice: "Io devo andare a fare la spesa... io devo andare a fare quello..." Se dice così è vero che dello sposo non le importa un gran ché. Ma se lo ama davvero, quando è costretta a fare delle commissioni, le dispiace uscire e lasciare il marito. E' questo il digiuno! "Considerare", come dice San Paolo "tutto come spazzatura pur, ogni giorno, di rendersi consapevole e raggiungere la presenza di questo Sposo che abita in noi". Ma noi siamo fuori, sempre!

Allora, ognuno può trovare quante cose ha, (e non è solo il pane in gran quantità, i dolci, etc.), ma tutte le sue illusioni che gli impediscono di stare con il Signore Gesù. **Allora digiuniamo perché rinunciamo alle esigenze del nostro**

"io", perché digiunando così, noi troviamo, viviamo nella presenza, nella compagnia dello Sposo.

SABATO DOPO LE CENERI

(Is 58, 9-14; Sal 85; Lc 5, 27-32)

Dopo ciò egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi!". Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla di pubblicani e d'altra gente seduta con loro a tavola.

I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: "Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?". Gesù rispose: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi".

Ieri ho fatto notare una apparente contraddizione: che siamo in tempo di Quaresima, di digiuno e lo Sposo è presente. Allora si fa festa e solo quando lo sposo sarà tolto i digiunerà. Possiamo noi digiunare? Perché lo sposo è sempre presente! In questa celebrazione il Signore ci dirà: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo", dunque lo Sposo è presente! Allora niente digiuno? stasera andiamo al ristorante e facciamo bisboccia? L'esempio di Matteo che preparò un sontuoso banchetto con tutte le pietanze più gustose a quel tempo, viene proposto dal Signore durante il tempo del digiuno.

Cerchiamo di comprendere l'insegnamento del Signore: **perché Gesù accetta questo grande banchetto? e perché Matteo lo prepara? Perché questo peccatore ha fatto il grande digiuno, che noi non sappiamo fare.** Sappiamo sì rinunciare a qualche cosa; facciamo il mercoledì e il venerdì a pane e acqua, ma il digiuno che ha fatto Matteo, noi non lo facciamo. Che digiuno ha fatto Matteo? **Matteo ha lasciato tutto; non soltanto i beni, ma la sua personalità, la sua immagine.**

Restando nella tematica di questi giorni: ha lasciato tutto senza calcolare cosa perdeva. Certamente sul banco delle imposte ci sarà stato qualche soldo e lui non se ne è preoccupato, ma **ha digiunato, cioè si è staccato radicalmente da se stesso e ha seguito il Signore. E' questo il digiuno che noi non sappiamo fare!** Preferiamo fare come i farisei: digiunare a pane e acqua, ma rinunciare al nostro punto di vista, no! Andiamo a toccare qualcuno di noi, vedi come salta su! Come dice il diavolo a Dio (e lo dice anche a noi) di Giobbe: "sì per i suoi beni è disposto a lasciare tutto; ma tocca un po' sulla sua pelle, tocca un po' il suo giudizio, tocca un po' il suo pregiudizio, il suo grande io, dà a qualcuno "non fare così" e vedrai se ti benedice!"

Cioè, **il digiuno che il Signore richiede** e che vuole per farci godere del banchetto della sua amicizia, **è il digiuno della nostra immagine, del nostro io,** delle nostre presunzioni, delle nostre emozioni e delle nostre paure; è il digiuno anche della paura della morte la quale è quella che ci combina tutti i guai; perchè, di per sè, siamo già morti! **Dobbiamo digiunare da questa paura della morte perché siamo già risorti !** Allora non è una contraddizione, ma una realtà più

profonda : noi dobbiamo digiunare per potere banchettare con il Signore. Quante volte nella liturgia diciamo " Tu che ci hai nutriti al convito" al banchetto; ma per essere nutriti (si lo possiamo fare materialmente, abbiamo denti buoni, possiamo masticare un poco di pane, ma questo non vuol dire banchettare) dobbiamo essere digiuni di tutte le nostre illusioni, di tutte le nostre immagini.

Dobbiamo essere consapevoli che noi siamo icona di Dio, che siamo in cammino, e non soltanto chiamati, ma pungolati dal Santo Spirito per essere trasformati nel Signore Gesù. E' lì che è la gioia del banchetto, che è talmente senza tedio, che lo vorremmo gustare di più; ed è talmente intimo che nessuno ci può disturbare, se noi digiuniamo da tutte le nostre false, e a volte stupide, aspirazioni del nostro io.

I DOMENICA DI QUARESIMA (A)

(Gn 2, 7-9; 3, 1-7; Sal 50; Rm 5, 12-19; Mt 4, 1-11)

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo. E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame.

Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: "Se sei Figlio di Dio, dì che questi sassi diventino pane".

Ma egli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio".

Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio e gli disse: "Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede".

Gesù gli rispose: "Sta scritto anche: Non tentare il Signore Dio tuo".

Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse:

"Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai".

Ma Gesù gli rispose: "Vattene, satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto".

Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servirono.

Nella preghiera abbiamo cominciato a chiamare Dio "nostro Padre"; e **il sacramento della Quaresima, serve ed è orientato a farci tornare a questo abbraccio di Dio Padre**. Le Scritture che abbiamo ascoltato ci spiegano come l'uomo, ciascuno di noi, può scegliere un altro padre. Se avete notato, nella tentazione che il serpente fa ad Eva, c'è un triplice passaggio - che poi sono tre tentazioni che fa il diavolo anche a Gesù - dove Eva accetta di fidarsi di questo estraneo che viene a parlare con lei. Ascolta e si fida talmente che dubita dell'amore del Padre; e accoglie l'invito di provare un'altra strada: "perché il Padre non vuole la tua felicità, ti sta ingannando"; e lei crede a questo ingannatore. Crede, e la conseguenza è che prende questo frutto e lo mangia, lo dà da mangiare: e si accorgono che sono nudi e poi sono destinati alla morte, che si tirano addosso. E il

principe della morte è satana, perché ha dato la morte al cuore di Eva e di Adamo, facendogli sentire Dio come Colui che non ama, non è un Padre.

Noi siamo chiamati in questa Quaresima a tornare a questo abbraccio del Padre; senz'altro non possiamo tornare da soli. Dio che è Padre - nel suo immenso amore - ha mandato il suo Figlio e, presentandolo al mondo del giorno del suo Battesimo dice: "Questi è il mio Figlio prediletto - che crede al mio amore, vive del mio amore - ascoltatelo". E nel discorso che farà Gesù con i Farisei, prima di andare alla croce, Gesù dirà: "Voi avete come padre, il vostro padre che è il diavolo, che è menzognero". E Gesù darà la vita per noi per liberarci dal potere di satana, che è diventato signore dell'uomo peccatore, signore di questo mondo; dice addirittura - se avete fatto caso - "voi avrete la libertà, avrete il potere di essere come Dio".

Questo satana dice delle menzogne ed è omicida fin dall'inizio e vuole uccidere l'uomo, uccidere la dignità dell'uomo, la figliolanza che questo uomo, come voluto da Dio Padre, ha con il Padre. E **Gesù viene a ristabilire questa figliolanza: ascoltiamo!** Lui vince in questo Vangelo le tentazioni di Satana; e perché le vince, a cosa punta? Punta ad essere fedele all'amore del Padre; e smaschera l'ingannatore, non accetta le sue tentazioni. Lui non ha altro Dio - come sentivamo anche ieri - non ha altro Dio che il Padre: Lui è Figlio del Padre. **Questa realtà della croce, che Lui affronta, gli fa avere il dominio, una volta risorto, su tutto; e - come dice San Paolo - dovremmo regnare con Lui, perché Lui ci dà di nuovo la possibilità di regnare nella vita per mezzo della giustizia, del dono della giustizia: "regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo".**

Accettando l'amore di Dio Padre, nel Signore Gesù che si dona a noi, San Pietro ci dice che noi, che avevamo perso la figliolanza, siamo stati rigenerati come figli -nella sua grande misericordia - mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti. Ha vinto la morte, ha vinto satana, Lui è il vero re, che fa vivere adesso noi della sua vita; e se noi vogliamo regnare, dobbiamo comportarci come Lui. Questo comportamento non può esserci, se non nel crescere nella conoscenza del mistero di Cristo, che è la nostra vita nuova in Lui; dove il nostro vero re è Dio Papà. **Noi siamo chiamati a vivere questa vita del Signore Gesù, di figli, in Gesù, con Gesù, per potere manifestare che siamo figli del Padre, mossi dal suo Spirito Santo, dal suo Amore.**

Nelle tentazioni subite da Gesù e anche da Eva - laddove lei cede, e Gesù resiste - satana tenta in tre campi: piacere, accettazione, potere. Il piacere di mangiare il cibo che per sè Dio ha creato perché noi potessimo nutrirci, bere, stare bene col corpo ed è una cosa buona e bella cui l'uomo aspira. Poi satana tenta lo tenta sul discorso della comunione, dell'approvazione; un bambino ha bisogno di approvazione quando cresce; noi abbiamo bisogno di comunione, non siamo noi che ci diamo la vita, l'abbiamo ricevuta. Nella Chiesa, siamo in comunione con Dio Padre, con il Signore e tra di noi. Questa comunione è una cosa bella, essere approvati, essere uniti agli altri. Poi, l'altro aspetto del dominio sul mondo, che **noi possiamo regnare; ma regnare nell'amore, regnare con la potenza di amore di cui siamo fatti figli e che agisce in noi. È la stessa potenza che ha agito nel Figlio: ci ha fatti risorgere e ci fa vivere come figli.**

E la prova che il Signore permette che noi affrontiamo, in questo sacramento della Quaresima, è proprio quella di usare la realtà del piacere per *gustare la parola* di Dio, per gustare quello che Dio dice; lo sentiremo nella preghiera che la Chiesa pone sulle nostre labbra dopo la comunione, sentite che bella: “Il pane del cielo che ci hai dato, o Padre, alimenti in noi la fede”. Dopo che noi abbiamo offeso Dio Padre, ci siamo allontanati da Lui, abbiamo ucciso il Figlio suo con i nostri peccati, **Lui ci ridà il suo Figlio, perché noi diventiamo figli in Lui**; continua ad essere Padre, che amore immenso! E ci dà il Suo Figlio come cibo di vita, Lui che ci parla adesso, che si ricrea con la sua Parola, ci fa crescere in questo mistero.

Capendolo e aderendo a questo mistero siamo trasformati; e ci dà questo pane del cielo, il Padre, affinché alimenti in noi la fede, la fede che tutto ciò che Dio opera è per il nostro bene, che Lui pensa a noi come un papà in tutte le cose, anche materiali; e che tutte le difficoltà che ci capitano servono perché noi ci rafforziamo in questa fede: “Come l’oro che pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco”. Così noi: abbiamo la fede adesso, abbiamo la comunione con Dio Padre e siamo chiamati a vivere questa comunione, a crescere in questa fede. “Accresca la speranza”, di che cosa? Che **Dio interverrà, interverrà per farci Santi, per farci belli; ci ha preparato un Paradiso e noi stiamo camminando verso questo posto che Dio ha preparato, che è già in noi e che si manifesterà nel momento della nostra morte; non come morte, ma come vita in Cristo, come Vita eterna, come completezza di una vita concreta.**

E noi siamo sicuri di “questa eredità che non marcisce, non si corrompe” ci dice San Pietro nell’inno. “Crescere nella speranza” e poi “rafforzi la carità”. La carità di che cosa? Di credere all’amore e di condividere l’amore con gli altri; l’amore a Dio Padre, accogliendo con amore il **dono del Padre che ci ha fatto di essere figli nel Figlio**; accogliere il Figlio che viene a noi e vive in noi; accogliere il dono dello Spirito Santo, che è la sua Carità effusa nei nostri cuori. Questo è la Carità, e vederla nei nostri fratelli; e amare, non con l’avarizia di voler avere noi, di possedere; ma nel donarsi: “Perché c’è più gioia nel dare che nel ricevere”. Perché questa carità è divina ed è abituata a dare, ed è in noi; e ha bisogno dei nostri atti di amore. Ma non nel senso di amore nostro, ma del Suo Amore in noi che ci spinge ad amare i fratelli, come Gesù li ha amati, perché siamo un corpo solo, siamo una realtà sola.

I fratelli sono Gesù, sono la mia vita in Gesù. “Questo - continua la preghiera - ci insegna ad aver fame di Cristo: pane vivo e vero”. Ecco il pane vivo e vero; è questo pane che nutre il mondo e il mondo, di questo pane e noi cristiani, noi monaci, magari tante volte non vogliamo saperne; ma Lui è il pane di vita, queste parole sono vita per noi, i suoi comandamenti sono vita eterna; e noi non li prendiamo in questo modo. “E a nutrirci di ogni Parola che esce dalla sua bocca”. La Parola che esce dalla sua bocca siamo ciascuno di noi, **dobbiamo vederci come Parola di Dio, come figli di Dio, generati dal Padre, voluti da Lui.**

E questa Parola, diventa il fratello che è la Parola di Dio, è il dono di Dio, perché anche lui è immagine di Dio. Vedete come il Signore ci insegna, concretamente, a superare questi tentazioni che il diavolo pone; abbiamo un solo Signore: Dio nostro Padre, che è il Padre di Nostro Signore Gesù Cristo, che è

l'unico amico vero, è l'unico che dà la vita per noi e gode nel darci la vita, anche questa sera nel suo banchetto - come sentivamo stasera. E **dobbiamo digiunare da tutte le nostre paure**, da tutte le nostre dimensioni in cui non crediamo all'amore; e **immergerci in questa fede nell'amore del Signore**. Poi l'altro aspetto, è quello di fare in modo tale che questa vita diventi una testimonianza per gli altri, non come vuole satana: di approvazione, di dominio; ma come servizio.

Noi serviamo il Signore con la nostra vita, se lasciamo che la potenza del Suo Spirito viva in noi, lodi in noi, ami in noi; se lasciamo che faccia in modo tale che questa fede diventi la salvezza delle anime, per la gioia che noi abbiamo - come dice San Pietro “anche se non vediamo Gesù Cristo, noi lo amiamo e senza vederlo crediamo in Lui per esultare di gioia indicibile e gloriosa”- che è la nostra forza per vivere da figli di Dio e **perché Dio Padre si manifesti in noi, nella nostra vita, come l'unico Papà che abbiamo**.

LUNEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Lv 19, 1-2. 11-18; Sal 18; Mt 25, 31-46)

“Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.

Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?

Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me.

Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato.

Anch’essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?

Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l’avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna”.

Convertiti a te o Padre, nostra salvezza! Ieri dicevamo che **la conversione** che siamo chiamati a compiere, è **proprio la riconciliazione con il Padre**, l'amore al Padre, conoscere il Padre da cui siamo stati staccati dal peccato nostro, dal peccato dell'umanità. Ed è la conoscenza del Padre - mediante la scuola della Sapienza del Signore Gesù - che ci salva. Colui che è la Sapienza ci dice come stanno le cose, cioè chi è l'uomo per Lui, come l'ha fatto Lui, come lo vede Lui. Questa dimensione è tutta una realtà di amore. Se vi ricordate, nell'inno abbiamo chiesto al Signore di restare con noi lungo il cammino, "perché non manchi mai a noi la luce"; "le nostre vite nel tuo amore, saranno volte verso il Padre".

Il Padre è Colui che ama e dà la vita per amore. La nostra esperienza umana presenta molte ferite su questa realtà: "benediciamo il Signore che guarisce le nostre ferite"; delle ferite che ci fanno pensare che questo Padre non bada a noi, e che lascia un po' andare le cose, con noi piccoli e poveri, come piace a Lui; e di amore c'è ne poco, c'è tanta giustizia per noi da parte di Dio, sarà perfetto, retto, ma credere che Lui è amore, è una azione in cui noi non sappiamo come fare. Ed è per questo che Gesù ci indica la strada, cioè noi dobbiamo tornare all'amore, perché l'amore viene dal Padre. **Ed è la carità del Signore Gesù, che è la carità del Padre riversata in noi, che ci converte.** Cioè ci fa cambiare totalmente il giudizio e l'atteggiamento nella nostra vita. Se io sono permeato di gioia e di amore per una persona, quella persona la vedo senz'altro in un modo totalmente diverso; e sono disposto a fare sacrifici per amore.

La nostra visione di Dio Padre, è di una lontananza tremenda; e Gesù per questo, ci ha detto che è talmente vicino, che in ogni uomo c'è la sua immagine, e in ogni uomo c'è un figlio di Dio; noi, manifestando amore o non amore verso ciascun uomo, siamo giudicati come lo facessimo a Dio, perché lo facciamo a Lui. Questa fame e sete, tutte queste realtà di sofferenza, sono realtà materiali; e purtroppo c'è né tanta nell'umanità, ma oggi la fame e la sete è dell'amore di Dio. Ed è per questo che **lo spirito Santo che è la carità di Dio**, ci spinge nel deserto; **ci spinge nel deserto**, prima di tutto **del nostro cuore**, in questa camera interiore - come sentivamo nei primi giorni - **nella quale il Padre abita, e ci attende e vede; vede chi? Vede noi!**

Ma ci vede sempre nell'amore; e se noi abbiamo gli occhi chiusi all'amore, il cuore chiuso all'amore, non lo vediamo il Padre; pensiamo che è Dio, pensiamo che è una realtà che mi giudica, mi condanna. Ma questo Dio, per poterci manifestare tutto il suo amore di Padre ci ha dato il Figlio, l'unico Figlio, e l'ha dato per noi. Il figlio che è come il Papà, ha dato se stesso per amore; e lo Spirito Santo che è l'amore, ha fatto casa in noi, nella nostra vita. Vorrei che questa sera, avessimo a pensare che il modo con cui noi possiamo aiutare gli altri, è soprattutto quello di vivere in noi il rapporto col Padre e con Gesù; e di essere capaci di vedere l'amore del Padre per noi e di Gesù. Perché questa visione, questa fede, questa adesione, è la conversione a Lui; è la **conversione dal non amore**, dalla lontananza di Dio **alla vicinanza di Dio**; perché è Papà nelle braccia del quale ci si getta come dei bambini.

Ed è questa la conversione della Quaresima di cui abbiamo bisogno. Per potere aiutarci, la Chiesa - se facciamo attenzione alle preghiere - veramente ci dà lo spunto per camminare in questa luce. La luce è questa: "Accogli Signore queste offerte,

segno della nostra devozione, perdonaci nella tua misericordia”. Dio è misericordioso: "Perdonaci!", e poi: “Trasforma tutta la nostra vita”. Dobbiamo diventare - mentre digiuniamo, mentre facciamo queste realtà quaresimali - splendenti della gioia dell'amore di Dio, di essere noi stessi un'offerta ; la nostra vita è trasformata nella vita del Signore. E la preghiera è la nostra vita stessa donata; è questa la preghiera più grande. **Gesù che allarga** – come si diceva nel canto - **le sue mani in croce, per potere liberare noi dalle tenebre, dalla freddezza, sì, che prega sempre il Papà e dice: “Perdona loro, non sanno quello che fanno; Papà nelle tue mani affido me stesso”**.

Ecco la conversione! Noi abbiamo questi sentimenti? Allora, il Signore che viene a guarire le nostre ferite, fa un giudizio questa sera molto severo; un giudizio severo con se stesso. Di nuovo, nel concreto, nella potenza dello Spirito Santo, mosso dallo Spirito Santo, Lui viene nel deserto di questa vita, su questo pezzo di legno che è morto, viene qui col suo corpo e il suo sangue, per potere darci l'amore, darci se stesso, per farci vivere di Lui. **Dove lo troviamo uno che ama così tanto come Lui?** Allora: “La partecipazione a questo sacramento Signore, ci sostenga nel corpo e nello spirito”. Nel corpo, perché sia capace di offrirsi; con lo spirito che deve essere pieno della gioia di essere amato e di amare. “Perché completamente rinnovati”: siamo completamente rinnovati da questo pane, da questo vino, non siamo più noi a vivere, è Lui che vive in noi, è Lui il più grande.

Non siamo noi che ci portiamo via la nostra devozione con cui abbiamo incontrato Gesù questa sera. È Lui che viene con noi, che resta con noi, che vive in noi e vive di noi; è Lui che istituisce noi, che siamo poveri, affamati, ciechi, tutto quello che volete. Noi, se accogliamo questa realtà per noi, diventiamo capaci di farci dono agli altri, perché possiamo gloriarci - completamente rinnovati - possiamo gloriarci della pienezza del Suo dono, in noi! Cioè, che io diventi come Gesù, un dono al Padre, un dono ai fratelli di questa vita nuova, non della nostra vita vecchia. Capite come è necessario che noi pratichiamo la misericordia del Padre, con noi stessi e con i fratelli, soprattutto quella spirituale.

C'è una fame e una sete oggi nei giovani, nei bambini, nei ragazzi, in tutte le povere persone che sono perse nel deserto del loro cuore arido, senza amore; dove non c'è più amore, c'è solamente interesse. Queste persone, **noi le possiamo raggiungere,** possiamo operare, fare queste opere di misericordia spirituale, che sono le più importanti, **vivendo noi questa conversione al cuore del Padre, l'abbraccio con Lui.** E perché lui è Padre e i nostri fratelli hanno lo stesso sangue di Dio Padre, del Figlio, noi amiamoli come noi stessi. E allora la nostra vita in pienezza sarà un dono che glorifica il Signore.

MARTEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Is 55, 10-11; Sal 33; Mt 6, 7-15)

“Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe”.

“Pregando non siate come i pagani, che sprecano parole e che credono che le molte litanie possono ottenere quello ciò che desideriamo”. Allora non dobbiamo più pregare? Di per sé, se fossimo cristiani un po’ più autentici, non avremmo bisogno di pregare, perché la preghiera è fatta per lasciar crescere, lasciar fiorire il “desiderio di Te”. “La vita del cristiano - dice Sant’Agostino - dovrebbe essere un unico desiderio”. Ma questo suppone che noi conosciamo il Signore; conosciamo che è l’unico bene; l’unico che ci ama, l’unico che ci stima, l’unico che ci glorifica è il Signore. Allora, **l’unico che vuole la nostra salvezza - se volete chiamarla così - la nostra gioia, la nostra felicità è Lui.** Se Lui vuole questo, che cosa dobbiamo chiedere, se noi volessimo solo questo? **Il problema è lì. Tra la sua volontà e il nostro egoismo.**

La parola stessa: “Sua volontà” con il suo contenuto, suscita sempre in noi un certo risentimento: “Perché devo fare la volontà di Dio? e poi, che cosa è la volontà di Dio?” **La volontà di Dio è questo “desiderio di Lui”;** ma cosa implica? **Implica che noi conosciamo** che cos’è il suo regno, chi siamo noi, **“che siamo stati - come dice San Paolo - non solo creati, ma scelti prima della fondazione del mondo,** per essere conformi al Figlio suo e ci ha già glorificati”. **Se noi conoscessimo, intuissimo almeno un tantino, questo, non avremmo più bisogno di pregare; o meglio, tutto il nostro essere, la nostra vita, sarebbe una preghiera.** Come dice San Paolo: “Il gemito dello Spirito” è in noi e “desidera la nostra piena adozione a figli”, che include “la redenzione del nostro corpo”.

In fondo, **la preghiera cristiana dovrebbe essere il desiderio** di essere conformati nella morte - lo siamo già per il Battesimo, lo siamo già per la nostra condizione mortale - **ma di essere conformati al Signore Risorto.** Quanto noi desideriamo ogni giorno la risurrezione? Siamo già figli, ma quanto desideriamo di vederlo come lui è, e di essere simile a Lui? Allora Sant’Agostino dice: “Tu, ti devi svoltare, devi perdere ogni forma di egoismo, perché devi essere riempito dalla forma, dalla vita, dalla conformazione al Signore risorto.

Se questa è la volontà del Padre e questo fosse il desiderio del cristiano, la sua Parola non ritornerebbe senza effetto; perché produrrebbe in noi la costante preghiera; cioè, **il costante desiderio che si compia in noi la Sua volontà,** che ha manifestato nell’Incarnazione, nella Passione, nella morte e Risurrezione del Figlio suo; non per fare uno show, ma per dimostrare a noi quello che siamo noi, cosa Dio fa, quale è la volontà di Dio.

E di conseguenza: se “la potenza di Dio, che è il Santo Spirito, geme in noi la redenzione della nostra piena adozione a figli, come non ci darà ogni cosa?”, ogni

cosa di cui abbiamo necessità; ma molte volte noi chiediamo quello che è nocivo. Cioè, il nemico di noi stessi siamo noi; ci sbagliamo nel chiedere e allora il Signore, giustamente come Padre misericordioso, non ci esaudisce, perché farebbe il nostro male; e Dio non può fare il male. Un altro elemento della preghiera che è la conseguenza di questo “desiderio di Dio” che è lo specifico del cristiano - che dovrebbe essere, tra parentesi, la vita del monaco: perché entra in monastero? Perché ha questo desiderio di cercare Dio - . **Ma è lo specifico del cristiano: “Il tuo volto io cerco Signore, l’anima mia ha sete di te Signore”, questa è la preghiera.** Allora, “non ci indurre in tentazione, ma liberarci dal male”.

Sant'Agostino dice la stessa cosa, perché noi siamo indotti in tentazione dal male che è in noi; e per non essere indotti in tentazione, bisogna che il Padre ci liberi da noi stessi; e liberarci da noi stessi implica che noi abbiamo questo desiderio e che non diamo troppo peso a quello che gli uomini possono fare o dire contro di noi. Cioè **“perdonare come il Padre vostro”**. **Se no, il Padre nostro non ci perdonerà, non perché non vuole perdonarci, ma perché noi siamo chiusi, pieni di noi stessi, al perdono del Signore.** Siamo chiusi perché noi siamo chiusi agli altri; quando ci gonfiamo, il Signore non ci può riempire del desiderio di conoscere Lui e di essere veramente suoi figli, guidati dal Santo Spirito.

MERCOLEDÌ DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Gio 3, 1-10; Sal 50; Lc 11, 29-32)

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: “Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui.

Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui”.

"Dio ha obbedito alla preghiera della sua Chiesa perché è la preghiera del corpo del Figlio suo e ha guardato come Padre noi che siamo il popolo consacrato a Lui". E questa consacrazione ci è stata donata dal Padre, mediante il Figlio. Questa sera c'è presente molto più di Salomone, molto più di Giona, e anche questa sera possiamo constatare il segno che il Signore fa, dopo averci parlato e scaldato il nostro cuore con la Sua parola, illuminato il nostro cuore con la Sua misericordia infinita, dolcissima. Lui vuole farci partecipare a questo segno, ed è il segno della morte del Signore; Lui muore e la morte è significata dal pane e dal vino separato, dal suo corpo e suo sangue, perché Egli ha versato tutto il Suo sangue per noi, ha dato la Sua vita. Questo segno è il segno che ha dato Giona che con potenza di risorto va a parlare a Ninive e questi si convertono.

Gesù è la sapienza che ha fatto tutto in modo meraviglioso, e il segno che ha compiuto, che compie per noi questa sera, è un segno che manifesta una sapienza infinita nella semplicità più grande. E sta a noi accoglierlo; accogliere questo segno per poterci convertire, per potere far sì che questo segno diventi il segno della nostra vita stessa: siamo morti al peccato, viventi in Cristo Signore. **Il nostro Dio e Padre è clementissimo e vuole convertirci dal nostro modo di pensare, di sentire, prima di tutto, Lui come Padre,** abbiamo cominciato a spiegare in questo tempo di Quaresima. Proprio perché possiamo capire questo, abbiamo cantato il Kyrie; è uno dei più belli che ci sono, è antico; e se voi notate sul vostro foglio, l'invocazione fatta comincia a partire dal Kyrie in basso, comincia dalle note basse; **questo Kyrie è rivolto al Padre;** è sempre Gesù il verbo di Dio, l'uomo Gesù, che è Dio.

Ma la prima invocazione rivolta da noi all'interno del mistero del Signore Gesù è indirizzata al Padre e la melodia è stupenda, **ma è molto breve, perché il Padre, nel suo silenzio di amore, ha dato al suo Figlio di parlare per Lui.** E quindi voi vedete come c'è questa melodia molto semplice, dolce, e soprattutto è un condensato dell'amore per noi del Padre, che ha dato il suo Figlio per noi, che non ha voluto tener conto dei nostri peccati, che ci ha chiamati questa sera qui a stare con Lui. Egli che non ci ha negato il Figlio, non ci darà ogni cosa con Lui? E' questo il nostro pensiero quando pensiamo a Dio Padre che ieri Gesù ci ha insegnato di pregare, o è un atteggiamento di paura che abbiamo, di timore, di preoccupazione di noi stessi davanti a Lui che è tutto amore? Per convincerci cosa fa?

Il canto si alza un po', come dimensione di fiducia ed anche di gioia e diventa *Christe Eleison*, "**Christe**" è **Colui che è unto dallo Spirito Santo**, mandato dallo Spirito a salvare i contriti di cuore; Egli è venuto a proclamare un anno di grazia, a guarire i ciechi, è qui in mezzo a noi per salvarci, è il Salvatore: è qui in mezzo a noi per dare la Sua vita, il Suo sangue, ed è unto di Spirito Santo che è l'amore di Dio con il quale ci parla del Padre e parla a noi come figli; ci spiega la meraviglia della nostra vita di essere col Padre e ci guarisce dalle nostre ferite. Questi è Colui che è unto dallo Spirito Santo, è il Cristo mandato dal Padre a salvarci, a darci la sua vita e Egli lo opera, anche ora qui!

La terza invocazione poi è rivolta allo Spirito Santo. **Vedete come lo Spirito Santo riposa su di noi, vedete come scende la melodia che riposa su di noi piccoli;** questa realtà è la gioia di essere perdonati, salvati, è la gioia che lo Spirito Santo ha nel purificarci, nel toglierci i peccati. E Lui la prova, la vive e sta a noi vedere questo Spirito che, quando siamo lavati dal peccato, dall'amore del Signore, scende e riposa su di noi; specialmente nelle difficoltà, specialmente nelle angustie, **specialmente nelle cose che non capiamo, specialmente su di noi che non ci amiamo, lo Spirito scende! Questa gioia di una dolcezza infinita d'amore che si riposa su di noi, questo è lo sguardo di Dio per noi questa sera.**

Egli, mediante l'astinenza che facciamo dal nostro modo di sentire noi stessi e Dio, mediante l'astinenza anche nel corpo per potere di più gustare questo cibo spirituale che è la vita dello Spirito Santo in noi, ecco che Lui ci rinnova nello Spirito e poi ci rinnova con il frutto delle buone opere; le buone opere sono l'azione dello Spirito Santo in noi che ci fa comportare da figli di Dio; e fate attenzione alle

preghiere che diremo:" Ti offriamo Signore questi doni che ci hai dato per consacrarli al Tuo nome e noi con loro (con questi doni) trasformali in sacrificio di lode e rendili a noi come pegno di salvezza eterna" ecco **questo Kyrie che è la salvezza cantata, che è la lode del Signore, perché ci ama, perché ci perdona, ci ha dato il Figlio, vive in noi mediante la potenza del suo amore.**

La preghiera conclude: "O Dio nostro padre che sempre nutri come pastore il popolo cristiano con la tua parola e i tuoi sacramenti"- parola e sacramenti, poichè la spiegazione che Gesù ci ha dato questa sera nella sua parola e attraverso anche la parola dello Spirito Santo che ha fatto dire a me affinché il nostro cuore si apra ad accogliere tutto il Suo amore, tutta la grandezza della Sua dolcezza d'amore per ciascuno di noi - "per questi doni della tua bontà guidaci alla vita eterna"; la vita eterna che è in noi: "Chi crede nel Figlio ha la vita eterna... chi mangia questa carne e beve questo sangue ha la vita eterna": Lasciamo quindi che Gesù riposi in noi, donandoci questa vita eterna, vivendola con noi e **facciamo sì che la nostra lode diventi una gioia di stare con Dio, e una gioia di stare con il tempio di Dio che siamo noi e che è ciascuno dei nostri fratelli.**

GIOVEDÌ DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Est 14, 1. 3-5. 12-14; Sal 137; Mt 7, 7-12)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti".

Martedì abbiamo chiesto al Signore "Padre misericordioso, fa che possiamo superiamo ogni forma di egoismo così da risplendere ai tuoi occhi per il desiderio di Te". La preghiera che ascolteremo dopo l'offertorio dirà così: "Accogli nella tua bontà o Dio le preghiere e le offerte che ti presentiamo e converti a Te i nostri cuori"; **Dio vuole che i nostri cuori si convertano e allora ci invita, ci fa vedere tutta la Sua misericordia e il Suo amore, dicendo che Lui è pronto ad ascoltarci , è un Padre,** e se è papà, ama, e proprio perché ama vuole veramente dare tutto ciò che è buono ai suoi figli e quindi addirittura dice:" Chiedete, bussate.." e quindi ha proprio voglia di darcele. Noi diciamo: "Ma io chiedo tante cose al Signore e non me le dà: che mi aiuti nelle mie sofferenze, aiuti i miei fratelli, aiuti la mia famiglia ma il Signore che ci dice a fare di chiedere, se dopo non ci esaudisce".

E' molto importante quello che dice Gesù riguardo al figlio che è ciascuno di noi: quando il bambino chiede qualcosa, il papà glielo dà, quindi: se voi fate così, **pensate che Dio Padre, che è tutto Amore, che ci ha creati per amore, che ci ha**

dato il Suo Figlio per riversare in noi dare la Sua vita, - già in noi poiché siamo figli suoi e ci guarda come il Figlio Suo prediletto Gesù - pensate che Dio Padre, non ci ascolti? è possibile? Un passo nel Vangelo ci apre il cuore per potere convertirci al Signore; nella preghiera abbiamo detto: "non possiamo esistere senza di Te, fai che viviamo secondo la Tua volontà"; la volontà del Padre compiuta da Gesù è quella di sfamare il cuore, la mente dell'uomo, con la parola di Dio, con la parola che viene dal cuore di Dio, con la parola che è l'intelligenza di Dio con cui ha fatto noi perché potessimo accogliere nella nostra intelligenza questo mistero, ci ha resi capaci di conoscere la sua volontà.

Questa "la Tua volontà" è quella compiuta da Gesù, ascoltando il Padre, di farsi cioè cibo per noi dopo aver distrutto tutti i nostri peccati, donando da mangiare e da bere a noi il Suo Corpo Risorto e il Suo Sangue vivo di Risorto! La frase chiave è questa: "Chi di voi al figlio che gli chiede un pane dà una pietra, se chiede un pesce gli dà una serpe?" Cosa ha fatto Gesù quando ha moltiplicato i pani? Ha preso i pani e i pesci e li ha fatti distribuire; quindi il pane che Egli stesso dà per Lui **"E' il Padre mio che vi ha dato questo pane dal cielo" perché anche il pane per la vita materiale è segno della sua provvidenza d'amore.** Gesù parla del "Papà" che si interessa a noi per tutto! Quindi questo papà ci dà il cibo materiale necessario per la nostra vita. Ma quale è il pane vero che vuole noi desideriamo e prendiamo mentre ci dona questo? E' il suo amore!

Gesù che era il figlio di Dio si è fatto servo, si fa un pezzo di pane per darci da mangiare la vita Sua e del Padre; e io chi sono da avere un cuore così duro ed essere così pieno di veleno di questo serpente da dire a Dio Padre: "Non ho bisogno del cibo della tua volontà, non ho bisogno di Gesù che vive in me?" ; perché questo lo diciamo non con grandi cose , ma con le piccole cose. Gesù, con questa realtà con cui ci dà da mangiare il suo corpo e sangue di risorto, ci dà un pezzo di pane che è veramente la realtà che viene da Dio, è una realtà che vive nell'acqua dello Spirito, che è tutta bellezza d'amore; questa realtà Lui la dà a noi e noi cosa facciamo? Invece di fare agli altri quello che Gesù fa a noi, noi vogliamo che gli altri facciano a noi, quello che piace a noi! Se Dio avesse fatto così e Gesù avesse fatto, così dove saremmo noi adesso? Saremmo qui a gustare questo pane che ci dà ? A godere di questa gioia di salvezza che ci dà nel suo sangue ? No!

Ed è questa la strada: convertirci all'amore del Padre per noi manifestato nel Figlio in questo pane e in questo vino, nella Sua Parola e fare di questa Parola il cibo della mia vita! Per cui, con Gesù, **seguendo Gesù che è pane, che è diventato pane, io devo fare agli altri per amore di Gesù, tutto ciò che vorrei che gli altri facessero me e togliere questo meccanismo che Dio è duro e non mi ascolta (che viene dal nostro egoismo) e togliere l'altro aspetto che sono gli altri che mi devono amare, gli altri devono rispettare me.** Via questo! Specialmente noi monaci: che stiamo qui a fare, se no? Se qualsiasi osservazione che il Signore ci fa dare, qualsiasi tribolazione la usiamo per continuare ad affermare noi stessi, come facciamo a gustare il Pane che è tutto Amore?

Vedete come il Signore ci dice questo per convertirci al Suo Amore, un amore che non è una realtà ideale, ma una realtà vissuta, e allora abbandoniamoci e

diciamo: **"Gesù, senza di Te non possiamo esistere, senza di Te non possiamo nulla; ma con Te, Gesù, col Tuo amore, obbedendo a Te, possiamo tutto, perché cominciamo a splendere del desiderio di Te "**. E questa luce ci illumina non solo di gioia, ma ci illumina la via per camminare insieme tutti, facendo ciò che piace a Gesù, perché tutti possono godere l'amicizia del Signore e vivere in questa amicizia come segno per tutto il mondo che Gesù è vivo in noi, noi siamo figli che crediamo all'amore del Padre che fa di ciascuno di noi il tempio della Sua gloria!

Quello che vogliamo che gli altri facciano a noi, facciamo noi agli altri per amore di Gesù, ascoltando la Sua Parola, e allora saremo figli e il Padre nostro sarà glorificato dalle opere buone che noi compiamo nel Signore Gesù.

VENERDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ez 18, 21-28; Sal 129; Mt 5, 20-26)

"Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!"

Veramente Dio è un Padre di eterna misericordia; e abbiamo chiesto a Lui, che ha misericordia di noi: "Di convertire a te i nostri cuori". Se vi ricordate, nell'antifona prima dei Salmi, abbiamo detto: "La legge del Signore è vita, è la gioia del cuore". **Questa legge del Signore, non è una cosa scritta esterna a noi; per noi è Cristo Gesù la nostra legge; perché è la nostra vita.** Penso che conoscete molto bene il passo di San Pietro nella sua lettera dove dice: "Voi, anche se non avete conosciuto il Cristo - non l'avete incontrato - anche senza averlo visto, voi credete in Lui; e perciò esultante di gioia indicibile e gloriosa, perché nel vostro cuore Egli è presente"; è la vostra vita, ed è la fonte della gioia. Questa legge è la legge della gioia, dell'amore misericordioso di Dio, che è venuto a noi, perché Gesù ha avuto un comando e l'ha messo in pratica: "Sul rotolo del libro di me è scritto: di compiere il tuo volere". "Il comando di Dio, è che Io dia la vita per voi".

Gesù lo fa con gioia. Tutto ciò che si oppone a questo dono di sé per la salvezza nostra, lo esclude; deciso, punta verso Gerusalemme, per andare a celebrare la sua Pasqua, il suo passaggio: dalla morte nostra che Lui ha assunto, alla vita nuova, che è la vita Sua di Risorto, che ha effuso mediante lo Spirito Santo sull'

umanità, nei nostri cuori mediante il battesimo, mediante i sacramenti. **Questa vita nuova è una vita che ha delle esigenze diverse da quelle che umanamente noi pensiamo buone e che anche secondo gli insegnamenti, la legge del Vecchio Testamento, sembravano buone.** Perché Gesù è la legge, in quanto è il Dio della legge, che opera una cosa mai vista: che il nostro Dio, Colui che è l'eterno che ha creato e che ha generato noi come figli, perché è Lui che ci rigenera sulla croce, ci dà lo Spirito che ha ricevuto dal Padre, insieme al Padre, affinché questa realtà diventasse la nostra vita. E avendo noi adesso questa vita, certo che le esigenze sono diverse; perché Lui ha fatto tutto questo per amore e nell'amore; e nell'amore, Lui ci ha fatto figli nello Spirito Santo, ci ha fatto figli suoi.

Questa vita nuova ha delle esigenze molto profonde, dove, se uno ha coscienza di questa vita nuova che ha in sé, la vive nella gioia del dono di se stesso, un dono che bandisce ogni possibilità di trattare se stesso, in quanto figli di Dio, e il fratello, di trattarlo come una cosa non preziosa, non cara a me. Perché Gesù ha dato la vita per noi peccatori: “Quando eravamo nemici, Lui si è immolato per noi”. Ed ecco il contesto dove dice: “Quando tu fai la tua offerta”. L'offerta che noi facciamo anche oggi, del pane e del vino, non è solo il pane e il vino; quel pane e vino sono noi, donati a Dio. Per cui, questa offerta è segno della nostra vita, che dopo aver ricevuto il corpo e il sangue di Gesù risorto, noi diventiamo, siamo trasformati in Lui, siamo trasformati nel suo corpo, siamo trasformati nel suo sangue in quanto vivificati dallo stesso Spirito, dalla stessa vita, dallo stesso sangue che scorreva nelle vene di Cristo, e che scorre - se possiamo dire così - ancora adesso nelle vene di Gesù Risorto.

Questa realtà, è una realtà che non permette che noi abbiamo - dice qui: “Che l'altro abbia qualcosa con noi”, ma qui Gesù lo dice, per la delicatezza che io, anche il nemico, sono scontento che stia lontano da me, e **offro la mia vita per il nemico, per colui che non conosce il Padre, che non conosce l'amore, che vive - magari già battezzato, cresimato - lontano dall'amore di Dio,** lontano da questa vita, che è la gioia del cuore, che è Gesù in noi, Gesù vivente, Gesù nostra vita. Questa, è una realtà in cui dobbiamo metterci d'accordo. Dio è misericordioso, ma siamo noi sciocchi, a non vivere questo amore. E ad andare incontro al nemico, l'avversario che ci accuserà, sì, il demonio che accusa sempre. Ma sarà la Parola vivente che era in noi, che farà capire che noi non vivevamo nell'amore di questo Signore, che si è fatto un solo Spirito, un solo cuore, una sola carne con noi.

Questo metterci d'accordo implica vivere da veri amici del Signore, dove la Sua vita è il nostro Tesoro; **la nostra gioia è vivere del Suo Amore, e secondo lo Spirito Santo. Allora i doni dello Spirito, in abbondanza, splenderanno in noi, concretamente, in tutte quelle manifestazioni dei frutti dello Spirito, il primo dei quali è la gioia: la gioia di essere amati, di perdonare, di essere dono, di essere dono nel Signore, che ci fa tali.** E abbiamo chiesto nella preghiera di potere noi “ricercare l'unico bene necessario: Cristo nostra vita, lo Spirito Santo nostro pastore e guida”. E nelle “opere di carità fraterna - frutto di questo amore - siamo sempre consacrati alla Tua lode”. Cioè la nostra vita, diventa la lode alle opere di Dio che ha fatto in noi, mediante un canto di ringraziamento, un canto di pace e di

gioia - come quello di Maria: "In me ha fatto cose grandi", mi ha fatto figlio suo, e io nella gioia di essere figlio, amo il Padre e amo i fratelli.

SABATO DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dt 26, 16-19; Sal 118; Mt 5, 43-48)

"Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.

Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?

Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".

Veramente i comandi del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi, agli occhi del cuore. Abbiamo chiesto a Dio, padre di eterna misericordia che "si convertano a te questi cuori", si aprano gli occhi del nostro cuore, si vivifichi il nostro amore, perché questo Dio che è Padre è veramente buono, è tutto amore, tutta bontà. L'uomo odia il nemico ma l'odio non viene da Dio, viene dal nemico di Dio che è Satana e viene da noi che ci facciamo nemici di Dio, pensando che Dio sia il nemico della nostra gioia. Satana ha suggerito ai nostri progenitori: "ma è proprio vero che Dio vi ama? non è forse lui che vuole tenere come dei bambini e non vuole veramente farvi partecipi di tutta la sua vita".

Gli uomini hanno creduto che ci fosse una strada diversa da quella tracciata dall'amore di Dio, il quale aveva già pensato di mandare il Figlio e di renderci figli della stessa sua vita: questo è il piano di Dio. E satana distoglie l'uomo dal pensare che Dio ha questo piano, e Dio diventa nemico tanto che l'uomo scappa ma l'uomo, più che da Dio, scappa da se stesso, da quell'amore che Dio ha per lui.

La Quaresima è proprio l'aiuto che ci dà la Chiesa - quanto è buona la Chiesa, quanto è grande la Chiesa di Dio - è l'aiuto che ci dà per tornare nel nostro cuore a questo amore, a questo Spirito Santo che ci rende figli, per vivere secondo questa dignità, questa bellezza. Sentite cosa dice Gesù ,è una delle frasi più esigenti del Vangelo- "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro"; ma come. Io che ho cominciato ad esistere nel seno di mia madre come un piccolo essere, sono cresciuto e morirò dopo una certa età; proprio io sono chiamato ad essere perfetto come è perfetto Dio, che è tutta vita, tutto amore, tutta bellezza, tutta sicurezza? Sembra un comando impossibile, come posso essere perfetto come è perfetto Dio?".

Noi grandi ragioniamo così, ma i bambini che ragionano con l'amore che ricevono dai loro genitori e vedono le cose sempre positive e belle, e vivono sostenuti da questo amore, uniti a questo amore, diventano grandi man mano proprio perché si fidano dell'amore; il Signore è con noi, ci ha effuso nel cuore lo Spirito Santo, ci ha reso figli, noi siamo figli di Dio come Gesù, ma l'esperienza che c'è nel

mondo attorno a noi e dentro di noi, nella nostra carne, è un'esperienza di non amore. Allora, dobbiamo puntare nella forza della fede, il nostro occhio del cuore su Gesù che abita in noi e vive in noi, come unico nostro bene necessario, è Lui il bene necessario che Dio ci ha dato.

Nel passo evangelico Gesù dice che Dio fa piovere sui giusti e sugli ingiusti, fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi. Quando eravamo ancora peccatori, quando siamo peccatori, Dio non distoglie mai il suo cuore da noi, anzi, ci dà il Figlio suo; Se dovessimo combinare qualcosa che non va, che ci fa male, che ci fa morire, il peccato, comportamenti egoistici, addirittura l'odio, Dio ci dà il pentimento e la confessione per portar via, con il sangue del Figlio suo, tutto il nostro peccato; Dio è così, Dio è sempre amore! E noi, per potere veramente credere a questo amore con le buone opere e diventare questa lode nella carità fraterna, abbiamo il mezzo che è quello di amare noi stessi nell'amore di Cristo, di vederci in questo dono e non vederci mai col nostro cuore piccolo, con il nostro senso di colpa.

Dovremmo amare i fratelli come Gesù ha fatto a noi, amare nella misericordia di questo Dio che è Padre di eterna misericordia: questo è il cammino quaresimale! Il digiuno, l'elemosina, la preghiera sono tutti orientati a scoprire e a vivere questo mistero, tutti atti per far vivere l'unico bene necessario, Gesù, la vita di Gesù, la vita dell'amore del Padre, della misericordia del Padre in noi, questa vita che riceviamo e doniamo. Il Signore, in questa Quaresima, ancora si china su di noi e ci chiede di seguirlo, di credere al suo amore; e se noi offriamo tutto noi stessi, ci affidiamo a Lui, come fanno i vostri bambini.

Allora questa realtà cresce in noi e noi diventiamo capaci di amare anche i nemici, anche il nemico che siamo noi per noi stessi; quante volte noi ci detestiamo, siamo stufi, siamo stanchi di noi stessi e degli altri. Se invece abbiamo questa misericordia dentro di noi che ci sostiene e ci affidiamo ai suoi comandi, ci appoggiamo a lui come dei bambini col cuore, con tutto noi stessi, ubbidiamo a questi comandi limpidi belli che sono tutto amore, ecco che la Quaresima diventa il cammino della gioia verso la Pasqua, verso la libertà.

Ricordate l'inno? Se noi seguiamo questa croce, questo cammino che ci sembra il contrario del nostro bene, ma obbedendo a Gesù che vive in noi, al suo amore, credendo suo amore, la libertà diventa il nostro modo di vivere. Viviamo in questa libertà di amare, di sentirci amati sempre, qualsiasi cosa ci sia successo, o abbiamo combinato, tornare al Padre come dei bambini e poi, dare amore, dare il sorriso dell'amore di Dio a quelli che sono messi peggio di noi, che noi dobbiamo aiutare, che sono nemici, che non amano, che non sentono l'amore di Dio, che si comportano di conseguenza, rifiutando gli altri facendosi rifiutare.

Ecco Gesù che ci dice: "Io sono amore, vivo di amore, cammino nell'amore, tu nella Quaresima vuoi convertirti al mio cuore, vuoi che il tuo cuore si converta a me? accogli questo amore, lasciati abbracciare riconciliare da Dio e in questo amore vivi nell'amore, nel dono di te stesso ai fratelli e diventerai con la tua vita, un consacrato dallo Spirito, dall'amore e sarai nella vita, una lode a Dio Padre.

II DOMENICA DI QUARESIMA (A)

(Gn 12, 1-4; Sal 32; 2 Tm 1, 8-10; Mt 17, 1-9)

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: “ Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia “.

Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: “Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo”. All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore.

Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: “Alzatevi e non temete”. Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo.

E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: “Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti “.

Siamo stati riempiti dalla Grazia del Signore: “Donaci Signore la tua Grazia”. Questa Grazia che è il dono del Vangelo, è la Parola che abbiamo ascoltata; e questa Grazia ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, è stata rivelata ora con l'apparizione del nostro Salvatore Cristo Gesù. Il Vangelo è questa realtà, Egli ha fatto risplendere, dopo aver vinto la morte, la vita, l'immortalità per mezzo del Vangelo, il Vangelo che abbiamo ascoltato. Siamo immersi nella luce, fratelli miei, ma ci vediamo, vediamo questa luce? Abbiamo chiesto a Dio Padre che ci ha chiamati: “Di purificare gli occhi del nostro spirito, del nostro cuore”. Quando abbiamo cantato l'atto penitenziale: “Dio Santo, Dio Santo e forte, Dio immortale, abbi pietà di noi" abbiamo chiesto " perdona Signore i nostri sguardi senza speranza, illumina gli occhi del nostro cuore”. La luce c'è, ma noi abbiamo bisogno di un collirio per pulire gli occhi, ma pulire gli occhi dallo sguardo senza speranza!

Siamo chiamati da Gesù questa sera, a seguirlo e andare in alto, andare su, andare in montagna dove si vedono le cose in modo diverso; e anche il cielo è diverso. Siamo chiamati : tutte le volte che partecipiamo all'Eucarestia e il Sacerdote dice: “In alto i nostri cuori”, andiamo in alto con i nostri occhi, poiché **è possibile solo salendo comprendere il mistero di Dio, aprendo il nostro cuore a uno sguardo diverso, allo sguardo che ci dà la Parola di Dio.** Questa Parola di Dio che viene donata a noi è una Parola che contiene tutto l'amore di Dio Padre e questa Parola è la persona di Gesù, l'amore di Dio Padre: "Ecco il mio figlio prediletto, l'amato"; ed è **talmente forte questa presenza di comunione nell'Amore tra il Figlio e il Padre che investe i due che sono con Gesù, Elia e Mosè,** che sono illuminati da questa Gloria, e dal di dentro Gesù viene trasfigurato: il volto diventa come il sole e la sua veste bianca come la luce che fa luce.

Questa dimensione dell'amore di Dio Padre è talmente forte, talmente grande, che loro sono presi da una gioia immensa; ma quando si fa sentire questa voce, loro

cadono con la faccia a terra, perché nessuno può stare davanti a Dio e sostenere Dio; quando Mosé manifesta la presenza del Signore e parla col Signore sul monte, gli ebrei hanno paura e dicono: "No, moriamo tutti!" Infatti **non si può vedere Dio, ascoltare e vivere; noi possiamo ascoltare Dio e vivere solo se, attenzione, ascoltiamo questo figlio prediletto.** Cosa vuol dire ascoltare? Qui è l'altra azione della grazia di Dio che ci investe: "Noi splenderemo nel cielo come astri, i nostri volti saranno come il sole".

Cioè, questa realtà che Gesù è in noi - e difatti Cristo luce è in noi- ci indica: "Voi siete la luce del mondo", la luce che è in Lui; quindi vuol dire che Lui è dentro di noi e per vederlo abbiamo bisogno della Parola di Dio come un collirio per pulire gli occhi, tirar via i nostri peccati, questa non speranza; pensare alla gloria – vi ricordate la preghiera? "Perché possiamo godere la visione della tua Gloria - in Paradiso lo faremo e dobbiamo essere illuminati da questa realtà che ci attende. Faremo la Messa per i vostri defunti: Giuseppe e Pietro; faremo la preghiera per queste persone che sono morte, sono già immerse nella realtà della luce di Dio.

Quello che noi non vediamo ancora, loro lo vedono pienamente e sono arrivati là; e risorgeranno con il loro corpo come noi, per essere in questa gloria, in questo splendore. Perché il corpo di Gesù risorto è già lì, in questo uomo si trasfigura; e trasfigura il suo corpo. Questa realtà - è il passaggio che vorrei che capissimo tutti questa sera - viene solo a chi ascolta il Figlio. Ascoltare, non vuol dire ascoltare con le orecchie; **la Madonna ha ascoltato l'annuncio dell'Angelo, che è successo? Che praticamente ha accolto questa Parola, ed è diventata vita in lei, la vita del Figlio di Dio, che cresceva in lei. L'ascoltare del senso della Bibbia, è "lambanein" cioè è un ascolto dove la Parola è accolta dentro.**

Se io vado a trovare qualcheduno nella sua casa, e quello mi tiene sulla porta o sul cancello della sua abitazione e mi riceve così, non mi ha accolto; mi dice che devo andare via, non mi ha accolto. Sì, mi ha parlato, ci siamo capiti circa quello che volevo; ma lui non mi ha accolto in casa. Accogliere vuol dire: io porto dentro di me questa realtà, e la lascio vivere in me; essendo Lui il Signore, il Figlio prediletto, che è tutto amore del Padre, quando entra dentro di me, non fa altro che riversarmi l'amore del Padre che Lui ha, che Lui è. Dice la Scrittura: "Chi accoglie la Parola, questi mi ama". **Ed è l'amore che fa riposare Dio e fa crescere il Signore Gesù in noi, l'amore.** San Pietro afferma: "Chi lo ama"; è l'amore che fa gioire, è questo amore che si diffonde che fa gioire i discepoli: sono talmente contenti che vorrebbero star sempre lì.

Accogliere produce la trasformazione della nostra vita: "Coloro che l'hanno accolto, venuto tra la sua gente, tra i suoi hanno il potere di diventare figli di Dio". Gesù è qui anche adesso per parlare a ciascuno di noi, per entrare nei nostri cuori, è già lì, ma vuole per venire che noi facciamo festa con Lui. E cosa succede, che Lui è tutto amore e **"a coloro che l'hanno accolto – ascoltare, accogliere, -"lambanein" (greco) - a costoro ha dato il potere di diventare figli di Dio, i quali né da volere di sangue, né da volere di carne, ma da Dio Padre sono generati come figli"**.

Ed è questa la luce; accogliere questa luce diventa allora la capacità di andare nel profondo, nell'interno delle cose, nell'interno del nostro essere dove Dio abita: in

quell'uomo interiore di cui parlavamo all'inizio - ricordate il giorno delle ceneri - questo uomo interiore dove abita il Padre, abitiamo noi, in questa realtà, se noi la guardiamo, se noi ci siamo. Ma dobbiamo un po' uscire dal nostro modo di vederci, di sentirci terra terra, andar su un po'; facendo così, cosa succede? Che questa realtà, diventa una potenza che trasforma noi; e noi diventiamo capaci di comprendere cosa vuol dire: "Quella nube luminosa". È nube..., luminosa,l'ombra, c'è!

Sono parole incomprensibili, difficile umanamente metterle assieme un po'; sì, possiamo stabilire ... ma qui c'è un concetto: come l'ombra dello Spirito Santo, l'ombra di Dio che prende Maria e la rende capace di ... non è l'ombra normale, è la potenza della presenza di Dio che si fa una realtà toccabile, fisica; **Gesù che è la vita, si è fatto toccare, vedere. E qual è adesso la gloria di Dio, che v'ho detto è tutto amore? E' la gioia di Gesù, che è diventato tutta luce d'amore nel pane e nel vino, si offre al Padre per noi.** "Discutevano della prossima dipartita", cioè del suo passaggio, della sua morte, Lui dà la vita **perché noi entriamo nella gloria di essere figli di Dio e distruggere la morte.**

Egli opera lo la stessa cosa adesso qui, con un po' di pane e un po' di vino nella Sua Chiesa, perché ama noi. Se noi accogliamo questo amore, "anche se non Lo vediamo con questi occhi, esultiamo di gioia indicibile e gloriosa e conseguiamo la - se volete - la finalità, lo scopo, la salvezza delle nostre anime", che è quella di vivere da figli, di essere luce d'amore, gioia d'amore. Noi diciamo: "Ma come faccio, io debole così?"; è vero! Questa realtà è talmente grande che noi ci sentiamo schiacciati come i discepoli, giù!. Che fa Gesù? Li tocca, li tocca col dito di Dio, e.. no, alzatevi! **Gesù quando toccherà noi con la sua umanità di Risorto, toccherà il mio cuore, il vostro cuore, tutto il vostro corpo, la vostra anima, lasciamoci toccare e viviamo, credendo che la vita di Dio è qui.**

Per adesso, non possiamo parlarne, perché dice Gesù: "Dopo che sarò Risorto parlerete di questo mistero"; per adesso accogliamo, viviamo. E allora ci sentiremo trasformati; e i segni sono: la gioia nello Spirito Santo per avere accolto il Figlio di Dio e il Padre, che sono divenuti essi stessi la nostra dimora, il nostro tempio; e poi il timore e tremore di perdere questo dono, di non viverlo in pienezza, perché è il nostro tesoro, la nostra vita: "Cristo è la mia vita!". Dovremmo saper **perdere il nostro modo di vedere, sentire e giudicare, per vivere questa vita di cielo, questa vita immortale divina, che Egli effonde** e crea continuamente nei nostri corpi, nelle nostre anime, nei nostri cuori.

LUNEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dn 9, 4-10; Sal 78; Lc 6, 36-38)

"Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio".

"La casa del Padre mio è casa di preghiera" dice il Signore. Questa casa siamo noi, siamo il tempio dello Spirito Santo, consacrati alla lode, al culto di Dio, popolo eletto, regale sacerdozio, gente Santa che ha la santità di Dio. Il tempo di Quaresima, come dice la Regola di San Benedetto, è un tempo in cui noi siamo chiamati a anelare con tutte le forze alla pienezza della carità e alla vita eterna; proprio per lasciar libero questo Spirito che ci ha consacrati come figli di Dio e che in noi geme per potere togliere tutto ciò che impedisce il cammino verso questo desiderio dello Spirito, "perché lo Spirito del Figlio Tuo che abitava in Benedetto...." **è questa la perfezione evangelica: accorgersi, accogliere questa presenza dello Spirito che ci ricolma di figliolanza.** Noi possiamo operare nella libertà dello Spirito questo anelito, con tutte le forze, alla perfezione della Carità; e San Benedetto, sia parlando della Quaresima, come anche nella sua Regola, si rivolge a noi con la Scrittura e dice che abbiamo bisogno di conversione "Voi avete fatto questo... avete fatto quell'altro" il profeta dice: "Noi abbiamo fatto questo male".

Daniele si esprime mettendo anche se stesso dentro a questa realtà: "Siamo stati empì, ribelli". **E la Regola è proprio per persone che sono malviventi, che han bisogno di conversione, e dovrebbe essere la vita del monaco sempre una Quaresima, cioè questo sforzo continuo di far sì che la misericordia di Dio, che è venuto a salvarci, riempia il nostro cuore, la nostra vita.** Questa misericordia diventa perfetta quando noi siamo determinati a eliminare tutti i vizi che ci sono nella nostra carne, nel nostro modo di fare; per cui, questo Benedetto che è così misericordioso, e sempre richiama la misericordia, la bontà, la dolcezza, la manifestazione di amore, raccomanda al superiore, all'abate di non permettere né a se stesso, né ai fratelli dei vizi, mai accondiscendere a questi vizi!

Qui viene rovesciato il nostro senso di misericordia: noi non abbiamo misericordia verso noi stessi: "la casa del Padre mio è casa di preghiera", il mio cuore, la mia vita, la mia carne è la carne dove Gesù prega, dove lo Spirito geme, dove la gioia di Dio si riposa perché sono figlio suo, mentre noi abbiamo misericordia della nostra falsa esperienza con cui possediamo il nostro corpo, possediamo la nostra affermazione. Qui San Benedetto è molto forte, poiché addirittura noi ci giustifichiamo con la mormorazione interna ed esterna per mantenere i nostri vizi.

Questo è assurdo, questa è misericordia falsa ed è suggerita dal demonio, perché noi così perdiamo la coscienza stupenda che lo Spirito opera in noi dicendo: "Tu sei figlio di Dio, il mio prediletto, sei luogo dove io ho riposto tutte le mie compiacenze, aspetto che tu possa crescere in questa realtà", nel senso di accoglierla come dicevamo ieri, **"perché viva in te e tu viva di questa carità, la carità che Dio ha voluto di farti figlio suo, dove tu rispondi con lo stesso amore con cui sei stato amato"**; puoi essere debole, puoi ricadere tante volte e sempre dice di avere misericordia San Benedetto, nella Regola.

Il Signore qui ci dice : "Siate misericordiosi", ma il concetto di fondo è che noi saremo misurati a seconda di come abbiamo misurato gli altri; e il paragone qual è? Il mio modo con cui misuro ? O c'è un criterio che è quello di Gesù? E che ha fatto?

Lui ci ha amati come ci ama il Padre e che cosa ha dovuto fare? Ha assunto, come Daniele qui, tutti i nostri peccati, l'ignominia, la separazione da Dio che ha portato fino alla morte e alla morte di croce; in quanto nel suo corpo ha vissuto tutte le pene di tutti gli esseri, perché era figlio di Dio e nella sua carne ha fatto questa battaglia, battaglia che dice San Benedetto dobbiamo fare noi monaci con le armi; tutto ciò che lui dice, sia **le opere che dobbiamo fare**, sia la strutturazione del monastero è **perché facciamo pulizia di questo tempio, perché quella vita che abbiamo dentro si manifesti, perché la carità che è lì che spinge che ci manifestiamo come figli, viviamo da figli, venga fuori.**

Con la misura con cui Gesù ha amato me io sono chiamato ad amare gli altri; come Lui si è donato a me, io devo donarmi a me stesso in quel dono che sono di figlio di Dio, lì non devo aver misura; nei miei vizi, nelle mie inadempienze, nel mio modo di vedermi, lì devo fare pulizia! Per me, come dicevo, perché non posso amare gli altri se non amo me stesso. **È questa realtà di amore, la misura con cui Gesù mi ha amato, la stessa misura con cui io mi devo amare e devo amare il mio fratello, come me stesso, nella misura in cui Gesù mi ha amato.** Ma capite che qui non dobbiamo mai dire basta? San Benedetto ci dà la strada dell'umiltà, che è questa accoglienza, voluta, del dono di Dio che vogliamo a tutti i costi che si manifesti, che diventi perfetta, lì, com'è sulla croce, com'è nell'Eucarestia che riceviamo; e a questa vita eterna noi ci arriviamo con tutte le forze perché la vogliamo, la desideriamo in noi e negli altri. Questo è l'impegno della vita monastica, di consacrati.

Che San Benedetto ci aiuti in questa conversione e soprattutto, sapendo dei 35 anni che Don Gianfranco è stato consacrato Sacerdote dal Signore, preghiamo per lui, per noi perché possiamo veramente pulirci totalmente dai vizi. **E quando abbiamo prove, difficoltà, è proprio il momento in cui Gesù sta pulendoci, non mormoriamo dentro e fuori di noi a questa azione stupenda dello Spirito Santo, piena di misericordia e di amore, perché la misericordia di Dio vuole pulirci da tutto ciò che è male.** Lasciamolo agire ed allora, se ameremo anche noi nella misura in cui Gesù ci ha amati, saremo ricompensati con l'abbondanza, con la misura del suo amore che è vita eterna, gioia eterna di essere figli e dall'abbraccio del Padre e dei fratelli nella gioia dello Spirito Santo.

MARTEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Is 1, 10.16-20; Sal 49; Mt 23,1-12)

Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: “Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei.

Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno.

Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti

d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbi" dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato".

Abbiamo chiamato Dio "Padre"; nella preghiera abbiamo parlato della nostra debolezza, e abbiamo chiesto la libertà. Nella preghiera dopo la comunione diremo: "Ci ottenga il continuo aiuto della Tua misericordia" e alle offerte pregheremo: "Compi in noi l'opera di santificazione, ci guarisci dai nostri egoismi". Il Signore ci fa un invito oggi alla libertà, quale libertà? Nell'inno che faremo all'offertorio noi canteremo: "L'amore del Signore è un invito a tornare a te". E' il suo amore che è un invito a tornare; avete mai visto un bambino quando ne combina qualcuna? La mamma si mostra dolce, fa vedere che non gli farà niente, manifesta il suo cuore e il bambino gli corre in braccio, perché è un invito ad andare dalla mamma.

Noi siamo deboli. La lettura di Isaia comincia dicendo: "Popolo di Gomorra, di Sodoma, popolo distrutto dal fuoco caduto dal cielo"; a questo popolo il Signore dice: "Venite a Me! Se i vostri peccati fossero come scarlatti diventeranno bianchi come la neve"; ma questo Dio Onnipotente sta dicendo delle cose che sono interessanti per noi, oppure sono parole vuote? **Ed è qui la libertà: nel comprendere con il cuore, mossi dallo Spirito Santo che è l'unico a rendere libero l'uomo; comprendere che ciascuno di noi, tutti noi come Chiesa abbiamo un rapporto unico con il Signore, e quello che Lui dice l'ha fatto già e lo compie.** E' questa apertura alla fede, all'amore di questo Dio Padre, come unico Dio, unico Signore della nostra vita, che è diventato poi il Figlio Suo al quale Lui ci ha affidati, perché ama come Lui, è potente come Lui, è misericordioso come Lui; **ed è questa realtà che ci rende liberi da tutti i condizionamenti umani.**

Nessuno può essere chiamato Padre, nessuno maestro; l'unico maestro che ha diritto di parlare è Colui che ci ha creati, ci ha rigenerati nel battesimo, ci ha tolti tutti quanti i vincoli che ci impedivano la libertà, la libertà alla potenza dell'amore di Dio che ci ha resi figli e che ci vuole far rapportare direttamente sempre nel cuore con Dio. Ecco il consiglio di Gesù nel Vangelo: "Fate quello che vi diranno, osservatelo" perché Lui è libero, Dio, di usare i mezzi che vuole e se ha detto che usa quei mezzi lì, quei mezzi sono Lui che parla; loro si comportano male? "Siate liberi, voi avete un rapporto diretto con Me, non svendete la vostra dignità e la vostra libertà, la vostra libertà è possibile solo con Me! Non ve ne rendete conto?".

Si fatica alle volte ad accorgersi delle schiavitù che si hanno dentro di sé, delle mentalità che ci sono e il Signore ogni tanto fa capire quanto si è schiavi, quanto non si è libero; ma, essendo Egli Papà, si può compiacersi di queste debolezze, non nel senso che sono volute, ma che manifestano quanto si è amati, prima ancora che ci si accorga. Adesso tu, Mary, stai aspettando Michele che sta per nascere: sembra che lui non s'accorga di niente, ma sta ricevendo amore, vita da voi due, da te, dal tuo sposo

e questa realtà è grande, e lui la vive con naturalezza! **Noi che abbiamo lo Spirito Santo dovremmo vivere questa naturale realtà che Lui mi ama, mi dà la vita come un bambino. E' questa dipendenza che commuove Dio quando diventa coscienza in noi.** Invece, sulla cattedra di Mosé, cosa fanno questi tali?

Legano pesanti fardelli, li impongono sulle spalle della gente, vogliono farsi vedere. **L'unica libertà viene dallo Spirito Santo, dall'Amore che ci libera dai nostri peccati, dai nostri sensi di colpa, dalla nostra dipendenza gli uni dagli altri per vivere, mentre tutto è dono, viene da Dio Padre per mezzo del Figlio suo Gesù, per la potenza dello Spirito Santo.** Questa sera, l'unico che ha diritto di essere padre e maestro è Colui che è primo, è il Signore, l'unico qui fra di noi che si fa servo, offre la sua passione, si immola per noi e per tutto il mondo, per tutti gli uomini, per la salvezza, si offre al Padre realmente, qui!

E questa offerta diventa - perché lui è amore immenso, un dono di vita - comunione a noi della Sua vita nuova che è già in noi, la aumenta; questo va obbedito, **questo è il maestro, questo è il Padre della nostra vita, non ce ne sono altri!** Io vi sto ripetendo questo; se faccio del male, anche ai miei fratelli, non guardate il mio male, la mia debolezza, guardate la presenza di Gesù in me e in voi e siate liberi dai condizionamenti umani vostri e degli altri e ascoltate questo amore, che è venuto a liberarci dai peccati, a liberarci dalla nostra debolezza, e che ci dà la forza della sua vita divina, onnipotente in noi.

Dio, in Gesù, ci ha liberati mediante il suo sangue, la sua misericordia piena d'amore e ci ha fatti figli; restiamo liberi, camminiamo in questa libertà e, accogliendo Gesù questa sera, diciamogli veramente: "**Tu sei il mio Signore, Tu sei il mio maestro, Tu sei mio Padre, Tu sei la mia vita, la mia felicità e io mi do' a Te**". E allora la gioia, la potenza di questa comunione diventa potenza di vita, diventa un volto, una vita donata a Dio Padre, ai fratelli; questa forza vince e salva il mondo.

MERCOLEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 18, 18-20; Sal 30; Mt 20, 17-28)

Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici e lungo la via disse loro: "Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà".

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: "Che cosa vuoi?". Gli rispose: "Di che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno". Rispose Gesù: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?". Gli dicono: "Lo possiamo"

Ed egli soggiunse: "Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio".

Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli; ma Gesù, chiamatili a sé, disse: "I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti".

Questo Dio, nostro Padre, ha una famiglia, e abbiamo chiesto: "Sostieni sempre Padre la tua famiglia" che siamo noi; noi siamo la famiglia di Dio; e in un casa che si rispetta le persone si vogliono bene e fanno cose buone, per aiutarsi. Dio Padre questa sera ci ha chiamati qui per potere conversare con noi, stare con noi, ed è contento che noi siamo qui, e chiede a noi di ascoltarlo con il cuore, come dicevamo oggi; ascoltarlo perché Lui sta parlando a noi piccoli che viviamo in questo mondo, ci sta parlando di cose grandi e ci vuole guidare al possesso di beni eterni, che noi non conosciamo. Nell'antifona che abbiamo cantato prima dei Salmi : " Ricercate le cose dall'alto dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio", noi siamo chiamati, famiglia del Signore, a partecipare alla vita di Dio.

E questo per l'eternità con beni eterni che non ci saranno mai tolti; delle buone opere che siamo chiamati a compiere, la prima di tutte è questa: ricevere il conforto dell'aiuto di Dio nel cammino di questa vita, credere che Gesù ci ha dato lo Spirito Santo, come ha ricevuto Lui . Nella Quaresima è condotto dallo Spirito nel deserto, e lì risponde dicendo al diavolo che Lui è figlio di Dio, perché ha il cuore di Dio, ama Dio, è in relazione personale con Dio e gli basta questo! e si fida totalmente di Lui, proprio perché sente di essere figlio, ha lo stesso sangue del Padre e quindi il papà sa che Lui è figlio suo, e Lui sa di essere figlio del Padre e questo conforto è lo Spirito Santo con il quale Gesù domenica scorsa è stato trasfigurato, mentre nell'amore parlava al Padre viene trasfigurato, entra nella luce dell'Amore, entra nella luce eterna, manifesta quello che c'era nel suo cuore.

Ai discepoli comunica di andare a Gerusalemme per morire, per fare quanto di nuovo spiega questa sera. Ma i discepoli e noi non capiamo la sua volontà di entrare nella gloria per portare noi nella sua gloria, mediante opere buone. Egli sta seguendo lo Spirito Santo, l'amore di Dio che è nel suo cuore, desidera compiere ciò che piace a Dio, perché Dio ha detto: "Questo è il mio figlio diletto in cui mi sono compiaciuto", perché "opera le cose che piacciono a me, quanto io stesso opero". Cioè, ama; come il Padre non è venuto per dominare, e trovandoci peccatori, poveri, piccoli, vuole condividere in pieno la nostra vita e servirci la Sua, dare la sua vita per noi in tanti modi. Anche adesso ci ha parlato mediante il Vangelo, proclamato Parola di Dio, parola di Gesù Signore. Inoltre è veramente presente nei nostri cuori, adesso, per illuminarci, per confortarci, per dirci come stanno le cose, perché noi abbiamo a godere di essere figli e vivere da figli.

Queste cose dall'alto possono essere ottenute nella fiducia e supplicando "Salvaci Signore, in Te confido", fiducia che viene proprio dallo Spirito Santo che dice in noi: "Papà" a Dio; "guarda che Dio è tuo Papà, ha posto me dentro di te per operare queste cose: ti illumino e ti faccio conoscere l'amore del Padre, che ti ha

purificato dai peccati e donato la vita nuova di me suo figlio risorto. Io adesso vivo solo per il Padre e desidero partecipare a te questo modo di vivere. Aderisci quindi a questo amore, e sia io il tuo Signore". E noi rispondiamo: "Gesù tu sei mio Signore tu sei la mia vita, tu sei colui che mi guida al possesso dei beni eterni". Beni eterni non solo per quando saremo morti, là nella vita eterna, ma presenti ora qui! Difatti Gesù dice: "Chi ascolta la mia parola e la mette in pratica mi ama ed Io – Gesù Risorto - il Padre e lo Spirito Santo verremo nel cuore di colui che è figlio nostro, e porremo dimora in lui".

Noi siamo questa dimora di Dio, in cui scorre il sangue di Dio, perché Gesù è Dio, il Suo sangue è tutto pieno di divinità, il Suo cuore è tutto Amore, e questa realtà l'ha assunta per servire a noi la Sua vita nel banchetto dell'Eucarestia, dove ci chiama e dice: " Venite a mangiare il Mio Corpo e il Mio Sangue di Risorto; Io mi immolo per voi, vi do' ora la Mia vita, vivo la Mia passione per voi, per togliervi tutto ciò che impedisce di essere buoni, di fare il bene, di pensare cose buone e di godere soprattutto la consolazione dello Spirito Santo, che è la dolcezza del Padre e del Figlio, che viene a noi con compassione, misericordia e bontà"

Ecco il frutto della Quaresima: via le paure, via il nostro modo di vederci, guardiamoci con questo cuore di Dio Padre che il Figlio stesso ci ha dato, ha fatto in noi, ci ha dato un cuore nuovo e crediamo a questo Amore e lasciamoci amare, e amiamo soprattutto accogliendo. Ascoltatelo, accoglietelo nella vostra vita, noi siamo il Tesoro di Dio Padre, siamo figli suoi, per noi Dio Padre ha dato il Suo Figlio che ha versato tutto il Suo sangue per noi; ci ha comprati a caro prezzo, e poi ci ha dato lo Spirito Santo, perché possiamo vedere nell'Amore in un cuore nuovo, chi siamo, quanto Dio ci ama, quanto siamo preziosi per Lui. Realizzare questo per noi e con i fratelli, con le sorelle, specialmente con coloro che non conoscono la bellezza di essere figli di Dio, e pure scherniscono, flagellano, crocifiggono Gesù, ancora oggi, Lo crocifiggono in se stessi, Lo crocifiggono nel mondo, negli altri, con le parole che dicono, coi modi di fare, con l'odio, con le guerre, con cattiverie.

Preghiamo per loro, perché la misericordia del Signore tocchi il cuore di ogni uomo e sappiano, conoscano, nel concreto, che sono figli di Dio. Cambino vita, perché c'è più gioia in cielo per un uomo che si converte che per 99 giusti che non hanno bisogno di penitenza, e il primo a doverci convertire sono io, siamo ciascuno di noi, convertirci all'amore del Padre, e lasciarci riconciliare dall'abbraccio che Gesù ci dà, perché lo Spirito Santo possa compiacersi di noi e comunicarci tutta la gioia del Padre

GIOVEDÌ DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 17, 5-10; Sal 1; Lc 16, 19-31)

“C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto.

Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi. E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento.

Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvedranno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi».

Veramente Dio Padre è tutto Amore e Misericordia; la preghiera e le letture che abbiamo ascoltato ce lo dimostrano. Abbiamo detto: "O Dio che salvi i peccatori e li chiami alla tua amicizia". Abbiamo Abramo qui che dice a questo uomo: "Figlio", lo continua a considerare figlio; **Dio non smette mai di amarci come papà. E allora tutta la realtà della Quaresima, è perché noi possiamo volgere i nostri cuori verso questo Padre**; e abbiamo chiesto a Lui di tirarci dentro, mediante il fervore dello Spirito "per essere saldi nella fede - la fede nel suo amore - e operosi nella Carità". Di che carità si tratta? La carità non è la nostra bontà o carità; la Carità è quella che ha manifestato il Padre, dandoci il Figlio, e che il Figlio ha manifestato e donato a noi, dandoci la Sua Vita, lo Spirito Santo nei nostri cuori; il quale fa vivere la Carità del Signore Gesù.

In una preghiera c'è proprio scritto: "Fa che noi abbiamo ad amare i fratelli nella Carità del Cristo", **è solo Lui la fonte della vera carità; e questa carità con chi si manifesta? Con i peccatori!** "Ah, dove vado a trovare i peccatori, dove sono? Andiamo a cercarli? vado fuori, dove sono i peccatori? Dio che chiama i peccatori? Ma noi siamo a posto, non siamo peccatori, noi". Perché noi non ci ha chiamati? **E non ci chiama continuamente dal nostro peccato? E ci vuole unire a sé nell'amicizia!** Ma noi crediamo a questo, abbiamo fede in questo, nelle parole del Signore? Sì, le sentiamo! Ma facciamo, praticamente, il passaggio che fa questo ricco qui, dice: "Io devo star bene in questa vita". "Stai bene, hai tutti i beni di questo mondo". "E banchetta".

C'è questo povero mendicante che arriva lì. Lui doveva avere un po' un cuore tenero. Questo mendicante: le briciole, "Posso mangiare almeno le briciole?". Quando lui parla con Abramo: una goccia d'acqua; chiede ad Abramo: "Una goccia d'acqua". **Gesù gioca sul piccolo; perché Lui è sul piccolo; invece noi ci sentiamo grandi, e scegliamo, è nelle piccole cose di ogni giorno che noi scegliamo.** Gesù fa, appunto, in questa parabola il contrasto, tra lui che aveva i beni e adesso ha i mali; l'altro aveva i mali adesso ha i beni. Vi è un rovesciamento poiché questo povero che domanda un po' di briciole, è Gesù! "Ah, sì Gesù, se ti vedo nel povero che viene qui, io gli do' volentieri le cose". Ma il povero Gesù, che ha fame e sete della mia salvezza, che ha fame e sete del mio cuore, dove lo metto io? Lo lascio lì? Pensate che i cagnolini hanno

più cuore di questo qua; le creature hanno più cuore di noi, di lodare il Creatore, ci passano davanti; perché godono di essere state create, dell'Amore che hanno.

Noi che, non solo abbiamo il dono della vita e di tutte queste realtà stupende, ma abbiamo il dono della Sua amicizia, della Sua vita, la vita del figlio Suo, cosa facciamo? Gli diamo il cuore? Perché quello che noi facciamo al fratello, lo facciamo a Gesù; e quello che noi vogliamo che gli altri facciano a noi, noi siamo chiamati da Gesù a farlo a loro. Gesù è in questo che si rende povero; e va in cerca dei peccatori andando sulla croce, per poter intenerire il nostro cuore: “Io che sono il tuo Dio, non ti porto via niente, mi porto via i tuoi peccati”. E noi: “Ah, mi tengo i peccati: il mio modo di sentire, di vedere, di fare”. Gesù dice: “ E Io cosa ci sto a fare? Io ti chiamo all'Eucaristia tutti giorni, e tu che ne fai della mia Eucarestia? Lasci che in te diventi fonte del mio amore?”.

Vi ricordate che abbiamo cantato all'inizio: **“aprimi gli occhi, che veda la tua bellezza”**. “Ma dove? In Paradiso? Vado su, non vedo la bellezza di Dio?”. **La bellezza di Dio che è nel mio cuore!** “È nel tuo cuore, nel tuo cuore, nel tuo cuore; è lì che Gesù abita, è lì che ha fame e sete di te”. “Eh, ma io devo pensare a me, devo pensare al mio modo di essere..”. E invece Gesù, per amore, ci unisce a sé, per poter farci capire che, se noi diamo, usciamo dal nostro egoismo, dal volere divertirci noi nella vita e dal voler tenere il nostro apprezzamento, tutte queste cose; e Lui serve noi. Ci ha detto ieri: “Sono venuto per servire. Chi è il più grande in mezzo a voi, sia il servo di tutti”.

Qualche volta ci capita di partecipare alla Sua sofferenza, un poco e per colpa nostra, perché siamo noi che ci tiriamo addosso le realtà; io stesso: quante volte gli altri mi trattano in un modo perché io mi sono comportato nello stesso modo, volutamente o non volutamente non importa, ma sono anch'io responsabile del comportamento del fratello. E Gesù dice a me, a ciascuno di noi: **“Ma tu accetti che io ho portato la croce per te, accetti che da peccatore, Io ti ho salvato col mio sangue; l'ignominia che tu dovresti meritare, l'ho presa Io per te; e tu cosa vuoi da me, vuoi la mia amicizia? Vieni sulla croce, ma dentro il tuo cuore; unisciti a me che ti amo”**.

Noi chiediamo veramente col cuore – “sono triste e chiuso in me stesso, c'è chi ha fame e bussa alla porta; dimmi cos'è saper dare”? Non sappiamo dare neanche un po' di sacrifici e poi siamo stolti; un po' di sacrificio della nostra approvazione, del nostro modo di vivere, del nostro contentino, ma è possibile che siamo così chiusi? E poi chiediamo: “Fa che cammini senza sosta verso la sua vita”; dove sta la vita? “Voglio seguirti fino alla montagna della croce”. “Ciao, Gesù va avanti da solo”, dove? Nel mio cuore! **Noi non rinneghiamo Dio lontano, lo rinneghiamo dentro al nostro cuore,** perché Lui è lì, che ci porta alla sua amicizia. Il convertire il cuore che fa il Padre questa sera, “converti, volgi verso di te i nostri cuori” è qui, qui, qui; io sono responsabile della mia vita, di portare la croce nell'amore, che Gesù ha portato per me; mi dà la sua carità, perché io la chiudo? Perché voglio tenermi questo bene, goderlo io; e gli altri?

Gesù attraverso la nostra offerta, non solo salva noi ma salva gli altri. E noi chiusi, e ci giustifichiamo! Questo è il massimo della stoltezza. E voglia il Signore – perché Gesù ce lo anticipa – che non succeda; per avere il cuore chiuso, di andare là. Saremo sempre chiamati figli dal Padre; e sarà questo il tormento enorme. **Lui continuerà ad amarci e noi a rimanere chiusi nel nostro cuore.** Ma questo sarà la conseguenza del

nostro cuore chiuso di oggi. Apriamo il cuore al fervore dello Spirito Santo, che Gesù riverserà in noi; adesso ci fa amici, ci fa sedere a mensa con Lui; non ci dà solamente le briciole, ci dona se stesso. E noi lesiniamo una briciola d'amore al Signore in noi e nei fratelli, e crediamo di aver ragione? Che il Signore compia la nostra conversione!

VENERDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Gn 37, 3-4. 12-13. 17-28; Sal 104; Mt 21, 33-43. 45)

“Ascoltate un'altra parabola: C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò. Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto. Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono. Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità. E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero. Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?”

Gli rispondono: “Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo”. E Gesù disse loro: “Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri?”

Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare”.

Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta.

Per degli Scribi, per dei Principi, dei Sacerdoti, degli anziani del popolo la parabola che il Signore racconta non è un enigma, è molto chiara. I Sacerdoti e gli anziani conoscevano bene la Scrittura, sapevano bene e quante volte nella Bibbia ricorre l'immagine del popolo di Israele ma non comprendono la parabola. Essi sapevano anche che il Signore aveva mandato i suoi servi, i profeti per stimolare alla fedeltà, (e chi dei rabbini non sa questo) eppure non capiscono.

Nella parabola il padrone della vigna ha mandato il figlio ed i vignaioli non solo non si sentono onorati di avere con loro il figlio ma pensano che il figlio sia venuto a portar via tutti i frutti: allora, dicono, facciamolo fuori. L'immagine della parabola per queste persone dotte è chiarissima, ma perché non la capiscono? La capiscono solo quando Gesù va nel concreto a toccare il loro atteggiamento di fronte a tutti i benefici che Dio gli ha donato e fa emergere la loro presunzione se non la loro cattiveria di essere convinti di possedere loro la vigna. Gesù comincia: c'era un padrone che piantò una vigna, dunque c'è un padrone che la dà in affitto e se è in affitto non è di proprietà dell'affittuario, ma questo loro lo dimenticano e quando il padrone fa notare che la vigna non è loro diventano aggressivi.

Questo è scritto per il popolo d'Israele ma è scritto per noi che siamo qui questa sera. Noi pensiamo che non abbiamo nessun padrone che ci ha dato la nostra vita con le nostre capacità, ci ha dato tutto che non noi non vogliamo dargli nulla, neanche una minima ricompensa dicendo grazie, vogliamo tenere tutto per noi. Quante persone pensano Dio non c'è, noi siamo frutto dell'evoluzione, quello che siamo è nostro più possiamo avere tanto meglio. Se possiamo bastonare gli altri per avere di più siamo ritenuti furbi ma quando e se ogni tanto il Signore nella sua bontà ci fa capire che la proprietà della nostra vigna la nostra vita non è di nostra proprietà allora reagiamo in modo aggressivo.

Reagiamo anche quando noi pensiamo di fare le cose migliori, che magari sono vere, che Dio ci ha dato da fare, ma noi pensiamo che siamo noi a farle che quando gli altri ci fanno notare che non sono nostre reagiamo: io ho faticato tanto per avere questo e tu pensi di dire che non sono stato bravo (non è un discorso insolito perché in tutto il nostro modo di vivere cerchiamo sempre di mettere davanti noi ai doni di Dio). San Paolo dice: io ho lavorato più di tutti ma non io ma la grazia di Dio con me (è un atteggiamento vero perché lui ha lavorato più di tutti, è giusto ma perché la forza gli veniva data da Dio).

La più grande e stupidità o superbia che è la stessa cosa (lo stupido è sempre superbo ed il superbo è sempre stupido) è proprio quella di pensare che le cose che noi abbiamo (che sono reali e che il Signore ci da) sono nostre. Come diceva Sant'Agostino tutti i nostri meriti sono frutto dei tuoi doni, anche la nostra santità voglia il cielo che la raggiungiamo, è frutto della santità del Signore che mediante il Santo spirito ci santifica.

SABATO DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Mic 7, 14-15. 18-20; Sal 102; Lc 15, 1-3. 11-32)

Si avvicinarono a lui i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: “Costui riceve i peccatori e mangia con loro”. Allora egli disse questa parabola:

Disse ancora: “Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e

contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.

Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.

“Il Signore ci rende partecipi - abbiamo detto nella preghiera - del suo mistero di Gloria”. Ed è vero; e anche attraverso le esperienze della vita, ci vuole far giungere alla splendida luce, in cui è la Sua dimora. La Parola di Dio è Luce, è una luce calda che porta amore, che porta dolcezza; e porta misericordia infinita: “Il Signore è buono e grande nell'amore”. Questa realtà ha illuminato noi - che abbiamo cantato - i nostri cuori, questa sera, le nostre menti, mediante le parole che abbiamo ascoltato sia nel Vangelo, che nella prima lettura e poi nell'inno, nella preghiera di perdono: “Perdona Signore” e nei Salmi che abbiamo ascoltato.

Mi preme dirvi questo: **quando Abramo parla a quel ricco**, che è giù, che è stato sepolto negli inferi e che brucia nella fiamma, **lo chiama: “figlio”. Dio, che è Padre, non smette mai di essere Padre, e non smette mai di vederci come figli;** perché Lui è Padre e gode della vita. Se avete fatto caso, questo “splendore, questo mistero di Gloria”, è possibile contemplarlo se apriamo il nostro cuore al Suo mistero, ascoltando la Parola: “Prendere un volto nuovo che ben riflette il tuo splendore”; e poi, questo incontro che noi vogliamo avere col Signore: “Nel mistero, già mostra il volto”. Nel mistero, oggi; sia il salmo 22, come 137, come l'inno, sono veramente la rivelazione del mistero. Il mistero qual è? Vorrei portarvi dentro a questa dimensione! **Gesù si è offerto per noi; e, durante il cammino della nostra vita, noi lo seguiamo nel sacrificio, e ci dà la libertà: la libertà che Lui ha di essere Amore, di essere Figlio di un Padre che ama.**

Questa parabola la dice a me questa sera, a ciascuno di noi, che ci comportiamo come questi farisei, che mormorano: **perché Gesù è venuto a mangiare con me peccatore.** Siamo noi i primi a scandalizzarci di questo mistero d'amore, perché non capiamo la potenza d'Amore del Padre; seguiamo questa realtà. Nel Salmo abbiamo cantato - nel salmo 22 - che Dio è il pastore, e non fa mancar nulla. A questo figlio che era con il padre, non mancava nulla, vuole andarsene lontano. Quando va lontano, il figlio pensa di allontanarsi dal padre, di stare lontano,

ma il suo cuore è lì. Difatti quando arriva, ancora da lontano, l'ha sempre seguito con il suo amore. Ma il suo amore, adesso, è l'amore del Figlio per noi - sono uno il Padre e il Figlio; ciò che fa il Padre lo fa il Figlio - il suo amore è stato tale, che: "Anche se dovessi camminare in una valle oscura, Tu sei con me; il Tuo bastone e il Tuo vincastro mi danno sicurezza".

Questo Figlio di Dio è quell'Agnello immolato, è quel giovinco immolato, è quella realtà che si è immolata sulla croce per noi. E, **in qualsiasi situazione possiamo trovarci di lontananza da Lui, Lui ci ha preceduto nell'Amore.** "Il suo bastone e il suo vincastro, mi danno sicurezza": la sua croce, la sua morte, ci dà sicurezza. Questa croce sarebbe solo una realtà lontana, che noi abbiamo sentito, che 2000 anni fa Gesù ha dato la sua vita per noi? Che fa Gesù? La attua adesso, si offre adesso per noi; l'Agnello, il vitello grasso è Lui che si offre nella croce per dirci: "Guarda che sono qui, adesso, a prendere la tua lontananza da Dio; guarda che tu da Dio non sei mai stato lontano; tu ti sei allontanato, ma Lui, col suo amore, ti è sempre stato vicino; e Io per farti capire questo, ti ho avvolto nella mia passione, nella mia misericordia, nella misericordia del Padre, sono con te; sono con te talmente, che mi faccio mangiare da te vivo, e vivo in te". Ma, ditemi un po', dov'è questa dimora? Gesù ce lo spiega. Ieri abbiamo sentito come Maria ha accolto nell'amore, l'ha portato nell'amore questo Figlio che cresceva in Lei, che cresceva mediante la sua opera di mamma, la sua realtà di amore, di servizio.

Questo essere, questa creatura nuova che è in noi, è il Signore Gesù; siamo stati immersi nella sua morte, per vivere la sua vita; ha distrutto la nostra morte, ci ha dato una nuova vita che è in noi. All'inizio della Quaresima, abbiamo detto che: Dio Padre vede nel segreto, abita nel segreto, di chi? Del cuore nostro. Gesù ha detto: "Chi mi ama, chi accoglie la mia Parola - e noi la accogliamo stasera - il suo cuore diventa la dimora del Padre e del Figlio, verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui". E questo lo fa adesso nell'Eucarestia, col Padre. **Lui stesso, che è tutto amore nello Spirito Santo, viene a noi e dimora in noi; non scappa.**

Sta a noi allora la conversione; non è Dio che deve convertirsi, siamo noi che siamo chiamati ad accogliere questa Parola di Dio, che ci ha rivolto, che Lui è amore. Ma sentite in questa espressione, che Gesù fa dire al Padre per il figlio spiegando il motivo per cui fa festa: "Mangiamo e facciamo festa, questo mio figlio era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato". E poi al fratello dice: "Questo tuo fratello era morto, bisognava far festa". Possibile che noi continuiamo a stare nelle nostre tristezze, e pensiamo che siamo noi che ci salviamo, e che dobbiamo giudicarci, quando questo Dio che è misericordia, ha dato il suo Figlio?

Il Padre si commuove, non ha fatto nulla di male, il Padre; e vuole che noi nella conversione ci commuoviamo del suo Amore per noi, dell'Amore del Figlio suo, dello Spirito Santo, che è luce beatissima che è nei nostri cuori, li scalda, li illumina, perché noi possiamo conoscere questo mistero. E la nostra vita, più diventa questo camminare in una valle oscura della fede - ma con il cuore profondo, dentro, a guardare questo mistero - più veniamo trasformati come questo povero figlio. Il Padre - Dio - lo fa rivestire dell'abito, dell'anello, dei calzari, della veste, tutto quanto; questa realtà, la fa con noi! Ma non pensate che non ci rivesta della Sua

Carità, quando Gesù viene in noi? Tutta quella potenza dello Spirito, che fa del pane e del vino, il corpo e il sangue Suo di Risorto, riveste noi, dentro e fuori.

Non possiamo più guardarci con i nostri peccati, con questo cuore chiuso che aveva: “Non trattarmi da figlio, trattami come uno schiavo”. La libertà che Dio ci dà di essere figli, è quella di credere al Suo Amore, di abbandonarci nell'Amore, come fanno quei bambini là in braccio alla mamma, e sono contenti dell'amore della mamma. E noi? Di quest'amore che ci viene dato, manifestato continuamente, non riusciamo a vedere questo splendore? **Sì, lasciamo che il nostro sorriso, la nostra accoglienza della misericordia di Dio, diventi gioia di banchetto, gioia di condivisione, per noi; e lo annunciamo agli altri, senza dir niente, solo con gioia di essere amati. E piangiamo, sì, i nostri peccati, davanti alla sua immensa misericordia; ma perché l'amore di figli, che Lui ha posto in noi riviva, splenda, e operi in noi la gioia della salvezza piena.**

III DOMENICA DI QUARESIMA (A)

(Es 17, 3-7; Sal 94; Rm 5, 1-2. 5-8; Gv 4, 5-42)

Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli, lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno.

Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva».

Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?».

Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».

Le disse: «Và a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio

sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.

Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo».

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?». La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». Uscirono allora dalla città e andavano da lui.

Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro». Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: «Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

La voce del Signore è risuonata, e ci siamo preparati dicendo: “Fai che ascoltiamo la Tua voce”; e Gesù dice: “Sono io che ti parlo, il Messia inviato a rivelare, a manifestare il piano del Signore”, su chi? Su di te, dice alla samaritana, e su ciascuno di noi. Dio è un Dio Santo, Dio forte e immortale che ha pietà di noi. Oggi, con la sua Parola, vuole che noi entriamo in questa misericordia che Lui ci ha offerto e ci offre. **La misericordia del Signore è stata espressa molto bene, all'inizio della Quaresima, quando Paolo ci ha chiesto, supplicato: “In nome di Cristo, lasciatevi riconciliare con Dio Padre”.** E nel Vangelo di quel giorno, abbiamo sentito come “Dio Padre abita nel segreto”; e noi dobbiamo entrare nel segreto, in questo uomo interiore, in questa dimora che Dio ha fatto in noi, ha fatto di noi nel Figlio Suo, nel quale vuole abbracciarci e stare con noi. Dio è riconciliato con noi; non solo non ha nulla contro di noi, ma noi che ci eravamo allontanati da Lui, veniamo avvicinati da quest'uomo, Gesù, figlio di Maria, stanco del viaggio, che si siede vicino al nostro cuore, al cuore di questa persona e ha sete; ha sete e fame.

Questo uomo, **Gesù, è Colui che è mandato a riconciliare**, a riportare noi al Padre, dal quale ci eravamo allontanati per la disobbedienza; e abbiamo addirittura pensato che Dio fosse nostro nemico, e ci comportiamo così. Gesù è un maestro, anche per noi questa sera; e se noi accogliamo questa Parola che Lui ci dice, la lasciamo entrare in noi e, con quella carità, con quello Spirito Santo che è stato riversato nei nostri cuori, illuminiamo il profondo del nostro essere, noi ci lasciamo trasformare come questa donna. Le tappe che Gesù fa con lei sono **tappe che abbiamo noi, nel rifiutare quella vicinanza**, quella - se volete - salvezza, quella comunione **che il Padre ha stabilito con noi**, mediante il Battesimo, la Cresima, i Sacramenti, la sua Parola; facendoci figli suoi. **Ci ha riconciliati con sé**. E qual è il primo atteggiamento? “Tu sei un nemico per me”.

Noi pensiamo che Dio sia nemico nostro, della nostra felicità. E lei risponde; e poi Gesù va avanti e dice che ha un'acqua diversa, interessante: “Acqua viva”. Lei non coglie questo; e allora dice: “Ma chi credi di essere tu che mi parli?” Oggi Gesù non è qui che ci parla, c'è la Chiesa che ci parla, abbiamo ascoltato le letture; ma che cosa ci dicono queste letture? Abbiamo un atteggiamento strafottente, dove **vogliamo mettere alla prova Colui che dice di amarci, Lui che è Amore**; noi senza amore. Lo mettiamo alla prova, come han fatto gli ebrei nel deserto? L'acqua viva che lui dà, lei la banalizza: “Dammi quest'acqua, così non vengo più a prendere”.

Noi banalizziamo il dono di Dio; banalizziamo e non diamo importanza – lo dico per me - **a questo mistero del Padre che non può stare senza di me, perché mi ama come figlio suo: il Padre che soffre la mia lontananza**; E Gesù che soffre fame e sete in me, che vuole amore, che vuole che io entri in questo mistero d'amore, lo Spirito Santo che geme nel nostro cuore, aspettando che noi ci apriamo all'amore del Padre. E questo Gesù lo fa nel momento in cui diventa roccia, per noi, morto sulla croce, dalla quale viene fuori l'acqua della vita: lo Spirito Santo. **Lui aspetta il momento in cui il nostro cuore duro si lasci permeare da quest'acqua stupenda, che gorgheggia e dice: “Tu sei figlio del Padre, tu sei figlio di Dio**. Gesù dice la verità: sì Io sono venuto per te che eri perduto, tu per me sei questo.

Difatti non mangia e non beve dopo; perché quella persona ha incontrato quello che c'era dentro di lei, la sua vita, che era lo Spirito Santo, l'Amore; comincia a sentirsi amata, ad amare. Poi Gesù, sulla croce darà quest'acqua per riunire attorno a sé tutti i figli dispersi; e Lui attira a sé, mediante quest'acqua dello Spirito, tutti noi, tutti gli uomini. Ed è questa la conversione a cui siamo chiamati noi. Adesso quest'acqua e questa roccia è qui, è Gesù col suo corpo e il suo sangue di Risorto che darà a noi; **a noi sta svuotarci della paura di Dio**, come fosse un nemico nostro. Lui non è nemico nostro, dobbiamo buttar via noi la nostra inimicizia, buttar via questa presunzione di mettere alla prova Dio: quanto mi ami? mi ama? Eh Dio è in mezzo noi? È qui! e noi continuiamo a metterlo alla prova?

Lo dico a me monaco, a noi monaci, continuiamo a mettere alla prova Dio il cui amore è concreto, qui, adesso, in ogni momento? **E poi, in che dimensione siamo immersi! E' grande la gloria che Gesù ci ha dato, siamo figli di Dio, figli della Luce!** Non dobbiamo pensare che il dono che siamo sia una cosa da posporre

alle nostre stupidaggini, alle nostre beghe, alle nostre realtà umane. Ecco, il Signore anche oggi, a noi, dice di lasciarci riconciliare al Suo cuore di Padre, perché Lui possa gioire, far festa in noi, la nostra festa di essere salvati; e perché Gesù, possa veramente identificarsi con noi. **Lui che ha preso i nostri peccati, desidera che noi li doniamo tutti, per distruggerli e godere in noi la nostra risurrezione, la nostra bellezza, sì, nella vera umiltà che non viene da noi.**

Diamo allora importanza a questo dono, perché il Padre ci ama come figli prediletti; e questo Amore, deve essere il Tesoro che fa vivere noi di Amore, che diventa un'acqua zampillante nella quale è la freschezza ; noi siamo contenti di darla - come Gesù sulla croce - di darla ai nostri fratelli nella gentilezza, nella bontà, nella dolcezza. Accogliamo tutte le prove, le difficoltà, perché **questa sorgente possa dare sempre più abbondantemente l'acqua della felicità, che Gesù ha nel dissetarci**; nel dissetare noi, nel dissetare se stesso alla sorgente dell'Amore: lo Spirito Santo effuso nei nostri cuori.

LUNEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(2 Re 5, 1-15; Sal 41 e 42; Lc 4, 24-30)

Giunto Gesù a Nazaret, disse al popolo radunato nella sinagoga: “Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro”.

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cac-ciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

Dio nostro Padre purifica e rafforza la sua Chiesa, con la sua continua misericordia. L'acqua continua a scorrere dentro il ruscello che è giù in fondo alla valle, la sorgente continua a buttare. **Stiamo camminando in questa Quaresima**, a comprendere la nostra vita di grazia, la nostra vita divina che è in noi, **convertendoci a guardare le cose con il cuore di Dio per noi**. Se avete notato: “Questo fiume che rallegra la città di Dio”, anche con i suoi ruscelli, è questo Giordano, Colui che viene dall'alto, che è Colui che dà l'acqua - abbiamo sentito - l'acqua zampillante per la vita eterna: un'acqua che disseta veramente; e quest'acqua, lo sappiamo tutti che è lo Spirito Santo. Ed è interessante il passaggio che la Parola di Dio ha fatto per noi, laddove si parla dell'acqua che purifica questa persona. E noi abbiamo cantato: “Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza”, perché **lo Spirito purifica; e bevuta quest'acqua, rafforza.**

“Noi tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito”, dice San Paolo. Ed è un mistero grande questo! Lo Spirito Santo che è stato effuso - come ad ogni

celebrazione della confessione diciamo - “Per la remissione dei peccati”, per purificare dai peccati e per dare la grazia , è veramente dentro i nostri cuori; ed è questa sorgente, questa visione di luce, di bontà, di freschezza, di bellezza di questa creatura nuova. Abbiamo detto nella settimana scorsa: **“Tu che chiami i peccatori ad essere tuoi amici”**; nella preghiera, come è stata tradotta dopo: “Tu che fai dei peccatori, degli innocenti”.

Questa realtà è opera dello Spirito Santo, ed è in noi; E la accogliamo noi? Interessante che ci sta una ragazzina di 13 - 14 anni, all'inizio del miracolo di Naaman; c'è un servo che va a dirgli di bagnarsi; e poi ci sono altri servi che gli dicono: “Fai quello che ti dice”. Abbiamo, nel frattempo, queste scene che vengono descritte: il re che si straccia le vesti, l'altro che si adira; questo perché non hanno coscienza di chi è che parla a loro; perché i mezzi sono piccoli e il Profeta rimane nascosto, apposta. Questo uomo è ammalato del **peccato che è il dubbio sull'Amore di Dio**; e nonostante tutti i segni, **non capisce che è Dio che lo vuol guarire**, che è il Dio d'Israele il cui profeta è Eliseo, e che in lui possa nascere veramente questa coscienza. Una coscienza che diventa la carne che è fresca come quella di un bambino: tutto il male è andato via. **E' dall'interno che guarisce quest'acqua**, non è solamente dall'esterno dove lui si bagna.

Noi abbiamo avuto qualche goccia di acqua sulla testa nel Battesimo; ma quella realtà è dall'interno che **trasforma, addirittura abbevera, ci disseta. Il cuore dell'uomo è fatto per la vita di Dio, per vivere la vita di Cristo che è in noi, perché siamo diventati figli**. E quest'acqua viva, - dice il Vangelo: “udor to zon” l'acqua viva - questa acqua vivente, che sgorga dal cuore di Cristo, è la continua misericordia del Padre che arriva a noi; e arriva anche a queste persone. Che cosa ci vuol dire Gesù? **I suoi paesani, a cui ha parlato dello Spirito: “Lo Spirito è su di me”, non accettano questo, perché si scandalizzano dell'umanità di Gesù, lo conoscono**. Questa è una conclusione molto importante di Luce per noi: guardate che noi siamo i primi a non credere che Gesù ha fatto di noi una sorgente d'amore, una sorgente di una vita nuova, che lo Spirito ha generato e che noi stiamo vivendo; è talmente dentro di noi, che ci siamo abituati. Ma come possiamo capire il motivo del nostro comportamento?

Il fatto è che proprio all'interno della famiglia, all' interno dei rapporti affettivi - qui di paese, di conoscenza - all'interno della nostra comunità, e proprio lì che quest'acqua scorre. **Quando io non accetto che ci sia quest'acqua in colui che mi parla, nel fratello che è come me; e resto sulle nostre lunghezze d'onda emotive, sui nostri giudizi umani, di noi stessi e degli altri: io rifiuto la salvezza, anzi mi sdegno**. “Perché devo fare questa cosa, perché devo umiliarmi, perché devo abbassarmi davanti al fratello, a credere che ha la presenza di Gesù Cristo quando quel fratello è pieno di superbia ? perché io devo umiliarmi?” Sono ragionamenti che facciamo noi, sapete! “Perché devo accettare una persona che mi fa l'osservazione ?” Specialmente se mi "pela" un po'; magari se è una persona anziana che sa le cose, me le dice in un certo modo per colpirmi .

Perché io mi ribello? **E' questa ribellione che impedisce a noi - immersi nella Grazia di Dio, nella nostra famiglia, nella nostra realtà, nella nostra**

comunità - di abbeverarci a quest'acqua e di lasciarci fare freschi e giovani ogni momento. Che c'è di più libero di un bambino che gode di vivere dove sta vivendo, che ascolta, che gioisce, che cresce? E noi siamo questi bambini di Dio! Che c'è di più bello di questa libertà? Dobbiamo stare attenti ai suggerimenti fatti dal nostro io, dal nostro orgoglio, dal nostro giudizio su noi stessi e sugli altri, dimenticando **Chi ha fatto noi: Gesù; Chi ha fatto il fratello: Gesù, l'ha fatto Lui, Lui stesso.**

Adesso mangiando questo corpo e questo sangue di Risorto, che Lo Spirito, venendo come fuoco e come acqua, rende vivo, la sorgente di vita, l'Agnello che dà l'acqua dello Spirito, **accogliamolo! Lasciamoci purificare nell'obbedienza, che è frutto, prima di tutto di una misericordia ricevuta:** "Signore pietà" che non ho ascoltato la Tua presenza in me, nei miei superiori nei miei fratelli; che non ascolto ancora adesso, che mi oppongo, che sono testardo sulle mie posizioni, che continuo a guardarmi con il mio modo così chiuso, dove mi vedo col mio piccolo mondo; e vedo gli altri così. **Che io possa bagnarmi in questa Misericordia,** in questo fiume d'Amore; e piangere i peccati, **intenerire il mio cuore,** per diventare capace di far vedere, non solo che siamo stati salvati ma che, per Sua Bontà infinita, Gesù dà l'acqua dell'Amore e della Misericordia ai nostri fratelli, specialmente a quelli che vivono con noi.

MARTEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dn 3, 25. 34-45; Sal 24; Mt 18,21-35)

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.

A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello».

In questa settimana, abbiamo ascoltato che: **“Il Figlio di Dio, è venuto per cercare di riattivare, nel cuore dell'uomo, la presenza dello Spirito Santo, dell'amore di Dio, di questa misericordia che il Padre riversa continuamente”**. Lui, Gesù, è la Misericordia del Padre, che va in cerca vicino a quel pozzo, che è il pozzo del nostro cuore, dove il Signore cerca, ci chiede da bere qualcosa; Ci chiede da bere una realtà, che Lui stesso ha già posto nel nostro cuore: il suo amore, la sua carità, il suo Spirito Santo. Questo pozzo, può diventare una realtà dura, che non comprende, che non vive questa misericordia, che abbiamo sentito proclamare: “Misericordia” che è la sua grazia, la sua bontà nei nostri confronti. L'abbiamo sentita proclamare molto bene da Azaria, il quale dice: “Fa con noi secondo la Tua clemenza, trattaci secondo la Tua benevolenza, la grandezza della Tua misericordia”.

Abbiamo cantato, chiesto al Signore: “Salvaci Tu che sei fedele”; Dio è fedele a questa misericordia, perché è solamente Amore. E noi, purtroppo, siamo debitori: “Rimetti a noi i nostri debiti”, chiediamo tutte le volte nel Padre nostro. **Noi siamo debitori a Dio Padre, al Figlio suo, allo Spirito Santo, in tutte le azioni che abbiamo fatto che non contengono amore, che non contengono questa accoglienza piena d'amore, che ha avuto Maria nel portare nel suo grembo, con amore ineffabile, il Verbo di Dio, che si è fatto carne in lei; e noi, a portare l'immagine del Signore Gesù, che ormai è diventata nuova creatura in noi; e di questi debiti ne abbiamo tutti parecchi.**

Dio continua, come faceva - ricordate con quel ricco Epulone - faceva chiamare da Abramo; “figlio”, continua **a trattarci da figli**; e desidera che noi possiamo modificarci. E in questa parabola, ci dice il modo con cui noi possiamo veramente far piacere al Padre e godere della Sua misericordia: dandola al nostro fratello. È una delle cose più difficili sapere perdonare; abbiamo ascoltato in tutte le forme, già ci è stato spiegato tante volte: che il perdono, non è una realtà che viene da noi; noi siamo portati a essere duri, sia con noi stessi, che con gli altri.

Essere misericordiosi vuol dire piangere i propri peccati; ma questi peccati - come abbiamo sentito varie volte - non sono da piangere secondo il nostro gusto, perché non ci fanno mai cambiare, rimaniamo sempre duri uguali. **Sono da lasciar cambiare nella dolcezza dello Spirito Santo che ci svuota di tutta quella presunzione, quella dimensione con cui noi pensiamo - come era la samaritana - di far fronte a questa realtà del fratello con i nostri paradigmi, anche con Dio, con i nostri paradigmi umani, che non comprendono; ridurre Dio, ridurre il suo cuore al nostro cuore piccolo, al nostro cuore duro.**

Dio proprio per aiutarci, il Padre per aiutarci a questo, ci fa raccontare del Figlio suo questa parabola; che è già avvenuta per noi, abbiamo già il sangue di Cristo che ci ha purificato dai nostri peccati. E noi, non siamo capaci di amare? Non amiamo, perché - come questo uomo - siamo attaccati a quei 100 denari, a quei pochi spiccioli, a quelle poche cose che ci gratificano, che ci fanno sentire che siamo noi stessi. E sono queste cose che fanno lo scherzo, sono un piccolo - se volete - un piccolo gancetto del lucchetto, che chiude! Allora, il Signore ci invita ancora questa sera, veramente a guardare con il suo cuore noi stessi, perdonati, amati; e lo fa anche stasera, ci abbraccia con il suo Amore immenso, in questo pane e vino che sono il

Suo corpo e il Suo sangue dato e versato per noi.

Apriamo il nostro cuore a questo perdono; e con il suo Amore, ricevendo questo amore; perdoniamo di cuore ai nostri fratelli, che vuol dire: accogliere **il fratello come un segno - dicevo ieri - di questa presenza meravigliosa del Signore, che è nel fratello**, che mi dà il fratello come dono. Per cui, io posso ringraziare di questo, e **tutto ciò che il fratello mi ha fatto come torto, come sofferenza; lo metto vicino a quello che Gesù fa, ha fatto per me. E allora, non c'è proporzione.** Ma soprattutto, quello che è importante, è togliere quell'orgoglio, quella realtà con cui noi vogliamo conservare il nostro giudizio, il nostro sentimento, e non lasciare che il sentimento del Signore, la Sua Misericordia prenda casa in noi. per stare in pace con Lui, con noi stessi e coi fratelli.

MERCOLEDÌ DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dt 4, 1. 5-9; Sal 147; Mt 5, 17-19)

“Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli”.

Il Signore ci ha detto di osservare i Suoi comandamenti, e i Suoi comandamenti non sono gravosi se vengono capiti da noi, come parole del Signore che sono Spirito e Vita; **e non si possono praticare, se non cogliamo questa realtà dello Spirito, cioè dell'Amore di Dio**, con il quale ci ha dato questi comandamenti per il nostro bene, e li mettiamo in pratica, perché è la pratica di questi comandamenti, secondo lo Spirito, che ci fa diventare buoni come il Signore. **Il tempo di Quaresima**, che ci deve formare nell'impegno delle buone opere, **non è possibile compierlo, senza che noi abbiamo ad ascoltare la parola di Dio che ci invita alla conversione.** Nelle letture di questi giorni abbiamo visto come il Signore dice "Ritornate con tutto il cuore, con tutto il vostro comportamento, tornate indietro dalla vostra condotta perversa, venite a Me"; e abbiamo visto come domenica il Signore ha compiuto ciò che dice il profeta : " Venite, discutiamo, i vostri peccati fossero rossi come scarlatto, diventeranno bianchi ", verranno tolti, purificati; la parola di Dio è verità!

Noi abbiamo bisogno di conversione, ma una conversione interiore, e abbiamo visto come questa donna - è un po' l'immagine nostra - era deserta, arida, come terra deserta; arido il suo cuore, non sapeva come dissetarsi e discute con Gesù : "Venite, discutiamo" ed è Gesù che discute con lei, è il verbo di Dio, è Colui che parla le parole di Dio; e lei, discutendo con Gesù, riesce ad arrivare a capire , quando Gesù la

tocca, a dire: " Sì non ho marito". E Gesù le dice : " Hai detto la verità" e poi dice: "**Dio Padre cerca questi adoratori che adorino in Spirito e verità**".

La verità è il Signore Gesù che afferma di essere venuto a salvarci dalla nostra situazione ed ha un'acqua da darci, l'acqua dello Spirito; solo se obbediamo nella fede ai suoi comandamenti dalla pietra del nostro cuore viene fuori la sorgente che fa vivere, che disseta; Disseta anche il Signore, poiché gode della nostra salvezza e che ci convertiamo. Entra nella gioia! Dio, gode della nostra salvezza, e godiamo noi perché veramente quest' acqua ci riempie di freschezza, di novità. Questa dimensione è per noi che siamo queste persone che devono convertirsi! La parola di Dio è vera, penetra e ci illumina ed è sempre Gesù che ci parla anche adesso; per cui noi, per liberarci da questi egoismi, dobbiamo accettare che siamo egoisti, e **volere, adesso convertirci, non aspettare perché pensiamo di avere il tempo, ma adesso!** Lo Spirito Santo è stato riversato nei nostri cuori e il culto che Dio vuole da noi è un culto che è pieno di amore .

Gli adoratori veri del Padre, che è Amore, osservano tutti comandamenti - anche quelli piccoli - amando, in risposta d'amore al Padre, riconciliati col Padre ; **Lo accolgono nel comportamento concreto di obbedienza** al Signore che ci dice di seguirlo. In questo cammino, un cammino di conversione attraverso il giogo, attraverso l'osservanza dei precetti, l'ascolto della Parola che ci deve purificare fino in fondo, noi diventiamo **capaci di accogliere** la sentenza, la parola di Gesù che dice: "Il Padre accoglie questi adoratori adoranti in Spirito e Verità, nell' Amore", **capaci di contemplare Gesù che, per noi, si fa maestro dolcissimo,** un maestro pieno di pazienza. Imitiamolo, ascoltiamo questo Amore del Signore! Allora Dio sarà nostro Padre e noi ci riconosceremo fratelli; riconosceremo che il cuore di ogni nostro fratello è il luogo dove Gesù vuole essere amato, adorato.

Questa adorazione fa la gioia del Padre che in noi riversa ancora più la sua grazia per purificarci ulteriormente e farci godere della sua Amicizia.

GIOVEDÌ DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 7, 23-28; Sal 94; Lc 11, 14-23)

Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate. Ma alcuni dissero: "È in nome di Beelzebùl, capo dei demoni, che egli scaccia i demoni". Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: "Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demoni in nome di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demoni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici. Se invece io scaccio i demoni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via

l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino. Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde".

Abbiamo bisogno che questo Dio grande, misericordioso accresca il nostro fervore nel dire col cuore quanto abbiamo cantato: "Fà che ascoltiamo, Signore, la Tua voce". Il Signore nel Vangelo dice che le sue pecore ascoltano la Sua Voce "Chi mi ama, ascolta la mia voce": sono sue pecore coloro che Lo amano. Ed è qui tutta la nostra difficoltà che la Chiesa, nella sua sapienza, vuole farci superare; nel senso che - come dice il profeta con parole molto forti che abbiamo ascoltato, e Parola di Dio eterna - **"Voi scappate da Me, non ascoltate la Mia voce; se voi l'ascoltate, Io sarò il vostro Dio e voi sarete i miei figli. Camminate sulla strada che vi prescrivo, perché voglio che siate felici"**.

Questo Dio Grande e Misericordioso, che è un Padre che vuole la nostra felicità, ci chiama a conversione. Convertire, se volete, è detto con questa frase stupenda: "Invece di guardarmi in faccia mi voltano le spalle". Qui sta la conversione: che noi voltiamo la faccia verso il Signore che ci parla! Sembra una cosa facile, siamo qui, Lo guardiamo! Ma veramente il nostro cuore è un cuore che si intenerisce per la compassione del Signore per lui, o siamo duri a camminare sulle nostre vie, sui nostri modi di camminare, anche e soprattutto con la grazia che abbiamo ricevuto e della quale facciamo poco conto?

Allora **"voltare la faccia" vuol dire non dare a questo nemico, che ci rende muti e che ci accusa continuamente, l'occasione di accusarci**; addirittura queste persone dicono che Gesù caccia i demoni in nome del demonio, cioè - come han fatto i suoi paesani - non riconoscono che questo uomo è pieno dello Spirito Santo, mandato dal Padre a salvarci dai nostri peccati, dalla morte, a liberarci da satana. **Questa dimensione è girare le spalle al dono di Dio che Gesù è; allora la strada è quella di accusare noi stessi, non nel nostro modo, ma nel modo dei santi, di Paolo, che dice a Gesù : " E' morto per me, ha sofferto per me, ha liberato me dalla morte eterna; io che ero, per i miei peccati, lontano da Dio; è venuto a cercarmi, mi ha portato di nuovo nel Suo Cuore"**, un cuore spaccato per poterci fare entrare dentro.

Il nostro cuore era duro e Lui ha dovuto spaccare il Suo cuore per farci entrare, per dirci che il Suo cuore è tutto per noi! Ed è **questo il modo con cui noi dobbiamo accusarci, guardando al Suo Amore**: " Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me". Gesù adesso, nell'Eucarestia, nella sua Parola, ci parla; e anche nei salmi che abbiamo ascoltato, se avete fatto attenzione, è di una potenza stupenda di convinzione. Lui opera, opera oggi, opera sempre! Ma è nel cuore dell'uomo che Dio si ferma: nel mio cuore, nel vostro cuore se è duro, se volta le spalle a questo dono, se non si riempie di compassione e di gratitudine per questo dono, guardando a Lui che mi dà la vita, che vive in me, povero miserabile; e devo accusare me stesso di essere duro di cuore, di non accogliere la Sua compassione.

Ecco che, **se noi guardiamo al Suo Amore per ciascuno di noi, riusciamo a intenerire il nostro cuore e diventiamo capaci di camminare come ci insegna**: nella misericordia, nella bontà, nelle prove che offriamo, perché Gesù che ha

sofferto per noi, è in noi che soffre e ci chiede di aderire a Lui, perché Lui ci ha dato il Suo Spirito, il Suo Amore; ci dona di essere un cuore solo con Lui nel vivere la nostra ripugnanza del peccato, della morte, di tutto ciò che ci impedisce questa meraviglia che è la comunione che Lui ha fatto con noi, con cui ci ha fatti santi nel nostro cuore. **Ed è da lì, con Lui, nel nostro cuore, amandolo, che noi usciamo a guardare a Lui presente nella nostra carne**, nel nostro modo di fare, per eliminare questa presenza di Satana, questa realtà che veramente vuole distruggere il sangue che Gesù fa scorrere nelle nostre vene, che è il Suo Spirito.

E noi, mediante il sangue di Gesù in noi, che è tutto amore al Padre, che è confessione umile del nostro peccato nella Sua Misericordia, entriamo nella dolcezza di questo dono. E allora : dal dolce viene il forte; dalla dolcezza della Misericordia gustata viene la capacità nostra di camminare nelle vie del Signore. Con la misericordia verso tutti ho coscienza di quanto Gesù ha fatto per me, fa per me, di quanto io non merito questo, è tutto un dono gratuito per me, peccatore infedele. Ebbene, **se io resto in questo Amore, sarò misericordioso col mio fratello** e benedirò tutte le volte che avrò l'occasione di uscire da questa durezza di cuore, da questo egoismo.

Sentiremo adesso nelle preghiere che la Chiesa pone sulla nostra bocca: "Purifica Signore il tuo popolo dal contagio del male, perché sia a te gradita la nostra offerta e non permettere che siamo attratti da falsi ideali". **I falsi ideali sono gli ideali nostri di felicità diversa da quello che il Padre vuole darci: Gesù vivente in noi, il Suo Spirito che esulta perché siamo figli di Dio e accogliamo il dono di Dio.** Poi nella preghiera, molto bella, dopo la comunione, diremo che " ci nutre Gesù con il Suo corpo e il Suo sangue di Risorto". La Quaresima è credere a questo dono che c'è già, per poterlo vivere meglio. Lui si dona a noi, attraverso la morte;ormai la morte non ha nessuno potere su di Lui, **Lui è solo vita e la morte non è più un problema, neanche i nostri peccati!**

Se noi ci uniamo a questo amore, si realizza la nostra preghiera:"La forza della Tua salvezza, operante nel mistero - non Lo vediamo ma è presente - trasformi tutta la nostra vita in una vita di figli, con il volto rivolto al Padre, presente nel nostro cuore, che attende la nostra adorazione in Spirito e Verità.

VENERDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Os 14, 2-10; Sal 80; Mc 12, 28-34)

Allora si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?". Gesù rispose: "Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi". Allora lo scriba gli disse: "Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici".

Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Questo Padre Santo e Misericordioso ha infuso nei nostri cuori la Sua grazia, e lo ha fatto mediante questa Parola di Vita Eterna che ci ha annunciato, **per preparare tutto il nostro essere ad accogliere Lui che si dona a noi**, questa sera, mediante la forza dello Spirito. Dopo la comunione chiederemo: " Che questa forza del tuo Spirito ci pervada corpo e anima", perché la pienezza della redenzione, alla quale parteciperemo in questi misteri, sta proprio in questo Amore. **La parola di Dio è efficace e scruta i sentimenti e i pensieri del nostro cuore.**

Il Signore quando parla a Efraim, nella prima lettura, fa vedere come c'è un atteggiamento di iniquità in cui inciampano, e **c'è un atteggiamento di bellezza, di grano, di vigne che Lui vuole dare**; perché - come abbiamo cantato nel salmo - "Buono è il Signore, eterna è la sua misericordia e la sua fedeltà dura in eterno - Questa fedeltà di Dio, come amore, come Padre, non finisce mai e allora sta a noi aprirci a questa grazia che è infusa e lasciar permeare da questa Parola, che è vivente, che è efficace, tutti i nostri sentimenti e guardare che sentimenti abbiamo. Il nostro cuore è veramente tutto aperto al Signore? Crediamo veramente alla Sua parola? Non abbiamo altro Dio? Amare Dio con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze: lo facciamo?

Penso che dobbiamo tutti batterci il petto, come questo pubblicano, dicendo che noi ci siamo comportati, non da vicini, da prossimi del Signore, ma con distanza e, addirittura, **abbiamo pensato che Lui fosse lontano da noi; ci eravamo noi allontani e pensavamo che fosse il Signore ad essersi allontanato da noi.** Proprio per convincerci che non è così, ha mandato il Suo Figlio. Trovando noi lontani, nel peccato; invece che nelle cose belle che Lui ha creato, nella sofferenza, nella morte, nell'umiliazione, nello smacco in cui noi - oltre a non amare Dio - non amiamo neanche noi stessi e non amiamo gli altri, in questa realtà. Lui che ha fatto? **L'ha assunta su di Sé , Lui , facendosi maledizione sulla croce per noi**, perché a noi fosse data la benedizione - quella descritta nella seconda parte della lettura di Osea - **per fare di noi questo grano buono, questo giardino, questa bellezza.**

Ora, ci crediamo che questo Signore si è fatto vicino adesso a noi? Ci lasciamo illuminare da quest' Amore che Lui ha, e che con un comandamento esprime? Gesù dice: "Chi osserverà i miei comandamenti, questi mi ama" ma anche dice: " Chi mi ama, osserva i miei comandamenti" e la grazia di Dio è infusa nei nostri cuori. Lasciamo allora che questa grazia ci pervada. Ciò che si oppone a questa invasione della grazia è la mancata comprensione, fino in fondo, che noi siamo nel Regno di Dio. Questo Scriba, rispondendo a Gesù , dice: "**Amare il prossimo vale più di tutti i sacrifici e gli olocausti**". E difatti il Signore vuole, non tanto il sacrificio ma, vuole amore! E l'Amore viene donato a noi dal sacrificio di **Cristo che ha usato la Sua umanità per farne un'offerta di grazia e per convincerci che la strada per accogliere l' Amore di Lui crocifisso per ciascuno di noi, è lasciarsi penetrare dentro il nostro essere da questi suoi sentimenti di Amore per noi, della sua compassione e misericordia per noi.**

E' nella consapevolezza del Suo Amore che noi possiamo seguire Lui e amare il Padre come Lui l'ha amato. Amare il Padre - abbiamo cominciato la Quaresima così - nel segreto, nel profondo del mio stesso cuore, dove mi aspetta, dove vuole che questa realtà che è dentro di me diventi una realtà che mi permea tutto! E se mi permea nell'Amore al Signore presente in me, e **l'Amore è la vita del Figlio di Dio in me**, allora inevitabilmente investo i fratelli di questo amore, li amo come mi sento amato, mi vedo amato dal Signore! **Allora amo il prossimo come me stesso**; e non come mi amo fuori dall'amore di Dio, con l'iniquità che abbiamo dentro di noi, ma con la Carità che Lui infonde nei nostri cuori. Dio è fedele a questo proposito - ripeto - non solo lassù in cielo come noi pensiamo, ma è fedele nel nostro cuore, ci aspetta e ci dice: "Convertitevi, ritornate dentro al vostro cuore; avete inciampato nella vostra iniquità, non inciampate più".

Se togliamo l'iniquità, che è il peccato di non credere al dono di Dio che è stato fatto a noi e che noi siamo; se togliamo questa iniquità e vediamo Dio Padre che si è riconciliato con noi e noi ci riconciliamo con Lui, poi è ovvio che Lo ameremo con tutto noi stessi e ameremo i fratelli come Gesù ci ha amato, ameremo noi stessi nell'amore di Gesù e i fratelli nello stesso Amore.

SABATO DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Os 6, 1-6; Sal 50; Lc 18, 9-14)

Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: "Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo.

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore.

Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato".

Il Signore ci fa gustare la gioia della Pasqua, nella celebrazione della Quaresima. Già San Benedetto, nella sua Regola, diceva che "la Quaresima è intrapresa con il gaudio, nella gioia dello Spirito Santo"; si offre questo periodo, si entra in questo cammino quaresimale mediante questa gioia. Qui la Chiesa, nella sua preghiera rivolta al Padre, ci fa intravedere che i misteri della redenzione, che stiamo preparandoci a celebrare, che stiamo vivendo, sono per godere la pienezza dei frutti. E questa pienezza dei frutti è una vita permeata totalmente dalla Carità del Padre, che il Figlio ha riversato nei nostri cuori, mediante la Sua morte in croce, la Sua risurrezione. Quindi: "Tu gradisci o Dio, gli umili di cuore".

È l'umiltà del cuore che fa una cosa gradita a Dio, ma perché? : "Chi si esalta sarà umiliato, chi si umilia sarà esaltato". Penso che tutti noi dovremmo percuoterci il petto, davanti alla descrizione da parte di Osea del nostro comportamento, del

nostro amore per Dio: “È come la rugiada del mattino che svanisce”. Lui, il Signore, insiste attraverso la Chiesa, con questa Parola: **“Venite, ritorniamo; Egli ci ha straziato, ci guarirà; ci ha percosso, ci faserà”**. Questa è la realtà di Dio che sempre punta alla gioia, alla salvezza, alla Santità, attraverso situazioni di male, di piaghe che noi ci siamo procurati.

Questa Parola di Dio è attuata dal Signore Gesù che racconta questa parabola; ma la parabola descrive Lui, nel senso che questo uomo, che è Dio - come abbiamo sentito esprimere molto bene, nel cantico dei Filippesi - “si è umiliato fino alla morte, alla morte di croce; ed è stato esaltato”. Ma c'è ancora un'altra dimensione di cammino, di umiltà che Gesù fa, quando scende nel Giordano: si fa battezzare. **Si fa battezzare per la remissione dei peccati, Lui innocente; e il Padre che vede nel Suo Figlio questo amore per Lui, questa umiltà di cuore, Lo esalta immediatamente con la Sua voce; viene e dice: “Il mio Figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto”**, mi compiaccio, perché ha il cuore umile; non solo, e non si comporta come quel fariseo, ma Innocente assume su di sé il peccato di tutti.

Gesù in un certo punto del Vangelo, avvicinandosi alla Passione, dice che c'è un fuoco che è venuto a portare ; e, ancora: " c'è un battesimo che devo ricevere”, che è la sua morte. Per noi monaci questa realtà del cammino, dell'umiltà, essere miti e umili di cuore, lo vediamo descritto molto bene nella Regola di San Benedetto. Il cammino dell'umiltà, in un libretto che abbiamo letto, viene comparato alla salita nel gustare i frutti dello Spirito Santo, combinati assieme; e **il primo gradino dell'umiltà è l'obbedienza. L'obbedienza a che cosa? Alla Parola di Dio seminata in noi, che illumina il nostro cuore e dice che noi eravamo nel peccato; la Parola di Dio è Gesù crocifisso e risorto**, che ci dice: “Guarda che tu sei questo peccatore, tu fidati di Me, obbedisci a Me”.

I gradini dell'umiltà sono 12 e indicano tutta la crescita perché il cuore diventi mite. Se il cuore non è mite, non piace a Dio, perché è pieno di noi stessi. I vari gradini di confronto, di umiliazione, di rapporto con gli altri, di fare quello che fanno tutti: tutto questo cammino, concreto, pratico, è concluso da quell'espressione che San Benedetto mette in bocca a chi è arrivato lì, **alla fine del 12° gradino** - dicendo le stesse parole del pubblicano: **“Abbi pietà di me peccatore”**. Ma lo dice vivendolo, vivendo l'amore che è in lui, nell'umiltà, nel confronto, nell'obbedienza: ha questo Amore che lo conduce! Ha fatto questi gradini e, man mano che va avanti, gusta anche il frutto dell'amore, che viene fuori e **giunge alla Carità perfetta ed all'incontro con questa Carità che è dentro di lui, che si è umiliata, fatta piccola; e che è la Carità di Dio, la Carità del Figlio di Dio**, che ha assunto la mia umanità peccatrice e l'ha trasformata e la trasforma in creatura nuova che segue obbedendo lo Spirito Santo, l'Amore. La Quaresima è iniziata e portata avanti dallo Spirito Santo e progredisce ancora mossa dallo Spirito Santo affinché noi diventiamo liberi dagli sbandamenti umani, dai nostri falsi ideali.

La preghiera sulle offerte dell'altro giorno - ve la ricordate - è stupenda: “Non permettere che siamo attratti da falsi ideali”; anche di santità, anche di voler far noi il nostro cammino. Queste dimensioni sono terribili, e le abbiamo dentro noi! Per cui **l'umiltà è questa coscienza di avere bisogno di questi gradini, di questi aiuti.**

Gesù non ne aveva bisogno, e li ha percorsi; noi invece che ne abbiamo bisogno e li rifiutiamo. Rifiutandoli non possiamo mai arrivare alla Carità, e neanche - questa è la cosa più tremenda - vedere la dolcezza dell' Amore dello Spirito Santo, di Gesù, del Padre che ci abbraccia, perché non siamo capaci di gustarlo. Mentre Dio vuole abbracciarci, deve corrispondere in me, crescere in me il desiderio di entrare in questa gioia dell'abbraccio; **devo lasciare questa gioia scorrere in me, e accoglierla con gratitudine infinita.**

Ma solo mediante il cammino dell'umiltà di cuore noi possiamo arrivare a comprendere la carità di Dio che ci avvolge, che ci permea e che ci trasforma in figli di Dio. Perché coloro che “sono mossi dallo Spirito Santo, dalla Carità di Dio, sono figlio di Dio”: non dalla nostra carità, non dalla nostra umiltà, non dal nostro modo di fare, ma dal Suo, da quello di Gesù in noi, che è l'umile Gesù da seguire, perché noi possiamo arrivare con Lui all'esaltazione, che è la trasformazione di noi stessi.

Trasformazione implica la dimensione dove l'espressione: “Abbi pietà di me peccatore” convive con tutte le altre realtà, dentro, di accusa agli altri, di ribellione, con il convincimento che “Io sono già a posto” oppure “ non ce la faccio”, con tutte le nostre sensazioni. **Trasformazione: vivere concretamente e pensare a quanto si dice. Allora sì che agli umili Dio fa subito grazia. Tutte le volte che sinceramente ci umiliamo, il frutto dello Spirito non si fa aspettare, perché è una gioia di pace profonda, che infonde in chi è nell'obbedienza all'Amore.**

IV DOMENICA DI QUARESIMA (A)

(1 Sam 16, 1.4. 6-7. 10-13; Sal 22; Ef 5, 8-14; Gv 9, 1-41)

Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: “Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?”. Rispose Gesù: “Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo”.

Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: “Va’ a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)”. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: “Non è egli quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?”. Alcuni dicevano: “È lui”; altri dicevano: “No, ma gli assomiglia”. Ed egli diceva: “Sono io!”. Allora gli chiesero: “Come dunque ti furono aperti gli occhi?”. Egli rispose: “Quell’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista”. Gli dissero: “Dov’è questo tale?”. Rispose: “Non lo so”.

Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro:

“Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo”. Allora alcuni dei farisei dicevano: “Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato”. Altri dicevano: “Come può un peccatore compiere tali prodigi?”. E c’era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: “«Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?”. Egli rispose: “È un profeta!”.

Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: “È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede”. I genitori risposero: “Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l’età, parlerà lui di se stesso”. Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: “Ha l’età, chiedetelo a lui!”.

Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: “Da gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore”. Quegli rispose: “Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo”. Allora gli dissero di nuovo: “Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?”. Rispose loro: “Ve l’ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?”. Allora lo insultarono e gli dissero: “Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia”. Rispose loro quell’uomo: “Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s’è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?”. E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: “Tu credi nel Figlio dell’uomo?”. Egli rispose: “E chi è, Signore, perché io creda in lui?”. Gli disse Gesù: “Tu l’hai visto: colui che parla con te è proprio lui”. Ed egli disse: “Io credo, Signore!”. E gli si prostrò innanzi.

Gesù allora disse: “Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi”. Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: “Siamo forse ciechi anche noi?”. Gesù rispose loro: “Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo!”, il vostro peccato rimane”.

Durante la Quaresima la Chiesa ci fa ascoltare la parola di Dio in modo un po' più lungo; e forse ci annoiamo anche ad ascoltare la parola di Dio, ma se capissimo i contenuti di questa parola, il nostro cuore - come ci ha detto San Pietro nel cantico - "Esulterebbe di gioia indicibile e gloriosa" perché il Signore, con questo segno, ci sta dicendo che Dio è Padre della Luce. Gesù è la luce, e noi - ci ha detto San Paolo - siamo figli della Luce. **Siamo figli della Luce e, quindi, il comportamento nostro**

- dice ancora San Paolo - è bontà, verità, misericordia, dolcezza, perché Dio è Amore, Lui è tutta luce d'Amore. Di quale luce si tratta e che cosa intende il Signore concretamente per noi, perché lo possiamo compiere e capire? "Aprimi gli occhi, perché io veda!". Certo, se io voglio vedere devo aprire gli occhi, ma non si tratta di questi occhi materiali con cui voi state guardando me adesso e mi vedete. È sì anche questo; ma i vostri occhi vostri interiori hanno dietro di sé nel cuore una realtà di accoglienza nell'amore o sospetto e rifiuto?

E' il cuore che può essere chiuso o aperto, ed è l'amore che apre o chiude il cuore. Uno che ama ha il cuore aperto, aperto a tutti; uno che non ama ha il cuore chiuso. **Dio che è Padre e che è tutto Amore, Dio ama ciascuno di noi di un amore immenso e totale personale, è padre di ciascuno di noi. Questa realtà, noi siamo aperti ad accoglierla? Gli occhi del nostro cuore sono chiusi o aperti a questo?** Vuol dire che gli occhi del nostro cuore sono chiusi all'Amore, e, se voi vi ricordate, abbiamo cantato nel primo salmo:" Anche di notte il mio cuore mi istruisce". Per chi ama il legame d'amore, la presenza dolcissima della mamma, del papà, del fratello, dell'amico, anche di notte fa compagnia, ed abbiamo bisogno di questa compagnia tutti quanti! Poi dice: "Di questo gioisce il mio cuore", il fatto che Egli sia con me, mi parli, poiché io cerco il tuo volto, Signore".

Il volto di Dio è impresso nel nostro cuore perché siamo figli di Dio. Allora San Pietro ci viene incontro e dice: **"Voi lo amate, senza averlo visto". Ecco gli occhi del cuore: l'Amore!** E noi siamo chiamati ad accogliere questo amore di Dio. Dio è misericordia in Gesù con questo uomo noi ci giudichiamo, anche i discepoli - "ha peccato lui o i suoi genitori?" - Noi accusiamo sempre noi stessi con il nostro metro molto chiuso; invece quando si ama veramente , un papà o una mamma amano veramente, il cuore si dilata per quella persona e diventiamo capaci di amare; e non c'è difficoltà per questa persona ad entrare nel nostro cuore, ci sta sempre dentro! Noi che siamo buoni con i nostri figli pensiamo che il Padreterno, che è tutto Amore, sia chiuso all'amore per noi? Ed è questa la nostra cecità!

La cecità del nostro cuore è non credere all'Amore del Signore per noi. Ci ha dato allora il Figlio, il quale viene in mezzo noi, è la luce del mondo e questa cecità del cuore la vuole guarire e incontra quest'uomo e dice : " No, non è per motivo che voi pensate; il motivo sono io che comando col mio cuore di Dio Onnipotente, comando la realtà. Questo che è successo è perché si manifestino le opere di Dio". **Tutto ciò che è in noi di sofferenza, di chiusura, può essere usato da Dio, se noi ci abbandoniamo all'azione del Signore, può essere usato per diventare un occhio pieno di Luce e pieno di Amore, perché Luce e Amore sono la stessa cosa. Noi non vediamo le cose perché non amiamo, non vediamo Dio perché non sentiamo, non viviamo l'amore di Dio, da Lui sempre infuso nei nostri cuori;** infonde la Carità, il suo Amore in noi, mediante lo Spirito Santo. Gesù, che è così buono, che quando lo mettono in croce dice:" Perdona loro perché non sanno quello che fanno", non vede il male loro, vede solo l'Amore Suo per quelle povere creature! Così anche per noi: non vede il nostro male, vede il nostro cuore che ha bisogno di aprirsi al Suo cuore pieno d'amore per noi! Allora spalma gli occhi con la sua saliva, la sua sapienza.

Le parole di Dio che ascoltate sono sapienza, vengono dalla bocca di Dio, sono piene del gusto dell'Amore di Dio. Abbiamo sentito, nel salmo che abbiamo cantato, che noi vogliamo andare col Signore, per gustare la dolcezza del Signore nel suo Amore per noi, siamo fatti per questo, per l'Eternità. Allora Gesù, trovando questo uomo così, lo vuole usare per spiegare che Lui è venuto a salvare e con questa Sapienza fa fango. **Dio continua sempre nella sua Sapienza a darci la vita. Il nostro corpo, la nostra anima, il nostro spirito sono una realtà bellissima, meravigliosa, siamo un tesoro per Dio e Lui vuole darci la Vita eterna e liberarci da tutto ciò che ci dà tristezza e impedisce alla gioia del nostro cuore di espandersi, specialmente la paura della morte, di essere schiacciati, di non essere capaci, di essere abbandonati!**

Allora quel fango che fa è il fango dei nostri peccati che Lui spalma sugli occhi; ma i nostri peccati sono là, sulla croce, in quelle piaghe là, ecco lì Colui che è maledetto, è come fosse maledetto, si è fatto maledizione per noi, per il nostro peccato, lì piagato come un malfattore, Lui, l'innocente, solo Amore! **Lì porta le mie piaghe. Gesù porta il nostro peccato sul Suo corpo e lo distrugge nella Sua morte per Amore.** Dobbiamo aprire il nostro cuore a questo Amore e aprendolo a questo Amore, lavandoci in quell'acqua che viene dal Suo cuore, sgorga un fiume di purificazione nei sacramenti della confessione; perdonando a noi stessi nel nome del Signore, perdonando ai fratelli, **facendo scorrere quest'acqua di vita che è l'amore di Dio che perdona, che salva, ecco che noi diventiamo capaci di testimoniare come quest'uomo.**

Avete sentito come dice la verità? "E' vero sono io.." lo ripete, ha una coerenza che è la coerenza cristiana. Sì noi siamo stati tutti e possiamo essere tutti ciechi, se non ci apriamo all'Amore. Ma se noi crediamo, aderiamo alla parola del Signore, aderiamo al dono che adesso riceveremo, Gesù risorto, in quel pane e in quel vino ci dà la Sua vita, apre tutto il Suo cuore a noi per portarci dentro di Lui. Entriamoci! Questo Amore sia l'apertura per conoscere nella luce di Dio, nell'amore di Dio, nella bontà di Dio noi stessi e i fratelli. Allora potremo come quest'uomo, inchinarci davanti a Gesù nel nostro cuore, adorare Lui che si è degnato di venire da noi e stare davanti a noi, dentro di noi, essere la nostra vita per **adorarlo e dimostrare a tutti gli altri che Dio è Misericordioso e Buono attraverso la nostra bontà e misericordia. Questa è la Luce dei cristiani:** "Se voi vi amerete gli uni gli altri, come Io vi ho amato, tutti vedranno, sapranno che siete figli Miei, che siete Miei discepoli e che siete figli di Dio". Testimoni del Padre della Luce che dona la Sua Vita ed è Luce di Amore Immenso ed Eterno.

LUNEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Is 65, 17-21; Sal 29; Gv 4, 43-54)

In quel tempo, Gesù partì dalla Samaria per andare in Galilea.

Ma egli stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria. Quando però giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia, perché

avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire.

Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete».

Ma il funzionario del re insistette: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia».

Gesù gli risponde: «Và, tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino.

Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». S'informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive» e credette lui con tutta la sua famiglia.

Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea.

Abbiamo cantato nell'antifona: *la casa del Padre mio è casa di preghiera*, e questa casa del Padre, sappiamo che è la Chiesa, formata dai figli di Dio, e siamo ciascuno di noi. In Quaresima il Signore vuole pulire, rendere bella questa casa, perché sia pronta a celebrare con Lui la Pasqua. E' interessante che Gesù torna sul luogo dove ha fatto il miracolo di cambiare l'acqua in vino, a Cana. Gesù aveva da poco incontrato la samaritana - siamo nel capitolo quarto di Giovanni - si incammina per andare in Galilea e va proprio lì a Cana. (Qui il Vangelo descrive sempre dei luoghi che corrispondono al territorio della Palestina; Cafarnao è giù sul lago di Tiberiade ed è a circa 200 m. sotto il livello del mare, è una fossa, è l'inizio della fossa del Mar Morto; Cana è sotto il Tabor quindi è più alta) Gesù scende, ha impiegato un po' di tempo ad arrivarci. Questi miracoli mostrano che **Gesù vuol celebrare la Pasqua e noi dobbiamo avere il vestito per celebrare la Pasqua con Lui e per fare questo matrimonio che Lui ha preparato, dall'eternità, con la sua Chiesa, con ciascuno di noi, mediante la sua Pasqua di morte e di risurrezione.**

Quindi vuole che siamo pronti, che abbiamo pronto il cuore, soprattutto. Nel canto che faremo diremo: *"Signore ascolta ..Padre perdona ...fa che vediamo il tuo amore*; la visione dell'amore di Dio, di queste meraviglie che il Signore ha fatto e continua a compiere è una realtà che ci purifica perché, come abbiamo sentito anche nella prima lettura di Isaia, Lui vuol fare cose nuove, **vuol fare delle realtà di vita, di bellezza dove la morte scompare; e Lui sta andando alla morte, per potere fare scomparire questa morte.** Questa realtà di amore di Dio deve farci vedere le meraviglie che Dio ha compiuto per noi e compie in noi, e dobbiamo lodarlo, ringraziarlo per questo. Ma di fronte a questa realtà stupenda noi abbiamo il senso della morte, ma per fortuna c'è la Chiesa che intercede per noi.

E' molto importante che tutta la Chiesa faccia la Quaresima, questa comunione di tutta la Chiesa che si vuol preparare; ci sono dei fratelli: c'è il Papa, i Vescovi, ma c'è la presenza del Signore che sta preparando la sua Chiesa alla Pasqua. Ed è una dimensione di intercessione, è tutta una preghiera che viene fatta dal Signore, dalla Chiesa, perché noi siamo purificati dai peccati, perché noi siamo pronti a questo incontro. Ebbene, questo uomo supplica; e Gesù dice: "ma volete vedere sempre dei segni?": è il nostro atteggiamento. **Siccome non siamo convinti dell'Amore di Dio, Egli continua a fare segni e noi non lo vediamo perché il nostro cuore non si intenerisce davanti alla tenerezza di Dio per noi**, sulla croce, qui nell'Eucarestia, nella sua parola dolcissima.

Noi non riusciamo a vedere questi segni d'amore e la Chiesa sta con noi e continua a insistere: "Vieni, aiutaci"; ripete per 40 giorni questa realtà, non per convincere Dio Padre, ma noi ad aprire il cuore, ad abbandonarci, a credere che Lui, **questo Padre che perdona, vuole veramente farci vedere il suo Amore nel Figlio Suo che abita in noi**, poiché ha fatto di noi il tempio della Sua Gloria. Noi siamo il Tempio di Cristo, dello Spirito Santo, la nostra vita è questo, è una dignità immensa, **per vederla però dobbiamo rinnovarci**, cioè togliere ogni aspetto del peccato e camminare nella fede che Lui ci guarisce, se noi andiamo a Lui, osservando i suoi comandamenti Abbiamo cominciato la preghiera con: *Rinnovi il mondo con i tuoi Sacramenti*"; Egli ci rinnova coi sacramenti per arrivare a Pasqua.

Noi siamo la comunità dei figli di Dio che viene edificata da *questi segni misteriosi della Tua presenza*; è questa presenza a cui dobbiamo guardare nel nostro cuore, perché tutto punta a questa dimensione, a Gesù che si è glorificato in noi, mediante la nostra adesione, al Suo Amore per noi, che si è unito a noi. **Lui vuole la nostra gloria come la sua, ci vuole nella gioia come Lui è, nell'amore come Lui è**; e, continua la preghiera, *non resti privo del tuo aiuto per la vita di ogni giorno*. Sentirete ancora : *Venga a noi, Signore, dall'offerta di questo sacrificio una forza di vita nuova*: ancora Dio fa sempre cose nuove! Siamo noi che siamo abituati a vedere le cose a modo nostro e pensiamo che la vita sia sempre quella monotona, stancante, specialmente noi che siamo a lavorare; magari i miei fratelli si stancano più di me, e non è questo! **Questa è la realtà in cui avviene un mistero e c'è una forza di vita nuova che ci libera dal compromesso col male; ci sta purificando perché possiamo crescere nello Spirito della carità di Dio.**

Nella preghiera finale,diremo : *Questo sacramento che abbiamo ricevuto per la remissione dei peccati, rinnovi e santifichi la nostra vita e ci renda degni di possedere la vita eterna*. Non pensate che sia quella che avremo, ma quella che **abbiamo**, cioè, di possederla con la salvezza, con l'abbandono totale, con la fede, con l'adesione al Signore, al suo comando: "Va' tuo figlio vive.. cammina nei miei comandamenti, io sono con te ascolta la mia parola, fai quello che ti dico" e se noi abbracciamo questo la vita eterna viene a noi. Non vi dico parole mie. Gesù dice:" **Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna", non avrà, "ha"**.

Allora abbandoniamoci a questa creazione nuova, a questa generazione nuova che questa sera Gesù fa di noi e viviamo con forza, con gioia, ma anche con vigilanza questa vita stupenda che Lui infonde in noi.

MARTEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ez 47, 1-9. 12; Sal 45; Gv 5, 1-3. 5-16)

Vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: "Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me".

Il Signore continua, mediante la Chiesa a proporci dei segni, perché ci apriamo alla gioia della salvezza che Lui continuamente offre anche questa sera. Fate attenzione alla preghiera sulle offerte, nella quale noi diremo al Signore di accettare *i doni che ci hai dato a sostegno della nostra vita mortale*; cioè il vino, il pane, tutti gli elementi che noi abbiamo sono un sostegno della nostra vita di ogni giorno e *"trasformali per noi in sorgente d'immortalità"*. **C'è un passaggio dalla realtà materiale a una sorgente d'immortalità. Questo passaggio è fatto dalla persona del Signore Gesù che ha assunto la nostra natura umana mortale**, ha ricevuto la forma di uomo, la realtà umana da sua madre, è cresciuto nel seno della sua mamma per nove mesi; poi è cresciuto e ha mangiato anche Lui degli alimenti per poter vivere; ma questo Gesù è Colui che è sorgente d'immortalità.

Ci sono due segni che lo manifestano molto chiaramente, oggi: nella prima lettura, avete sentito, si parla del- l'acqua che scorre dal tempio; e noi sappiamo che il Tempio è il Signore Gesù. E c'è un paragone; da una parte abbiamo una piscina con l'acqua conservata, poca acqua; e qui, invece, questa sorgente diventa addirittura un fiume immenso, con le acque navigabili, acque che risanano e fanno vivere; **questa sorgente sappiamo tutti che è l'umanità del Signore Gesù che contiene la divinità; e Lui è venuto apposta per trasmettere a noi l'immortalità.**

L'altro segno è appunto da comparare con quanto abbiamo ascoltato, quanto è accaduto al cieco nato, il quale incontra Gesù e Lo adora; si converte al Signore Gesù. Prima del Vangelo abbiamo letto che il Padre, il Signore vuole che il peccatore si converta e viva; ma la vita sta in quell'Uomo che è davanti al cieco nato, e quando il cieco nato Gli chiede chi è, Lui gli dice: " Sono io che ti parlo" e lui Lo adora. **Si adora Dio nel tempio; adorare Gesù vuol dire: " Tu sei il tempio, Tu porti Dio, Tu sei il figlio di Dio"**. Questa dimensione ci è stata messa sotto gli occhi domenica scorsa; oggi questo uomo paralitico si trova davanti a Gesù e anche lui è cieco nel cuore. E quando Gesù gli dice: " Vuoi guarire?, lui viaggia secondo la sua ottica umana di potere guarire, ma coi mezzi umani; cioè lui non sa chi ha davanti e si comporta appunto secondo la sua cecità. Lui non sapeva chi era Gesù.

Gesù è sempre presente anche a noi e ci chiede: "Vuoi guarire?"; è questo

fiume d'acqua viva che risana. Nella preghiera dopo la comunione chiederemo a questa fonte dell'acqua viva, dell'immortalità che è Lui, che è morto una volta per tutte nel suo corpo ma vive immortale adesso e dà la vita attraverso la sua morte offerta per noi, la sua resurrezione, chiederemo a questo Gesù: "purifica il nostro spirito e rinnovalo con questo sacramento di salvezza". Quindi **Lui è qui, ma lo noi abbiamo coscienza che è veramente qui? Ci comportiamo con la consapevolezza di chi abbiamo davanti ed opera e dà quest'acqua che ci purifica e dà la vita? "Perché, anche il nostro corpo mortale riceva un germe di risurrezione, di vita nuova"**. Egli è venuto e viene apposta nel nostro cuore, oggi, per guarirci, per darci questo germe che è già in noi, ma se noi aderiamo a questo bisogno che abbiamo, non di andare con i mezzi umani da soli, o ragionare, pensare all'amore di Dio secondo i nostri gretti giudizi, gretti sentimenti, grette idee.

Dio è immenso, è grande e questa immensità si fa piccola per distruggere la nostra superbia, ma si fa piccola anche per non distruggere la nostra umanità, nel suo immenso amore, perché se ci invadesse non ci saremmo più. Lui invece che è l'Onnipotente si fa un pezzo di pane, un po' di vino, si offre come sul calvario, si offre e si dona come banchetto a noi perché noi possiamo vivere di questa Sua Vita e **vuole che il nostro cuore dica: "Sì, voglio che Tu mi guarisca, ho bisogno di Te,** sei venuto apposta per me, Gesù, questa sera io ho bisogno di te". E poi, avendo ricevuto questo pane che è pieno d'immortalità, questa realtà di risurrezione, purificati nell'intimo da tutte le nostre paure, dai nostri peccati, dalle nostre sensazioni, **vivere nella pace della salvezza ritrovata, nella gioia dello Spirito Santo che finalmente è riuscito ad aprire il nostro cuore e a farci capire che noi siamo figli di Dio.**

L'altro esempio che vorrei mettere adesso insieme: **la roccia in cui Gesù è sepolto nella terra è una roccia,** è una tomba scavata nella roccia; **quella roccia lì, dura, senza vita è il nostro cuore e Lui viene dentro di noi assumendo la nostra morte e vuole venire non per stare nella morte, ma per dirci: "Svegliati, o tu che dormi, il Signore ti vuole fare risorgere", per accogliere questa potenza di risurrezione e credere che il mio Signore è vivo nel mio cuore; vuole svegliare la mia fede in questa potenza di vita che opera, è in me.** Con tale atteggiamento, vogliamo essere guariti e guardando a Gesù non cerchiamo di scusarci, o di avere la gloria dagli altri, ma solo da Lui; diventiamo noi stessi un fiume d'acqua viva; un fiume è uno spazio - come dice San Benedetto - dove il nostro cuore viene dilatato per correre nei comandamenti del Signore, cioè per lasciarci amare dal Padre e per amarlo e vivere da figli e da fratelli.

MERCOLEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Is 49, 8-15; Sal 144; Gv 5, 17-30)

In quel tempo, Gesù rispose ai Giudei: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero».

Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

Gesù riprese a parlare e disse: «In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati.

Come il Padre risuscita i morti e dá la vita, così anche il Figlio dá la vita a chi vuole; il Padre infatti non giudica nessuno ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.

In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso; e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna.

Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

Questo Dio Padre vuole convincerci, mediante la Sua parola, che è Gesù che ci parla, del Suo Amore. L'ultima frase del Vangelo è molto profonda, dice: "Il mio giudizio è giusto perché non cerco la Mia volontà ma la volontà di Colui che mi ha mandato"; "Dio fa la volontà di coloro che lo amano", dice la Scrittura. La volontà del Padre è tutto Amore per il Figlio e, trovando l'uomo che si è staccato dall'Amore, il Figlio Unigenito si comporta come il Padre, nell'Amore. **Dio, anche all'interno di sé, è tutta Carità**, è tutto interesse dell'altro, è tutto un riversarsi, un godersi nell'altro che accoglie in **un continuo, eterno, immobile, sempre nuovo moto di dono d'Amore** e di gusto di essere, di vivere l'Amore. E' una dimensione profonda questa e vorrei con voi, questa sera, aprire un po' la porta del nostro cuore, per andare in questa direzione.

Abbiamo visto ieri come questo uomo si scusava ed era chiuso in se stesso, aveva paura; il concetto di misericordia che noi abbiamo qual è? Cosa intendiamo per Misericordia di Dio? Nella prima lettura, se vi ricordate, abbiamo sentito : "Anche se una madre si dimenticasse io non mi dimentico di te" e poco prima ci

aveva detto : " Dio si è dimenticato di me, Dio si dimentica di me"; cos'è che ci fa dire questo? Come mai abbiamo questo atteggiamento? Lui ci assicura: **anche se una madre si dimenticasse, io non mi dimenticherò mai di voi**, e poi ancora nella preghiera: "Sei giusto? Io ti do la ricompensa. Sei peccatore pentito? Ti do tutto il mio perdono; qualsiasi situazione tu abbia, io rimango sempre Amore, tu sei sempre mio figlio, io sono fedele nell'Amore, non lascio mai nessuno"; e se vi ricordate quando ho fatto l'accenno del ricco che si rivolge a Abramo, Abramo quando lo chiama gli dice "Figlio!".

Dio sempre ci vede come figli, ci ama come figli, sempre, eternamente ci vedrà come figli, il suo amore rimane immutato. Dove sta allora la dimensione che ci costringe, che ci fa stare in questi atteggiamenti? E' l'umile **confessione delle nostre colpe nel cuore di Cristo che si è fatto umile per poterci donare tutta la misericordia del Padre, là dove eravamo, nella nostra umanità, per di più ferita, morta,** e noi diciamo: " Abbi misericordia di me "e abbiamo l'atteggiamento di misericordia del figlio che torna, il quale dice : " Trattami come un servo", cioè Dio, nella sua misericordia, cosa fa con questo figlio? La veste nuova, fa un banchetto..
Dio ci fa partecipare alla sua gioia! Siamo fatti per una gioia immensa!

Il nostro Signore Dio Padre è Colui che ha creato i cieli, è Colui che ha fatto tutto e si presenta a noi con il discorso di Gesù oggi, la sua parola vivente che diventa per noi, nel suo amore infinito, nella Chiesa, diventa **Lui presente che parla al nostro cuore, che vuole aprirci a questa misericordia, ma una misericordia che ci fa nuovi, una misericordia nella quale Lui si dona** per vivere con noi questa vita eterna, piena di grazia, di doni immensi! Gesù cerca di spiegare a questi farisei che Lui opera sempre come il Padre, "opere d'amore".

Nei salmi si fa una distinzione tra quello che è vita e serve alla vita, e quello che invece è argento, oro: una cosa che praticamente è senza anima, senza ascolto, senza relazione, senza niente; sono gli idoli che noi abbiamo, sono **gli idoli di noi stessi**, noi stessi senza Dio siamo questa realtà, noi stessi attaccati al nostro modo con cui ci sentiamo, ci priviamo, anche se ce l'abbiamo dentro, **noi ostacoliamo questo e crediamo che è Dio che ci abbandona.** E' qui il fondamento della nostra salvezza e conversione: credere al suo Amore che è fedele, siamo noi che **dobbiamo cambiare prospettiva!** Gesù cerca di cambiarla con queste persone, vi ricordate : " In verità in verità vi dico..." Gesù chiamava Dio "*Padre*" facendosi uguale a Lui; certo Egli ama, fa la Sua volontà, è immerso totalmente nel Padre, fa ciò che vede fare dal Padre e noi facciamo ciò che vediamo fare di Gesù nel nostro cuore? Io lo dico a me stesso, vi chiedo perdono nel Signore di tutte le volte che non vi do il buon esempio, tante volte, e ringrazio la misericordia di Dio che mi viene anche attraverso di voi, ma possiamo metterci d'accordo con questo Signore che è tutta bontà e misericordia e sapere che Lui ha il potere di riempirci della vita del Padre.

Vuole che noi onoriamo il Figlio perché : " Chi non onora il figlio, non onora il padre"; **onorare il figlio vuol dire guardare a Colui che l'ha mandato, l'onnipotente Dio, Colui che può tutto, che si fa servitore nel Figlio suo e nell'Amore e nello Spirito Santo si fa servitore della nostra gioia, della nostra**

vita. Noi abbiamo ancora paura a lasciare i nostri idoli d'argento e d'oro, le nostre opinioni che portano a nulla? Vogliamo continuare, come questi farisei che ascoltano queste parole (la povera gente quando va per arrestarlo dice: "Mai nessuno ha parlato come Lui") ma anche il discorso di questa sera è un discorso che è di Cielo e ce lo dà con parole umane, proprio perché dentro parole umane, piccole, noi non lo capiamo? Dobbiamo diventare piccoli, credere all'Amore come un piccolo.

La misericordia non è solo "Abbi misericordia di me" ma superare il nostro pensiamo di ricevere **un goccio d'acqua dal Signore, mentre Lui ci riempie della sua stessa vita!** Se crediamo a questo la potenza del Signore, della sua Parola ci fa risorgere dal nostro sepolcro, dal nostro vuoto e diventiamo capaci di manifestare che anche noi facciamo la volontà del Padre, accogliendo Gesù e vivendo e facendo ciò che fa Gesù in noi.

GIOVEDÌ DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Es 32, 7-14; Sal 105; Gv 5, 31-47)

"Se fossi io a render testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera; ma c'è un altro che mi rende testimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace. Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi. Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce.

Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto, e non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato.

Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza. Ma voi non volete venire a me per avere la vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste.

E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza. Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?"

La testimonianza è un'opera esterna che è fatta da Gesù che testimonia chi è; sono le Sue Parole che testimoniano chi è. Cosa ha nel cuore questo uomo, cosa c'è dentro questo uomo? C'è dentro l'Amore di Dio! Mosè ha testimoniato di Lui, Giovanni ha detto: "Ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo"; e **Lui compie le opere che il Padre gli ha detto di fare** e va in due direzioni: "purifica",

come ha detto la preghiera "mediante il suo sangue versato per noi", **c'è dentro l'amore di Dio in quel cuore, in quel corpo che è tutto amore per noi peccatori** e ci dà il sangue per potere purificarci, e lo testimonia sulla croce, perdonando, amando il Padre.

Quindi **dentro Gesù c'è questa testimonianza che è la realtà del sangue, dello Spirito Santo con il quale Lui eternamente si è offerto, con la quale Lui è nel Padre Amore, è amato e ama il Padre;** con questo Spirito Santo che ha dentro Lui ha purificato noi dai nostri peccati. Ma non solo ha fatto questo. Gesù ha riversato la Sua Carità nei nostri cuori, mediante la carità che noi esercitiamo verso il Padre e verso i fratelli. Perché **questo fiore è una cosa bella, è segno che noi siamo belli per Dio, siamo una realtà stupenda. Dio ha fatto tutte le cose belle e buone** e Gesù ha fatto ancora più bello e buono l'uomo che era peccatore, prendendo il suo corpo che era morto, che era nei peccati, nell'ignoranza e facendolo splendere nel suo Amore glorioso.

Dio vuole le cose belle e buone; ma questa realtà, però, si incontra con la nostra debolezza; hai visto che fatica che hai fatto, ma l'hai superata lo stesso, Marco John, tu che hai avuto questa malattia che continua a ferirti; nonostante la tua debolezza, Gesù, t'ha reso non solo quasi guarito, ti ha purificato un pò; bisogna pregare ancora tanto Gesù e, soprattutto, il tuo cuoricino deve stare molto di più con Gesù dentro, perché quello che c'è dentro di noi è importante. Gesù vuol dirci **"Dentro di voi c'è la vita divina, la mia vita . Come io ho dentro la Vita del Padre, così anche a voi ho dato la Mia Vita di figli amati"**. A questo bisogna **pensarci**, amare e star dentro, mentre oggi i ragazzi sono portati a distrarsi in tante cose, tante stupidaggini e **dimenticano questo dono che sono che è bellissimo!**

Per cui, questa realtà ci purifica dalla nostra debolezza e sentirete che **Gesù** ci solleva, che ci dà il Suo corpo e il suo Sangue: **ci solleva dall'umiliazione del peccato che Lui ha preso su di Sé**, nella croce, per toglierla a noi. Ma vogliamo capire che non potremo mai ringraziare abbastanza questo Dio che si è umiliato, l'Onnipotente, coi miei peccati, coi nostri peccati, e noi vogliamo continuare a scandalizzarci dei peccati dei fratelli? Ad essere giudici, a ribellarci?

Lasciamoci purificare dalla penitenza, convertirci a questa misericordia di Dio. Chiediamo al Signore che le nostre azioni, che **il nostro vivere testimoni che Gesù è il nostro Signore, che Dio è nostro papà;** lo testimoniamo vivendo da fratelli tra di noi, perdonandoci, ringraziando nell'umiltà più grande, nella semplicità della nostra vita, nell'inutilità delle cose che facciamo; **ma non è roba nostra, è Dio che in noi vive e con queste piccole cose che noi facciamo, Lui vuole che abbiamo a essere coscienti che lo Spirito Santo testimonia nel nostro cuore che siamo figli, che siamo risorti; che la vita di Dio Padre è in noi, e che come figli ci vogliamo bene e ci amiamo come fratelli.**

VENERDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Sap 2, 1. 12-22; Sal 33; Gv 7, 1-2. 10. 25-30)

In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più andare per la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, detta delle Capanne.

Andati i suoi fratelli alla festa, vi andò anche lui; non apertamente però, di nascosto.

Intanto alcuni di Gerusalemme dicevano: "Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia".

Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: "Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato".

Allora cercarono di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso, perché non era ancora giunta la sua ora.

Ieri il Signore nel Vangelo ci parlava di testimonianza; Lui ha la testimonianza del Padre in Sé e testimonia con le opere Sue, con le parole che Egli è mandato dal Padre; e stasera dice che Lui conosce il Padre. **La conoscenza che Gesù ha del Padre gli permette**, come abbiamo cantato anche nell'inno "Amico dei peccatori" **di diventare amico dei peccatori**, nel senso che prende la loro parte, si mette in mezzo a loro, li difende, ma il suo modo di difendere è potentissimo. Vorrei prendere come chiave d'interpretazione quanto il Signore questa sera ci ha detto, quanto abbiamo cantato prima del Vangelo: "Beati coloro che custodiscono la Parola di Dio in cuore buono e sincero e portano frutto con la loro perseveranza"; **Gesù**, secondo gli atti, **ha reso la Sua testimonianza davanti a Ponzio Pilato, una testimonianza a che cosa? Alla verità, la verità di chi Lui è, di chi è l'uomo e come deve l'uomo camminare per poter essere colui che Dio ha pensato in questo Uomo che dice di essere mandato, mosso dallo Spirito Santo.**

C'è tutta una discussione che va avanti in cui il mistero che abbiamo cantato nel salmo 68 - un salmo messianico per eccellenza - è Gesù che parla a nome del Suo corpo e che dice quello che gli succede. Lui è sottomesso a una realtà: "Salvami o Dio, l'acqua mi giunge alla gola - parla di acqua, parla di fango, affonda - sono sfinito dal gridare, ho indossato come vestito un sacco". Cioè, **Lui che è nella Gloria del Padre sempre, ha lasciato questa Gloria e si è vestito della nostra miseria**; ha fatto questo e ha manifestato la bontà di Dio - come dicevo - davanti a Ponzio Pilato, perché **non ha assolutamente accusato nessuno, ma con forza immensa e con pazienza ha sopportato tutto liberamente, gioiosamente nello Spirito Santo per potere liberare noi dalla nostra condizione.**

Egli testimonia, e Pilato viene a sapere che Lui è figlio di Dio: "Chi sei tu?" Si spaventa, e poi ancora Gli chiede: "Sei re?" e Gesù: "Lo dici tu stesso" e poi dice: "**Io sono venuto, il mio regno non è di questo mondo, per rendere testimonianza alla Verità**", la verità è questo: **che Dio è Padre e ha creato tutto in me, Figlio, perché le creature, sia angeliche che terrestri, possano accedere alla**

vita del Padre come Me e come il Padre nello Spirito Santo, nell'Amore. Egli rimane fedele a questo e non scappa dalla passione (qui avete sentito che loro vorrebbero arrestarlo, ma non è venuta la sua ora e si allontana; Lui va quando vuole). Questa dimensione però deve farci capire una cosa: Lui ha vissuto per noi, corpo, la passione per poterci fare rendere conto in quale situazione vivevamo, da dove Lui ci ha presi per portarci di nuovo al Padre, non perché vuole esaltare Se stesso. Viene umiliato, spogliato, flagellato, insultato e Lui non si lamenta per farci comprendere la sua padronanza di sé piena di dolcezza e di mitezza.

Quando quella guardia gli dà uno schiaffo - facilmente con un guanto contenete un po' di ferro, gli spacca il setto nasale, come risulta dalla Sindone e dalle varie iconografie che ci sono di Lui - Gesù si rivolge a quest'uomo con calma e chiede: **"Se ho parlato male, fammi vedere dove sta la mia risposta cattiva; ma, se ho parlato bene, perché mi percuoti?"** Che dolcezza! Egli è veramente Amore, è Dio! Come ci ha detto ieri, ed è questo il nocciolo, Lui ha una testimonianza che è vera, dice il vero, perché **Lui è venuto per fare la volontà del Padre.** Vi ho spiegato ieri che **questa volontà** che fa il Padre, che fa il Figlio è **di dimenticare Se stessi nell'Altra Persona, donarsi totalmente, pensando all'altro come gloria, come fonte della gioia, il Padre per il Figlio, e lo Spirito Santo che è questa Gioia, questo Amore che si scambiano, che è Una Persona, che è tutta Loro perché è Uno , Dio** e questa realtà ha voluto trasmettere agli uomini.

L'uomo ha rifiutato Dio ascoltando il suggerimento di Satana pieno di veleno di cui si parla qui, veleno di morte; ed Egli si è in un certo senso abbeverato alle conseguenze del veleno che noi avevamo bevuto: cioè il peccato, la superbia di pensare che Dio non è Amore. Gesù conosce bene **che Dio è Amore, sa che il Papà è tutta tenerezza di Amore ed esegue la volontà del Padre.**

Questi uomini prima dicono del cieco nato che non sanno di dove sia. Qui dicono: " Noi sappiamo di dov'è". Ma sanno o non sanno? L'uomo, quest' uomo che vuole stare con l'empietà, che è anche dentro di noi, non vuole la bontà, la mitezza, la dolcezza del Signore nel proprio cuore; mentre invece, **se noi l'accogliamo, questa miseria che diventa Misericordia, perché Egli si fa piccolo** (anche adesso nell'Eucaristia si fa un pezzo di pane: chi di noi può aver pensato di diventare, di escogitare uno stratagemma per mettersi in contatto, lasciarsi mangiare, donarsi a noi in un pezzo di pane che non dice niente e che è tutto presente?) **questa compassione del nostro Dio e Signore dovrebbe veramente sbriciolare la caparbieta con cui ci opponiamo a Lui. Mentre, abbracciando la dolcezza di questo Amore, diventiamo misericordiosi, diventiamo buoni come dono, cioè: non siamo noi ad essere buoni, è lo Spirito Santo del Padre e del Figlio che, riversato nei nostri cuori, ci fa buoni.**

Accettiamo nell'umiltà questo dono che non viene da noi, ma che è in noi, e veramente testimoniarlo con una vita piena di amore, di preghiera, di desiderio che i fratelli, tutti noi, abbiano a sperimentare, a conoscere questo dolcissimo Salvatore Gesù.

SABATO DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 11, 18-20; Sal 7; Gv 7, 40-53)

All'udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Questi è davvero il profeta!». Altri dicevano: “Questi è il Cristo!”. Altri invece dicevano: “Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice forse la Scrittura che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide?”.

E nacque dissenso tra la gente riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso. Le guardie tornarono quindi dai sommi sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: “Perché non lo avete condotto?”.

Risposero le guardie: “Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo!”. Ma i farisei replicarono loro: “Forse vi siete lasciati ingannare anche voi? Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!”.

Disse allora Nicodemo, uno di loro, che era venuto precedentemente da Gesù: “La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?”. Gli risposero: “Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea”. E tornarono ciascuno a casa sua.

Abbiamo iniziato la Quaresima richiamando la necessità di: “Convertirci al Padre nel proprio cuore e fare del cuore, nel nostro intimo, un rapporto profondo di incontro con il Padre, di riconciliazione”. Questo cammino la Quaresima ce lo ha fatto compiere all'esterno, ascoltando la Parola di Dio, cercando di compiere delle cose buone, di carità, ma anche di lasciare i nostri vizi, i nostri modi di pensare e di sentire che sono difformi dall'amore del Padre, dalla misericordia del Padre. E questa sera ancora nella Chiesa, continuiamo per farci - come diceva l'inno - **riflesso dello splendore dell'amore del Padre, che è in noi**: “Se uno mi ama, il Padre ed Io verremo a lui e porremo dimora dentro di lui”.

Ed è il tempio del nostro cuore, che deve essere preparato ad accogliere Colui che è la Vita, che è già in noi e che a Pasqua si manifesterà con una gioia immensa di averci salvati. Ora, di fronte alla realtà, alla persona del Signore Gesù, a questo Figlio unigenito che il Padre ci ha dato nel suo Amore, perché manifestasse che lui è Padre, e in Lui potessimo vedere come essere figli, in un modo meraviglioso, e che cosa fare per essere figli, ciascuno ha varie opinioni, le avete sentite; chi dice in un modo, chi dice nell'altro. Così ciascuno di noi, nel suo cuore ha la sua opinione. “Gesù chi è per te? Come mai sei qui questa sera - dice a me, Gesù - in Chiesa?” **Allora la realtà del Signore che è presente - avvolge noi dall'esterno e all'interno - questa realtà cerca di farci entrare nell'intimità, nella conoscenza del Padre come Gesù stesso affinché possiamo vivere questo Amore, questa Vita nuova, che Lui infonde in noi, mediante la sua Carità.**

Nelle preghiere abbiamo invocato “Dio Onnipotente”, quindi uno che può tutto, ed Egli è misericordioso, ha un atteggiamento di mitezza, di dolcezza, di bontà; Gesù dice di sé: “Imparate da me, che sono mite e umile di cuore”. Qui in

questo quadro, questa icona bellissima, sul Vangelo - il Suo Vangelo è scritto: “Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi darò riposo”. Gesù è tutta mitezza, anche - attenzione - dentro la nostra debolezza, il nostro peccato; **Lui sempre ci ama, è sempre mite e misericordioso**; perché vuole: “attirare verso di Se i nostri cuori”, poiché Lui è il nostro sommo Bene”. “Nessuno viene a me se il Padre non lo attira”, dice Gesù nel Vangelo.

Questa attrazione è **lo Spirito Santo**, infuso in noi col Battesimo; Egli geme e ci spinge, **ci attira**, non fuori, ma dentro al nostro cuore, **alla presenza di questo Padre che ci rende figli**, che si manifesta nel segreto e ci rivela chi è Gesù. Sentiremo nella preghiera sulle offerte: “Attira a te”. Avviene quanto Gesù dice: “Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me”. Questa mattina noi monaci, alle quattro, abbiamo letto il commento alla prima lettura, di San Leone Magno che invitava noi “a guardare con gli occhi del cuore l'Amore del nostro Dio, che si è fatto uomo ed è andato in croce ed è morto per noi”. **Guardare con gli occhi del cuore**. Naturalmente per guardare dobbiamo - come ci ha insegnato Gesù - **purificare dalla cecità, da quello che ci impedisce di vedere questo: il nostro cuore duro, la nostra ignoranza, la nostra presunzione**.

E gli daremo queste offerte di riconciliazione: Dio è già in pace con noi, siamo noi che non siamo in pace con noi stessi e con Lui. Allora chiederemo: “Con la forza del Tuo Amore piega, anche se ribelli, le nostre volontà”. Le nostre volontà è libera, è nelle nostre mani; e noi possiamo - come facciamo di solito - scappare dall'Amore di Dio, non lasciare riposare l'Amore di Dio nel nostro cuore. Quindi supplichiamo che “Mediante la forza del Suo Amore - che ci manifesta in Gesù anche adesso - di piegare le nostre volontà ribelli”. Nella terza preghiera diremo: “Lo Spirito Santo operante nel Sacramento ricevuto, ci liberi dal male”. Allora è lo Spirito Santo ad attirare; piegare le volontà ed a liberarci dal male. Se questo non avviene c'è qualcosa che lo impedisce: **siamo noi che dobbiamo aprire il cuore all'Amore, alla Misericordia; siamo noi che dobbiamo riconciliarci con noi stessi, seguendo Gesù, che per primo ci ha amati**.

Egli è venuto a porre la Sua dimora in noi peccatori. Fa banchetto con noi, come l'ha fatto con Matteo, con Zaccheo; Lui è tutto Amore. **Noi stiamo lontani da Lui perché abbiamo delle volontà che non collimano con la Sua, prima di tutto perché non stimiamo la bellezza del dono di Dio che siamo: la vita di Cristo in noi; la Vita divina che abbiamo. Seconda cosa: quando Lui ci libera dal male, noi Lo lasciamo lavorare o Gli diciamo cosa deve fare?** Il Signore, questa sera, vuole attuare nel mistero quello che ci ha detto, e lo compie! Apriamo, non tanto la bocca per mangiare il Pane di Vita Eterna che il Padre ci dà: il Signore Gesù risorto.

Ma apriamo la bocca del cuore, e accogliamo questo dolcissimo Salvatore, pieno d'amore e di mitezza per noi; e uniamoci a Lui e amiamoci nel Suo Amore. **E per far vedere, per testimoniare che noi Lo conosciamo: amiamo i fratelli, perdoniamo ai fratelli, stiamo nell'amore verso tutti; e desideriamo con Lui che le volontà di tutti siano “piegate” dal Suo Amore, perché si salvino e abbiano la Vita Eterna**.

V DOMENICA DI QUARESIMA (A)
(Ez 37, 12-14; Sal 129; Rm 8, 8-11; Gv 11, 1-45)

Era allora malato un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. Maria era quella che aveva cosperso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, il tuo amico è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava.

Poi, disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce». Così parlò e poi soggiunse loro: «Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se s'è addormentato, guarirà». Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse ai condiscipoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. Betania distava da Gerusalemme meno di due miglia e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risusciterà». Gli rispose Marta: «So che risusciterà nell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo».

Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: «Il Maestro è qui e ti chiama». Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: «Va al sepolcro per piangere là». Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: «Dove l'avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppì in pianto.

Dissero allora i Giudei: "Vedi come lo amava!". Ma alcuni di loro dissero: "Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?". Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni". Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?". Tolsero dunque la pietra.

Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato". E, detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: "Scioglietelo e lasciatelo andare". Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui.

“Farò entrare in voi il mio Spirito e rivivrete”. La parola del Signore contiene sempre lo Spirito: **“Le mie parole sono Spirito e vita”**; e hanno la **potenza di Dio che è Onnipotente. E sono queste parole che - come dice qui il Profeta Ezechiele - fanno entrare in noi lo Spirito, perché noi riviviamo.** Questo per noi è già avvenuto nel Battesimo: Cristo è in noi, vivente in noi, noi viviamo di Lui nello Spirito. La Chiesa, con questo Vangelo, con questo annuncio oggi, vuole farci comprendere una realtà molto profonda: “Se abita in voi lo Spirito che ha risuscitato Gesù dai morti, Colui - lo Spirito che ha risuscitato Gesù dai morti - darà la vita anche ai vostri corpi mortali, per mezzo del Suo Spirito che abita in voi”.

Noi abbiamo ascoltato nel Vangelo, che Gesù dice di “essere la Risurrezione e la Vita”. Se avete notato, è molto importante capire quello che Gesù dice e fa, perché Lui tratta la morte fisica come una realtà che può dominare in tutti i sensi. Lui comanda a Lazzaro, che era corrotto da 4 giorni, e viene fuori; lo porta fuori Lui con la potenza della Vita, perché era tutto legato. “Vieni fuori” e lo porta fuori Lui con la potenza Sua; e questa realtà, Lui la chiama “sonno”. E Lui dà a noi questo segno di essere capace di far risorgere i corpi materiali, perché noi di solito pensiamo a questa vita materiale come fosse la fonte della nostra vita. Mentre **la fonte della nostra vita è questa Parola di Dio seminata in noi: la persona del Signore Gesù. Egli nella sua umanità ha la pienezza della divinità, ed abita in noi, ci chiama “amici”. Il pianto di Gesù per Lazzaro, è il pianto di Gesù per ciascuno di noi. Non vuole la morte Gesù, neanche la morte fisica; ma perché fa questo segno Gesù? Perché noi capiamo che la Sua azione è mossa da quella Carità che Lui ha avuto nel dare la vita per noi. Cioè, la morte di Gesù è il passaggio della Vita di Dio a noi, distruggendo nel Suo corpo la causa della morte che era l'assenza dell'amore di Dio, della relazione con Dio.**

Questa sera siamo chiamati ad avere la visione di quella luce di cui ha parlato Gesù; parla della luce del giorno, e poi fa un passaggio: alla Luce che Lui è venuto portare, alla Luce che Lui dà attraverso la Sua Parola, il Suo esempio, le Sue azioni. Questa luce a che cos'è indirizzata? È indirizzata a che noi viviamo. Dice: “Io sono

la Risurrezione e la Vita, anche se uno è morto”. **Morto qui non vuol dire morto fisicamente, ma sta a significare la separazione dall'Amore di Dio nel nostro cuore, non credere, non avere fiducia che Dio è Papà, che mi ha generato in Cristo con la Sua vita.** Questa è la morte! Mentre Gesù vuole per me, per ciascuno di noi qui, ravvivare la fede che Lui ci ha fatto vivere della Sua vita. Noi cristiani abbiamo in dono questa vita stupenda, la bellezza di Dio, la grandezza dell'Amore di Dio, e guardiamo spesso solo alla vita materiale.

Noi eravamo morti per i nostri peccati e ci ha fatto rivivere, e dice: “Se uno vive e crede in Me non morrà in eterno”. **Non c'è più morte per chi vive nello Spirito e crede.** Che cosa ci ha dato oggi il Signore, per testimoniarmi che Lui è risorto e vivo? Oltre alla Sua Parola, noi mangeremo il Suo corpo e il suo Sangue di risorto. Il Salmo recita: “Io voglio abitare nel Santuario”; il Santuario è la Chiesa, questa comunità che siamo noi adesso, dove Dio abita, è presente, è la nostra vita; questa Chiesa è una Chiesa materiale, ma è anche la Chiesa del cuore di ciascuno di noi, che senza Dio è quel sepolcro di pietra, è vuoto, è pieno di putridume, di non senso, è pieno di tristezza.

Dio è Luce, è Amore è Pace, è Vita, è Gioia. Ci sono alcuni, che sono tentati di seguire certe strade di maghi o maghe, di persone che sembrano amiche e ti portano lontano da Cristo. Queste realtà sono da tagliare decisamente, perché? Perché noi siamo fatti per gustare la dolcezza dell'Amore di Dio, che ci dà Se Stesso in un pezzo di pane; gustate! **Gustiamo questo Amore che Lui ha di chiamarci amici, di farci vivere della Sua vita, di unirsi a noi, perché non possiamo più morire nel non amore, nel peccato, nell'egoismo, nella tristezza, nella morte spirituale, nella freddezza del cuore.** No!

Dio è Vita ed è Amore. E, poi, ci dà da gustare **il Suo Sangue:** il sangue che Lui ha donato. Ed ecco che questo sangue - che è lo Spirito di Dio; è pieno di Spirito Santo questo Suo sangue e Suo corpo - **riversa in noi la Carità che ci fa vivere ed agire come Gesù. Godiamo di essere figli del Padre, godiamo che ci ha salvato con il sangue del Figlio** e che **questa Carità diventa** - attenzione - **Luce attraverso la nostra vita,** le nostre parole, di conoscenza della presenza di **Gesù Risorto vivente in noi;** godiamo della gioia di comunicare questa Vita e di riceverla, perché tutti possano conoscere che Gesù è il Signore, attraverso l'Amore vero, profondo, dello Spirito Santo che scorre tra di noi.

LUNEDÌ DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dn 13, 1-9. 15-17. 19-30. 33-62; Sal 22; Gv 8, 1-11)

In quel tempo, Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava.

Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che

accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo.

Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?».

Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; và e d'ora in poi non peccare più».

Gesù è seduto e ammaestra; le Sue parole sono parole che giudicano; le Sue parole vengono da Dio Padre; e Lui, pieno di amore del Padre che ha dentro, riempie noi di ogni benedizione, per farci vivere una vita di Amore. Il versetto prima del Vangelo recita: “Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia, beati i puri di cuore perché vedranno Dio”. “Noi siamo stati creati per essere santi e immacolati davanti a Dio”. Gesù è venuto per ridare questa innocenza; difatti in una preghiera abbiamo detto: “Tu che da peccatori ci fai diventare giusti - e poi - tu che restituisci ai peccatori l'innocenza”. **È l'amore di Dio, diventato benedizione in Gesù che ha assunto il nostro peccato, con Amore per il Padre, per noi, che ci fa immacolati.** Dobbiamo essere santi nell'amore; immacolati vuol dire: lasciarci purificare dalle parole del Signore. Le parole del Signore sono per noi, questa sera.

“Siede in giudizio per noi”; ci lasciamo purificare da queste parole, per essere santi, cioè per comportarsi come Lui è misericordioso? **La durezza del nostro cuore e l'attaccamento alle nostre passioni è molte volte nascosto, non lo conosciamo.** Nel primo racconto, come anche qui, Gesù svela i segreti del cuore; non li fa dire, non fa confessare peccati a loro; tutti ne avevano qualcheduno, ma prima erano così sicuri da accusare. **La nostra durezza di cuore ci impedisce di cogliere la Misericordia del Signore per noi;** e non la sappiamo usare per i fratelli. Questo è il segno che noi abbiamo qualcosa sotto che ci spinge: ed è la comunione con quel tale, che è l'accusatore fin dal principio, e che è uccisore, vuole la morte, la morte in senso di "giustizia". Nel primo caso, era innocente Susanna; questa donna è colpevole, quindi loro dicono: “Tanto più, ci fosse anche Daniele qui, non risolverebbe il problema”.

Non pensate che questa durezza di cuore è dentro di noi? Gesù per insegnarcelo, siccome le Sue parole sono sempre vere, cosa fa? Lui dà la sentenza per ultimo: “Chi è senza peccato scagli la prima pietra”. Noi su questo punto siamo i primi; e Gesù non è il primo, e ne avrebbe diritto: Lui, seduto, sta giudicando. Ma cosa fa? Per ultimo - non seduto o accovacciato a scrivere- in piedi, con rispetto davanti a questa creatura, le chiede, entra in dialogo: “Dove sono?” Oggi il predicatore ci ha spiegato molto bene come **noi siamo capaci di trovare, negli altri, motivo per poterli condannare,** per il loro tradimento al nostro amore; e **tutto viene dall'incapacità nostra di aderire talmente all'Amore di Dio che mi ha scelto liberamente da, liberamente, detestare me stesso, la mia vita come io la sento.** Ed è questo che il Signore ci vuole insegnare

Gesù fa un giudizio di Misericordia: “Neanche io ti condanno, va e non peccare più”. E d'ora in poi non peccare più; e questo uomo Gesù è Dio che è venuto per potere trasformare noi in creature nuove, in modo che possiamo partecipare, “essere preparati alla Pasqua gloriosa del Suo Regno”. Nella seconda preghiera diciamo: “A noi che siamo riuniti qui per celebrare la passione, il giudizio di Dio sul mondo” - e Lui non ha condannato il mondo, ma ha dato il Suo Figlio e lo dà adesso, ad ogni Eucarestia lo dà a noi -; “perché siamo riuniti a celebrare i Santi Misteri, concedici di offrirti il frutto della penitenza- e uno spirito rinnovato”: il frutto della conversione, della negazione del nostro comportamento, del nostro peccato occulto nel cuore che siamo sicuri di avere tutte le volte che accusiamo i fratelli, anch'io, ciascuno di noi.

Ora, se noi offriamo il frutto di questa conversione, abbiamo una coscienza pura, purificata dai nostri peccati; se no, no! **“Se voi non perdonerete di cuore ai vostri fratelli, neanche il Padre mio perdonerà”: non perché non può, ma perché noi non siamo capaci di riceverlo;** il minuto dopo andremmo lì ad attaccare gli altri; non abbiamo capito niente del Suo Amore per noi, della sofferenza di Gesù per noi. E poi finiremo con questa preghiera: “Padre di infinita Misericordia, la forza redentrice dei tuoi sacramenti, ci liberi da ogni male”. **Il male è questa tenebra, questa freddezza, questa volontà di condannare, questa volontà di salvare la nostra vita, di avere qualcosa con cui essere superiori agli altri. Questa dimensione,** se noi la lasciamo togliere, liberare dallo Spirito Santo che viene dato a noi dal sangue di Cristo, dal Suo Amore che ci libera e si rende benedizione per noi, **ci avvia all'incontro con il Padre,** come discepoli del Signore Gesù.

Incontro con il Padre - come dicevo all'inizio della nostra Quaresima - nel nostro cuore, in questa scelta che Dio ha fatto di noi, che diventa la nostra scelta. Come ancora oggi abbiamo ascoltato - per dono di Dio - **questa scelta che Dio ha fatto per noi deve diventare la nostra scelta, attraverso l'obbedienza** alle Sue parole, a quello che ci viene detto, a smontare il nostro uomo vecchio; l'obbedienza pian piano ci fa capaci di capire che **la Volontà di Dio per noi, anche nella sofferenza,** in tutte le avversità che abbiamo, **è la volontà che fa la nostra gioia.**

E l'adesione nostra, vincendo la nostra natura umana corrotta, alla quale diamo molta importanza, ci unisce alla decisione di Gesù di fare la Volontà del Padre, che è quella, non solo di essere esaudito nel poter andare fino in fondo a dare la Sua Vita, ma di essere esaudito nel fatto che noi e tutti gli uomini abbiano la possibilità di vedere l'Amore di Dio e di convertirsi all'amore di Dio; e di entrare nella pace, nella riconciliazione. E questa è responsabilità nostra – ci ha detto oggi il predicatore - **io sono responsabile di me, ma non solo di me, ma di coloro ai quali io col mio egoismo, impedisco – perché io non mi immolo con Cristo, non mi dono col Cristo – impedisco che conoscano l'amore di Dio.**

Vedete come il giudizio fatto dal Signore oggi, è un giudizio di libertà. Condanniamo noi stessi quest' uomo vecchio che è in noi, questi accusatori attaccati alle proprie passioni, che fanno finta di essere bravi e belli, e continuano davanti a sé a volersi sentire bravi e belli. Buttiamolo, via lasciamolo uccidere dalla bocca del

Signore, con la spada della Sua Parola, perché in noi sorga e si manifesti la creatura nuova che Gesù, con l'Eucarestia, ha fatto e fa questa sera di ciascuno di noi.

MARTEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Nm 21, 4-9; Sal 101; Gv 8, 21-30)

Di nuovo Gesù disse loro: “Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire”. Dicevano allora i Giudei: “Forse si ucciderà, dal momento che dice: Dove vado io, voi non potete venire?”. E diceva loro: “Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che io sono, morirete nei vostri peccati”.

Gli dissero allora: “Tu chi sei?”. Gesù disse loro: “Proprio ciò che vi dico. Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui”. Non capirono che egli parlava loro del Padre.

Disse allora Gesù: “Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite”. A queste sue parole, molti credettero in lui

Il Signore affronta - adesso - il concetto della morte, la realtà della morte; e dice che “morirete nei vostri peccati”. **La morte vera è questo peccato che separa da Colui che è.** Nel Vangelo, per due volte, **Gesù dice: “Io sono”.** **Credere che “Lui è”, vuol dire - e qui ci viene in aiuto l'inno che abbiamo cantato - credere che Dio è questo fuoco, è questa forza.** Abbiamo sentito nell'inno dell'Apocalisse questa potenza di Dio, questo “riscatto fatto dal sangue dell'Agnello”. Dio quando si è manifestato a Mosé sul monte, in mezzo al rovetto, gli ha detto: “Io sono”; ha dato il suo nome, era in mezzo a un fuoco, un fuoco che divorava quel - se volete - quel rovetto, ma non finiva mai. **Dio è fuoco d'Amore; e Gesù dice che è venuto per dare il fuoco, e vuole portare questo fuoco a tutti. Il fuoco di cui parla il Signore Gesù è il fuoco dell'Amore di Dio, che è la Vita di Dio e che è la Luce.**

Gesù cerca di spiegare, a queste persone e a noi, un mistero grande che viene da lassù: che **Lui è nel cuore del Padre, conosce il Padre e vive la vita del Padre, ci viene a manifestare questo il progetto di Dio su di noi:** cui Lui come uomo partecipa; è la fonte di questo, ma partecipa con noi. E lo fa in un modo molto profondo, però in modo da farci coscienti che **siamo separati da Dio quando pensiamo che l'uomo non è stato fatto in Cristo Gesù, per Amore dal Padre.** Dove sta il peccato di questa gente? Lo manifestano appena dopo; Gesù dice: “Voi mi cercate e non mi troverete, ma morirete nel vostro peccato; dove vado Io non potete venire”. Loro che cosa concludono?

Essi hanno la vita: che Gesù si toglie la vita. Interessantissimo questo. Pensano che Lui sia mosso da quello spirito suicida, che Satana ha in se stesso, che ha

iniettato nell'uomo - con il veleno di quei serpenti - dicendo all'uomo che " Dio non è Padre, Lui non è Figlio". Mentre noi **"Siamo stati generati in Cristo Gesù, generati come figli dall'acqua e dallo Spirito", lo Spirito che è fuoco, che scende a Pentecoste. È il fuoco dove entra Gesù, quando affronta la Passione.** Difatti, alla fine dice: "Consummatum est". Nell'inno dell'Apocalisse abbiamo cantato: "Sei stato immolato"; l'immolazione era la consumazione della vittima col fuoco.

Gesù con il suo fuoco d'Amore, non ha consumato l'uomo: ha consumato il peccato dell'uomo. Perché questo Gesù, è la fonte del fuoco divino; e quando gli chiedono chi sei? Lui dice – in greco c'è *ten archen* - **"Sono il principio di tutte le creature di Dio; e sono il principio in Dio"**. Perché Lui è il Verbo di Dio; e Lui in un certo senso, avendo assunto da Maria una realtà creata, un corpo, una realtà di anima che anima questo corpo - pur essendo la persona sempre del Verbo che prende questo corpo da Maria - **questa realtà è un fuoco di Vita, è Luce che è Vita.** La realtà di Dio che è Luce, è fuoco d'Amore. Ma Gesù che viene divorato - in un certo senso, si sottopone alla Passione, alla morte, come distruzione, come immolazione - non è mosso dal fuoco materiale, ma dal fuoco dallo Spirito Santo; non si vede il fuoco, si vedono anzi le tenebre, si vede buio quando Gesù muore.

Ma questa realtà, è come quella dei tre fanciulli che vengono buttati nella fornace mentre continuano a perseverare e a lodare Dio. E il fuoco, invece di distruggerli, li ringiovanisce. **Questo fuoco è il sangue di Cristo; e il sangue di Cristo che è l'acqua nella quale si immerge Naaman il Siro ed esce fuori ringiovanito.** Il fuoco della Passione del Signore, dà a Gesù di diventare col suo corpo: fuoco, sole, luce di vita, Spirito datore di vita per ogni uomo. Questa realtà è una dolcezza infinita d'Amore perché non distrugge, fa nuovo; fa nuove, fa eterne le cose. Certo che questi non capiscono il linguaggio di Dio; il linguaggio di Dio va accolto nell'amore e nel timore che Dio è Onnipotente: "Il tuo aiuto, o Dio onnipotente!": cosa vuol dire? Che può tutto, ma può tutto nell'Amore e nella Luce che Lui è, nella vita che Lui è. E vuole questa Vita, vuole che noi siamo salvati.

Quando Gesù è sulla croce diventa il sole di salvezza, la dolcezza dell'Amore che attira a sé, lì, Lui sulla croce. E il massimo di questa luce si manifesterà questa sera, quando lo Spirito, il fuoco dello Spirito, scenderà sulle offerte: è un fuoco che è invisibile, perché è troppo grande per essere visto; e trasformerà le offerte in pane e vino; non le distruggerà: le trasformerà nel corpo e sangue del Signore. **Sarà il pane venuto dal cielo, il sangue che viene dal suo cuore che Lui ci dà, per farci giovani, per bruciare il nostro peccato. Abbandoniamoci a questo progetto meraviglioso di Dio, per salvarci.** Non facciamo l' errore di questi farisei di rifiutare questo dono, per morire nel nostro peccato. No! Dio è Amore; abbandoniamoci a questo Amore!

Gesù potrà questa sera dire anche a noi, nel cuore: "Guarda che Io sono mandato dal Padre a te, Io faccio sempre le cose che sono gradite al Mio Papà; unisciti a Me, offriti come Me, ama con Me il Padre e ama i tuoi fratelli. E questo fuoco d'amore bruci tutti gli egoismi, le opposizioni; perché così sapranno che tu sei il figlio della Luce, sei figlio Mio. Io sono l'origine, la sorgente – "ten archen" - l'origine di ogni uomo, di ogni realtà che conosce e ama Dio come figlio; e allora **tu**

splenderai come figlio della Luce. A tutti da questo Amore invisibile; verrà la Vita, la Vita vera per i tuoi fratelli."

MERCOLEDÌ DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dn 3, 14-20. 46-50. 91-92. 95; Gv 8, 31-42)

Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi". Gli risposero: "Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?". Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenza di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro!"

Gli risposero: "Il nostro padre è Abramo". Rispose Gesù: "Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro". Gli risposero: «Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!». Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato".

Abbiamo ascoltato, nella prima lettura l'episodio dei tre giovani nella fornace del fuoco ardente; per quale motivo sono finiti dentro? Perché non si sono sottomessi ad adorare la statua che il re Nabucodonosor aveva fatto innalzare. Ma possiamo dire che in generale, **non si sono adeguati alla mentalità, alla cultura che veniva loro proposta e sono rimasti fedeli invece a al Dio di Abramo**, ecco: al Dio dei loro padri. Forse oggi non vengono preparate delle fornaci ardenti, se uno si oppone alla mentalità del mondo; ma qualcosa di simile avviene, quando con coraggio si denuncia il male che c'è nel mondo. **Questi tre giovani, si fidano di Dio**; e accettano anche di esporsi al pericolo della morte, pur di rimanere fedeli a Dio. Non sanno se Dio interverrà o no a liberarli, ma non ha importanza per loro, perché è più importante rimanere fedeli a Dio. Quanti compromessi in meno tra i cristiani, se si seguisse questa linea: scegliere di rimanere fedeli a Dio ad ogni costo.

Questi tre giovani, sono stati alla fine liberati, Dio ha mandato il suo Angelo e sono stati salvati dalle fiamme. **Quando Gesù si troverà sulla croce, non verrà nessuno a liberarlo**, a tirarlo giù dalla croce; e Lui nemmeno lo cerca: "Se sei il Figlio di Dio, scendi dalla croce". Lui poteva compiere un miracolo, anche nella Sua persona, in quella situazione lì; ma **è rimasto fedele al Padre**, come i tre giovani. In questo caso il Padre, non è venuto, non ha mandato il suo Angelo a liberarlo; e Gesù ha offerto la Sua Vita. Ecco, non solo noi dobbiamo arrivare al coraggio di questi tre giovani, che preferiscono rimanere fedeli a Dio, a qualsiasi prezzo. Dobbiamo

rimanere fedeli a Dio, anche quando Dio non interviene a tirarci fuori dai guai, che proprio per la fedeltà a Lui ci sono capitati.

A Dio si deve rimanere fedeli, una fedeltà assoluta. Poi sappiamo che Gesù non è stato in realtà abbandonato, ma **“Dio lo ha liberato anche dall'angoscia della morte - dirà Pietro parlando agli abitanti di Gerusalemme - e lo ha fatto risorgere”**. Ecco perché di tutti coloro che consegnano la propria vita a Dio, si fidano di Dio, è Dio che se ne cura; Dio si prende cura, noi non dobbiamo temere di affidarci a Dio, di consegnare la nostra vita a Dio. Da quel momento è Dio che si prende cura di noi, non dobbiamo più preoccuparci di noi stessi, dobbiamo preoccuparci solo di rimanere fedeli e Dio si occupa Lui di noi.

È bella l'affermazione di Nabucodonosor, alla fine: **“Ecco, non c'è nessun altro Dio se non in Israele, ha mandato il suo Angelo a liberare i servi che hanno confidato in Lui”**. Noi dovremmo fare in modo che, non solo crediamo in Dio e lo onoriamo con una vita santa; ma dobbiamo fare in modo che anche quelli al di fuori - quelli che magari si oppongono al nostro cammino di fede, alla Chiesa - riconoscano che noi stiamo seguendo e servendo il vero Dio. Nel Vangelo che abbiamo ascoltato, Gesù sta parlando a quei Giudei che avevano creduto in Lui; e poi seguendo lo sviluppo, sembra che proprio tanta fede in Gesù non c'era: “Se rimanete fedeli alla mia Parola, sarete davvero miei discepoli, conoscerete la Verità e la Verità vi farà liberi”. Gli Israeliti, liberati dalla schiavitù d'Egitto, non sono stati capaci di gestire questa libertà, di vivere questa libertà. **La libertà, comporta la responsabilità di scelte; quando si è schiavi, le scelte le fanno gli altri, ma quando si è liberi, si ha la responsabilità di scegliere il bene ,sempre; si ha la libertà di farlo, ma anche la responsabilità di farlo.**

Gli Israeliti nel deserto, non hanno mostrato la capacità di godere di questo dono della libertà. E magari, alle volte anche noi, possiamo - diciamo così - sottrarci un po' a questa responsabilità. Chiediamo al Signore la grazia di essere fedeli alla sua Parola, di essere veri suoi discepoli e di godere di questa libertà. Questa libertà interiore, che poi ci porta a dire di no al male. **È questa la forza che chiede Gesù, e la bellezza di questa libertà; la capacità di dire di no al male, a qualsiasi manifestazione del male.** Si affaccia nella nostra mente un pensiero cattivo, no! Io non voglio pensare queste cose. Sorge un sentimento non bello? No! Io non scelgo, non vado in questa direzione, non coltivo questo sentimento. Così, di fronte a qualsiasi insinuazione del tentatore, questa libertà la gestiamo nel scegliere il bene sempre; e così rimaniamo sempre con il Signore, **non rimaniamo più schiavi, ma come figli liberi nella casa di Dio.**

Gesù disse a quei Giudei che avevano creduto in Lui, ma poi scava nel loro cuore e non trova un'adesione di fede a Lui, ma trova una pretesa illusione di credere in Dio. Difatti, alla fine Gesù afferma: “Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo”; ma non amano Gesù. Ecco, questo dialogo con Gesù, ha fatto verità nel cuore di questi Giudei che avevano creduto; ma era una fede - diciamo - che non ha retto alla prova dei fatti. **Lasciamoci interpellare da Gesù, se la nostra fede regge alla prova dei fatti,** oppure se Signore incalza con le sue domande, poi dopo alla fine o ci difendiamo, difendiamo

ad ogni costo noi stessi - come han fatto questi Giudei - oppure dovremmo ammettere: **“Pensavo Signore di credere in Te, ma mi sto accorgendo che la mia fede è ancora povera”**. Sarebbe già un fare verità dentro di noi, ecco, arrivare ad ammettere qualche fatica, qualche incertezza nella nostra adesione a Lui; ma dobbiamo lasciarci interpellare da Gesù.

Comportandoci così, la Parola di Dio, che è Parola di verità, fa emergere la verità del nostro essere più profondo; e là dove c'è qualcosa che non coincide con il Vangelo, con la proposta di Gesù, ci costringe a consegnarlo a Lui, a chiedere: “Purificami, illuminami”. Oppure ci irrigidiamo sulle nostre posizioni, e finiamo per metterci in contrapposizione con Gesù. Credo che nessuno di noi vuole questo, ma che tutti noi, vogliamo permettere alla Parola di Dio di illuminarci, di far emergere la verità del nostro essere, proprio perché Gesù possa purificarlo; e noi possiamo appartenere a Lui totalmente, in tutta la nostra persona.

GIOVEDÌ DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Gn 17, 3-9; Sal 104; Gv 8, 51-59)

“In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte”. Gli dissero i Giudei: “Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?”. Rispose Gesù: “Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola.

Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò”. Gli dissero allora i Giudei: “Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?”. Rispose loro Gesù: “In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono”. Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Dio è un Padre buono che ci assiste come sua famiglia, perché abbiamo la vita di Gesù Suo Figlio, il sangue di Gesù che scorre nel nostro cuore, nelle nostre vene, nella nostra vita; e noi abbiamo l'unica speranza in Dio. Come questi Giudei, vogliamo credere in Gesù e crediamo che Gesù è il Figlio di Dio. Proprio perché noi aderiamo a Gesù, Gesù ci vuole portare all'intimità con Lui e con il Padre; e a fare scoprire in noi, tutta la realtà di tenebra che era, e che ancora può essere nel nostro cuore. Ieri, queste persone avevano creduto, e Gesù va avanti; loro fanno tutta un'argomentazione: che sono liberi, che hanno Abramo per padre. Lui dice: “Voi non fate le opere del Padre Mio”, e non si ferma lì.

Questa sera fa un discorso ancora più profondo; e tocca un concetto fondamentale: la morte. “Se uno osserva la mia Parola e la custodisce, la compie, la lascia vivere in sé, non vedrà mai la morte”. Attenzione al verbo “non vedrà”. Loro dicono: “Hai un demonio”. **Quanto noi, di fronte alla luce della bontà di Dio, che**

è l'unico buono, e a Gesù che è tutto amore, quanto dovremmo sempre confessare la nostra ineguaglianza con Lui! Questa confessione ci rende liberi. Mentre, se noi ascoltiamo colui che è il suggeritore dall'eternità del male, questi ci fa dire che è Gesù che ha il demonio. Cioè: rifiutiamo Gesù, come nemico della nostra felicità, della nostra bontà, della nostra buona volontà. Gesù dice: "No! La strada non è questa, **la strada è che tu ti assumi la responsabilità del male che è in te, e sul quale io t'illumino.** Ti illumino del male che c'è in te, per cui io voglio che tu venga alla luce; e **la mia luce fa vedere il male e le tenebre**".

Come colui che è tenebra, non si accosta a Dio, scappa da Dio sempre; così, **se tu non accogli la Mia Luce d'Amore** che vuole, dal fondo del tuo cuore, buttar via la radice che sta nell'alleanza della tua "carne", nel tuo modo di sentire comune a satana, **tu non puoi gustare la vita, tu sei nella morte.** Difatti, queste persone rispondono e dicono così - fate attenzione all'altro verbo - Gesù parla di vedere, e loro dicono: "Abramo è morto, come i Profeti; e tu dici: "Chi osserva la Mia Parola - attenzione che verbo usano - non conoscerà mai la morte". Conoscere per la Scrittura, è fare l'esperienza . Quando Eva ascolta Satana, gli dice: "Tu farai l'esperienza, conoscerai il bene e il male". Cioè, farai il male e farai il bene; sarai padrone, perchè sarai libero di fare il male e di bene: l'inganno più totale" poiché mi sento libero, nella libertà" Oggi purtroppo è così!

Quante persone si schiacciano l'un l'altra in nome della libertà! "Io sono libero di fare del male agli altri, di arricchirmi; io sono libero di ammucciare denaro, sono libero di usare gli altri come degli oggetti di piacere - bambini compresi - la vita mi appartiene, sono libero". Questo principio è dentro di noi e Gesù lo sta scavando; e noi diciamo a Lui: "Gustare la morte". Gesù non ha gustato la morte; **Gesù ha vissuto e ha visto la morte; e l'ha dominata proprio mentre lei credeva di dominare Lui. Perché in Lui c'è la vita e solo la Vita, c'è solo Amore; non c'è odio, egoismo in Gesù. Non c'è la tenebra in Dio che è tutta Luce d'Amore.**

Questa realtà di tenebra Gesù vuole che venga sradicata dal nostro cuore; ma noi accettiamo questo amore del Signore? Noi, avendo gustato il male e la morte, mediante il peccato compiuto per aver ascoltato questo nemico dell'uomo siamo morti alla grazia. **Gesù ci dice:** Guarda che c'è un'altra esperienza nella fede; e "Abramo ha fatto questa esperienza, ha visto il mio giorno e se ne rallegrò". **Tu devi credere alle Mie parole,** vedere la mia presenza nelle mie parole, nella mia morte in croce, nella mia risurrezione, nel pane che ti do, nel fatto che ti parlo; **devi vedere l'amore per te,** dentro a questa realtà. Gustare questa luce e confessare: "Gesù ho peccato, Gesù guariscimi; Gesù sono cieco sul Tuo amore, perché il mio cuore è duro". A tali parole Gesù si intenerisce e rende tenero il nostro cuore; distrugge, mediante la sua passione, il fuoco del Suo Amore, il nostro peccato, la nostra durezza. E ci apre ad essere capaci di accogliere il cuore di carne, della vera carne di Gesù risorto in noi come principio, come spinta, come luce di vita nuova.

Anche questa sera opera quanto detto. Egli è l'unico buono, Dio è l'unico Padre buono; noi **confessiamo il nostro peccato di non essere aperti abbastanza all'Amore ed Egli ci dona la salvezza pronta per noi.** "Chi crede in me, chi

osserva la mia Parola, la custodisce nel suo cuore, aderisce con forza confessa il suo peccato, la sua tenebra si trasforma in luce. Invece di scagliare pietre, proiettando su Gesù, sulla Chiesa e sui fratelli - che sono Gesù che ci aiuta - tutti i nostri complessi, accusiamo noi stessi e come San Girolamo, battiamo il nostro petto con queste pietre, e diciamo: “Signore abbi pietà di me peccatore”.

Egli non solo ci perdona ma ci rende giusti con la Sua risurrezione e capaci di amare Dio Padre, di gustare l'amore di Dio Padre come figli, di gustare l'amore del Signore **nello Spirito Santo, di amare tutti i fratelli**, specialmente quelli che ci odiano, non ci amano, ci fanno soffrire e portare tanta pazienza.

VENERDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 20, 10-13; Sal 17; Gv 10, 31-42)

I Giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidarlo. Gesù rispose loro: “Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?”. Gli risposero i Giudei: “Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio”. Rispose loro Gesù: “Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dei? Ora, se essa ha chiamato dei coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può essere annullata), a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre”.

Cercavano allora di prenderlo di nuovo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui si fermò. Molti andarono da lui e dicevano: “Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero”. E in quel luogo molti crederono in lui.

La prima lettura ci ha presentato il Profeta Geremia in una grande difficoltà: cercano di farlo morire, perché le sue parole non sono secondo lo stile di vita degli abitanti di Gerusalemme; per cui si ritiene meglio far tacere questa voce scomoda. Geremia si affida a Dio e sente che è sostenuto da Dio: “Ma il Signore è al mio fianco come prode valoroso, per questo i miei persecutori cadranno e non potranno prevalere”. **Noi dobbiamo camminare nella fede e crescere nella fede, fino a poter dire queste stesse parole di Geremia**; può crollare il mondo, possono mettersi tutti contro di me, ma **“il Signore è al mio fianco come prode valoroso”**.

Quando si sente la presenza di Dio vicina e forte, allora si possono affrontare tutte le difficoltà nella pace. Le difficoltà restano difficoltà, la natura umana ne avverte la fatica, ma **il cuore dimora presso Dio e sente il sostegno di Dio**. Dovremmo vivere, sentendo nel profondo del nostro cuore la presenza del Signore e il suo aiuto, in ogni circostanza. Geremia ha fatto un cammino, all'inizio ha cercato anche di dire al buon Dio: “Guarda che ti sbagli, io sono troppo giovane, non so fare

queste cose, non so fare il Profeta, non sono adatto. Forse per carattere, quindi per natura umana, proprio non era dell'indole di Paolo – per intenderci - era una persona timida, che amava la vita tranquilla. Invece, è stato scelto da Dio, per annunciare una delle situazioni più terribili: la distruzione di Gerusalemme e del Tempio, cose imperdonabili. Nessuno poteva immaginare che Dio permettesse questo.

Questo ci fa capire quale coraggio e quale forza, ha dovuto trovare Geremia; ma non in se stesso, in Dio: che era con lui, al suo fianco come prode valoroso. Ma il cammino non è terminato qui, a questo punto della sua vita; se andiamo un po' avanti, nei capitoli del suo libro, troviamo Geremia in una situazione uguale a questa, laddove viene minacciato di morte. E Geremia dice tranquillamente: “Quanto io vi ho detto, sono le parole di Dio; quanto a me invece, fate quello che volete”. Qui invoca ancora, desidera vedere la fine dei nemici, desidera vedere i nemici soccombere; più avanti è disposto a morire, ma non ritira nessuna delle parole che Dio gli ha messo sulla bocca. Questo è segno che anche **il Profeta Geremia** ha camminato nella fede, **ha camminato nell'affidarsi a Dio, fino a non preoccuparsi per nulla della sua vita.**

Egli si preoccupa per la sua vita e chiede il soccorso di Dio, l'intervento forte di Dio, per eliminare - diciamo così - i suoi nemici e conclude con l'invito a cantare inni a Dio, a lodare il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori. **È certo dell'intervento, dell'aiuto di Dio, per cui può già cantare in anticipo l'inno di ringraziamento.** Non so se noi riusciremmo a vivere questa esperienza di chiedere grazie ed aiuti al Signore, cominciando col ringraziarlo e lodarlo nella certezza che l'aiuto, il soccorso di Dio viene senz'altro. Il Salmo responsoriale è il canto di uno che ama il Signore. Dovrebbe essere il nostro canto quotidiano: “Ti amo Signore mia forza, Signore mia roccia, mia fortezza, mio liberatore. Mio Dio, mia rupe in cui trovo riparo, mio scudo e baluardo, mia potente salvezza”. Ecco, **noi dovremmo amare tanto il Signore e sentirci amati tanto da Dio, da poter elevare questo inno di amore a Dio, in ogni circostanza.**

Coloro che camminano nella fede e si affidano a Dio, sentono che possono cantare, nel profondo del loro cuore, questo inno di amore a Dio; perché non cercano più se stessi, si sono affidati a Dio, sanno che Dio ha cura di loro e allora esprimono questa loro gioia, questa loro comunione con il Signore, con queste parole o parole simili, che dicono tutto l'amore e tutta la fiducia nel Signore. In qualche modo **queste parole o altre simili dovrebbero sgorgare dal nostro cuore sempre,** poiché l'amore di Dio nei nostri confronti non viene meno mai. **Dio non ci ama a corrente alterna** o alternata, ma continuamente, incessantemente, ininterrottamente, per cui possiamo rispondere a questo Suo Amore, con il canto che sgorga dal cuore.

Nel brano del Vangelo, troviamo Gesù di nuovo alle prese con i Giudei, che vogliono ucciderlo, vogliono toglierlo di mezzo. Il motivo, è semplicemente perché ha detto che è figlio di Dio? Probabilmente il motivo più vero, è che le Sue parole danno fastidio. **Le sue parole inquietano la coscienza di coloro che ascoltano Gesù e che sono lì con le pietre in mano, per lapidarlo.** È questo il motivo per cui vogliono toglierlo di mezzo; **se fosse semplicemente perché si proclama figlio di Dio, e le opere confermano che sono opere di Dio, esulterebbero di gioia:**

“Finalmente è venuto un Profeta”.

Da tanto tempo, da dopo la deportazione a Babilonia, non ci sono più stati profeti in Israele; ancora Aggeo e qualche Profeta minore appena dopo il ritorno dall'esilio, ma poi ci sono secoli in cui non c'è stato alcun Profeta. **I Giudei dovrebbero esultare al pensiero che c'è Uno inviato di Dio; se poi dice di essere figlio di Dio, è segno che è arrivato il Messia in mezzo noi.** Non è per questo che vogliono lapidare Gesù, ma **perché la Sua Parola è scomoda. Di fronte alle parole di Gesù essi, come anche noi, si è costretti a rivedere la propria vita.** C'è anche un'altra possibilità: ignorare, far finta di niente, ignorare del tutto le parole di Gesù.

“La Parola di Dio è una spada affilata, che penetra in profondità”; non è detto che si possa far finta di niente, e andare avanti come se non fossero state pronunciate le parole di Gesù. Ecco allora che rimangono solo due possibilità: o accogliere il Signore, accogliere la Sua Parola; oppure metterci contro di Lui, rinnegarlo, tradirlo, toglierlo di mezzo. Gesù invitava a considerare le opere compiute: aveva già detto ai suoi discepoli che "l'albero lo si riconosce dai frutti"; gli stessi Discepoli saranno "riconosciuti dalle loro opere". Quindi Gesù può essere riconosciuto Figlio di Dio dalle opere che sta compiendo.

Se avessero prestato attenzione, dovevano arrivare alla conclusione che: “Veramente quest'uomo viene da Dio”. C'è arrivato il cieco nato: “Non so nemmeno chi è, ma uno che mi ha aperto gli occhi, non può che essere un Profeta, non può che venire da Dio”. Quindi potevano arrivarci anche questi Giudei, che avevano già le pietre in mano per lapidare Gesù. Cerchiamo anche noi di non sottrarci mai da questa ricerca, per cercare di capire. Alle volte Dio si rende presente anche in mezzo noi, se siamo attenti, riusciamo a decifrare attraverso i segni, che possono essere i segni più svariati, ma tutti segni che dicono la stessa cosa; cioè, che ci rivelano la presenza di Dio e l'opera di Dio in mezzo a noi.

Se riflettiamo con attenzione scopriamo che Dio, anche oggi è in mezzo noi, ci accompagna, vive con noi e continua a compiere le sue opere. Opere di bene, opere di salvezza, **opere che rivelano la presenza, non solo del Signore Gesù, ma la presenza del Padre, la presenza della Trinità in mezzo a noi. Chiediamo allo Spirito questa luce interiore, per poter comprendere la presenza di Dio, la Sua azione, la presenza di Dio nella nostra vita e nella nostra storia.** Non solo per noi, ma anche per indicarla agli altri, all'umanità, alle persone che si avvicinano; per indicare la strada che porta all'incontro con Dio, perché tutti possano accoglierlo e trovare in Lui salvezza

SABATO DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ez 37,21-28; Cant. Ger 31, 10-15; Gv 11,45-56)

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto. Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: “Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e

la nostra nazione". Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: "Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera".

Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove si trattene con i suoi discepoli.

Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: "Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa?". Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse, perché essi potessero prenderlo.

Sottolineo solo un passaggio di questa Parola di Dio, cioè: il contrasto tra l'intenzione di Dio, l'intenzione di bene, di benedizione che abbiamo ascoltato nella prima lettura, l'intenzione di pace; ecco: proprio il desiderio di Dio di riversare tutti questi doni sul popolo d'Israele, possiamo dire, sull'umanità. E dall'altro lato: la voglia di far morire Gesù. E' davvero impressionante questo contrasto. **Dio che fa di tutto**, dalla creazione in poi per il nostro bene, **ha fatto tutto per il nostro bene; e noi come riconoscenza abbiamo cercato e siamo riusciti a togliere di mezzo Gesù**. Ricordiamo il salmo 80 – 81: "Se Israele mi ascoltasse, cosa non farei per Israele, ecco, lo colmerei di fior di frumento, di miele di roccia, ma Israele non mi ha ascoltato". Non è solo Israele, è l'umanità che non ascolta la voce di Dio.

Pensiamo a quello che dice Paolo nell'inno che apre la lettera agli Efesini: "Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il quale ci ha colmato di ogni grazia e benedizione spirituale nei cieli, in Cristo; in Lui ci ha scelti prima della fondazione del mondo". Ecco, riassume tutti gli interventi a nostro favore, compreso il perdono dei peccati. E noi cerchiamo di mettere a morte Gesù! Per quale motivo? Se vediamo bene, è perché Gesù aveva una popolarità più grande dei sommi sacerdoti; ormai non li ascoltavano, più la gente andava dietro a Gesù, ed è questo poi il motivo di fondo: invidia e gelosia. Sono queste cose, **se si va a cercare il motivo del male**, motivo originario del male, **sono** sempre - alle volte - **cose molto banali**. Che però poi noi, magari nascondiamo dietro qui, dietro un motivo politico, motivo così, motivo di bene per il popolo d'Israele, in questo caso.

È sempre la stessa dinamica, anche riguardo alle nostre piccole povertà, così **quando si manifestano non le presentiamo mai come dice Davide: "Quello che è male ai tuoi occhi io l'ho fatto"; sempre cercare di trovare motivazioni più nobili, per giustificare il nostro comportamento**. Nel libro del profeta Osea si dice che **Dio si comporta come un Padre, che si china sul figlio**, lo solleva sulla guancia, lo nutre". Potremmo esaminare tutta la sacra Scrittura, e troveremo sempre questa iniziativa di Dio colma di amore, di premura, di benevolenza verso Israele, verso l'umanità; e dall'altro lato, troviamo indifferenza, troviamo ribellione, rifiuto.

Tutto questo porta Gesù alla morte. “Da quel giorno dunque, decisero di ucciderlo”. Porteranno a termine questo loro proposito e Gesù davvero viene tolto di mezzo.

La mia memoria non mi assiste tanto nel fare citazioni, ma mi pare che sia Nitche che aveva pensato bene di togliere di mezzo Dio: “Togliamo di mezzo Dio, così l’uomo è libero e può fare quello che vuole”. Però è anche intelligente e dice: “Una volta tolto di mezzo Dio, per l'uomo sarà un precipitare in avanti, all'indietro, a destra e sinistra, un precipitare senza fine”. Ed è quello che vediamo anche nella società di oggi, che ha tolto di mezzo Dio, però non ha trovato il paradiso, togliendo Dio: ha trovato solo delle povertà umane e nessun altro aiuto. Gesù finisce sulla croce; finisce sulla croce a causa dei peccati nostri. Paolo arriva a dire: **“Cristo è morto per me”**. Qualche volta, di fronte alle persone che vivono una tribolazione, una sofferenza; e magari ricordo “di unire le sue sofferenze a quella di Gesù, di guardare a Gesù nella sua Passione e morte”.

“Ah, ma per Lui è stato veloce, è stato poco tempo; e poi dopo non ha più sofferto”; non lo so se è proprio così. Di fronte a Dio che continuamente riversa benedizione e grazie su di noi, e di fronte al continuo nostro rifiuto, forse che Dio non soffre? Che Dio non soffre, di fronte al fatto che noi, più che accogliere i Suoi doni, **dovremmo solo aprire le mani e accogliere i Suoi doni**, e godere di questi doni; **rifiutiamo i doni ma rifiutiamo anche il Signore, rifiutiamo Dio**. Forse che non soffre per questo Dio, non è come se fosse in croce dall'inizio, dal peccato di Adamo ed Eva in poi? Credo che noi facciamo in fretta a dire: “Lui ha sofferto poche ore; e poi per Lui c'è stata la Gloria”. Ecco, Dio continua questa sofferenza e la continua nel vedere che noi rifiutiamo la salvezza, rifiutiamo la sua Grazia, rifiutiamo i suoi doni.

Soffre anche nei poveri, soffre in coloro che magari noi facciamo soffrire; perché non ascoltiamo il Signore, non mettiamo in pratica la sua Parola. È bene che noi prendiamo coscienza di queste nostre povertà, di queste nostre miserie, di queste nostre ribellioni. Da parte sua, se noi diventiamo consapevoli di questo e chiediamo al Signore di usarci misericordia; da parte sua **l'Amore di Dio non è venuto meno e non viene meno, per queste nostre povertà**. Difatti, se vediamo la prima lettura, è Dio che prende l'iniziativa: “farò questo: Vi darò la pace, con la benedizione vi riporterò nella vostra terra”. Ecco, tutto dono di Grazia, tutta iniziativa di Dio; non chiede nulla al popolo d'Israele in questo caso.

Allora, **dobbiamo proprio cercare di entrare in contatto con le nostre miserie e riconoscerle e presentarle al Signore ed offrirle a Lui**. Lui ci purifica, Lui ci santifica, Lui ci colma del Suo Amore, delle Sue grazie. E allora, credo che non ci deve essere più nessun motivo in noi, per rifiutare il Signore, per rifiutare i suoi doni; ma ci deve essere una gioia grande per quanto Dio ha operato per l'umanità, ha operato per noi. Cioè, ha tolto e toglie il male che è in noi; e ci fa dono della sua Grazia, di Se stesso. Ecco, **non possiamo non valorizzare questa bontà infinita di Dio, lo fa adesso nell'Eucarestia, si dona a noi nella sua Parola**.

Cerchiamo di accogliere sempre il dono che Dio fa di Se stesso, nelle multiforme manifestazioni, cioè si manifesta in tanti modi; ha tante risorse Dio per venirci incontro con i Suoi doni; valorizziamo questa volontà di Dio, accogliamo

soprattutto Lui nella nostra vita; e cerchiamo di togliere quelle ribellioni che sono dentro di noi e consegnarle al Signore, perché Lui ci guarisca; così potremo vivere e gustare sempre la pienezza dei Suoi doni.

DOMENICA DELLE PALME (C) – PASSIONE DEL SIGNORE

(Is 50, 4-7; Sal 21; Fil 2, 6-11; Mt 26, 14 - 27, 66)

Questa lunga narrazione, è quel documento della Passione, che ci dice quanto il nostro Salvatore si è umiliato, ha dato tutto Se stesso per noi. Ed è un documento vero e proprio; documento che attesta cos'è successo e lo dice a noi. La frase centrale - che vorrei che noi pensassimo - è quella detta dai soldati che fanno questa affermazione: **“Davvero Costui era il Figlio di Dio”. Davvero costui “è” Figlio di Dio.** Ed è questo il passaggio, che vorrei che ciascuno di noi facesse questa sera. Questo uomo che muore, Gesù di Nazareth è Figlio di Dio, è Dio. “Dio ha tanto amato il mondo, da darci questo suo Figlio”.

Vorrei che facessimo attenzione alle preghiere che diremo ed anche al Prefazio. “Dio Onnipotente, la Passione del Tuo unico Figlio, affretti il giorno del Tuo perdono”; cioè riceviamo questo sangue divino, che scorreva nell'umanità del Signore Gesù, che Egli ha versato per noi, con questa morte ignominiosa. “Non lo meritiamo per le nostre opere questo perdono, ma lo ottenga la Tua misericordia, questo unico mirabile sacrificio di Gesù”, ottenga questo perdono. Ma è un perdono che Lui ha offerto a noi, perché era innocente, senza peccato; che ha accettato la morte per noi peccatori. La condanna era ingiusta, ma Lui ha voluto portare il peso dei nostri peccati; con la Sua morte ha lavato le nostre colpe.

Gesù ha compiuto questo affinché con la Sua risurrezione ci acquistasse la salvezza di una Vita nuova; **Lui è Figlio di Dio, noi in Gesù siamo figli di Dio.** Diremo: “Padre che ci hai nutriti con i tuoi santi doni e con la morte del Tuo Figlio ci fai sperare nei beni in cui crediamo, fa' che, per la Sua risurrezione, possiamo giungere alla meta della nostra speranza”. Qual è? Che noi possiamo vivere mediante la potenza del Suo Spirito, come figli di Dio. Come diremo nella benedizione finale: **“Dio che nella Passione del Tuo Figlio, hai manifestato la grandezza del Tuo amore - che ce l'ha donato - e del Suo amore, ci faccia gustare la gioia dello Spirito”.** In che modo? Noi amando, perdonando i fratelli, **con questo Amore, che Lui ha dato a noi;** è questo il gustare! **Gustare questo Amore che trova la gioia nell'effondere il Suo sangue, la Sua vita per noi.**

Questo “Signore Gesù Cristo, che ci ha salvato, con la Sua croce, dalla morte eterna, ci conceda - e ci concede - la vita senza fine”; che sarà questo corpo e sangue del Risorto che è; è questo il Figlio di Dio, uomo e Dio, Gesù; è qui per nutrire noi di Se stesso. È morto per me, per dare Se stesso in cibo a me; è morto per me, per dissetare me con l'acqua dello Spirito. Noi gli abbiamo dato aceto; e Lui ci dà il suo sangue, come il vino, pieno di amore, di Spirito Santo che inebria il nostro cuore. Allora: **noi che seguiamo Gesù Cristo umiliato e sofferente, questo è l'Amore.**

“Oggi veramente sono cosciente di tanta misericordia del Signore, e quanto è vero che per i miei peccati, non merito di partecipare a questo banchetto, di cui Egli

mi ha fatto anche ministro e servitore; prende la mia umanità e fa questo oggi. Però gli dico: “Signore, senza di Te non posso stare e tu concedi che il tuo il Tuo Sangue non sia sprecato per me; lo so io mi merito alla morte eterna, poiché non ho amato Te, ho lasciato perdere tante grazie nella mia vita. Ma **Tu sei tutto amore, Tu sei glorificato dalla mia salvezza, salvami Signore.** Non solo salvami, ma siccome Tu sei come tuo Padre, rivestimi **della Tua carità, perché possa vedere con un cuore nuovo tutto il Tuo Amore;** e che possa essere nella Tua misericordia, un segno che tu salvi i peccatori, dei quali il primo sono io”.

Questo è il mistero d'amore che adesso celebriamo, che indegnamente, sia io come tutti voi stiamo celebrando, è il documento della Passione, il memoriale del questo corpo offerto in sacrificio, del sangue versato dentro al nostro cuore nuovo, che Lui ci dona nella carne sua di Risorto, il suo cuore di Risorto. **Apriamoci ad accogliere questa misericordia, e diamola in abbondanza ai nostri fratelli, perché la carità che abbiamo ricevuto, se la diamo, si moltiplica nel nostro cuore, si moltiplica la gioia, gustiamo la gioia dello Spirito Santo; perché come Lui, serviamo la Sua presenza, la Sua crescita, la salvezza dei nostri fratelli.**

LUNEDI DELLA SETTIMANA SANTA

(Is 42, 1-7; Sal 26; Gv 12, 1-11)

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali.

Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: “Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?”. Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: “Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me”.

Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

“Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto in cui mi compiaccio”. Queste parole il Padre le dice quando Gesù è battezzato; e noi stiamo celebrando il battesimo, che Gesù desiderava ricevere, non per Lui, ma per noi: la Sua morte. Siamo nel momento in cui ci avviciniamo a questo dono immenso, che Dio Padre ha fatto a noi del Figlio Suo; e **il Figlio liberamente ha donato la Sua vita a noi. E per donarla - essendo noi morti - è morto per noi. E questo è l'eletto, perché ha**

il cuore di Dio, che dà la Vita; e Lui, trovando noi morti, dà la Sua vita attraverso la Passione e la morte, per consumare il nostro peccato, la nostra infelicità, la nostra morte. Ed è vero che “l'umanità è sfinita per la debolezza mortale”.

La debolezza mortale, è quello che fanno gli uomini, con lo spirito di Giuda. Sia noi, perché siamo uomini come gli altri, peccatori come gli altri, sia la società tutta, il modo di fare dell'uomo, che è così conclamato; c'è una copertura di fare l'interesse, il bene degli altri, della felicità degli altri. Addirittura, si continua a proclamarlo ad altissimi livelli, e poi si dà in pasto alla gente questi concetti, questi esempi pratici, dai grandi e da tutti i mass media: che per potere vivere bene, dobbiamo ammazzare gli altri, dobbiamo sopraffare gli altri, dobbiamo schiacciare gli altri. E poi, il massimo: dobbiamo anche noi schiacciare la felicità che Gesù ha riversato e riversa continuamente nei nostri cuori. È molto stolto l'uomo, perché dimentica, che: **“In Cristo Gesù siamo stati scelti anche noi”!** Nell'inno abbiamo cantato: **“Ci ha scelti a uno a uno come figli suoi, nel Figlio”.**

E questa scelta Dio la mantiene, la porta avanti, avendo noi perso questa possibilità: di essere felici nell'Amore del Padre, scappando dalla casa, allontanandosi dalla **casa del nostro cuore, dove Dio nella Sua bontà infinita, ha posto la Sua presenza in noi, la Sua immagine per noi battezzati e cresimati: la Vita divina umana nel suo Figlio.** Questa realtà, noi la stimiamo poco; e come Giuda, facciamo finta di interessarci degli altri, ma siamo molte volte interessati al nostro io, anche facendo delle cose sciocche, facendo morire noi stessi, impedendo a noi stessi la gioia dell'Amore di Dio, e la gioia di stimarci e amarci come ama Dio noi. Gesù è profumato di questo olio, è un profumo stupendo: che è l'amore, che è lo Spirito Santo, che Lui effonde.

Chi ha il cuore pieno d'amore per Gesù è pieno di questo profumo. “Voi avete il profumo di Cristo, voi siete il profumo di Cristo”, dice San Paolo. E **questo profumo proprio è la bellezza, la coscienza di questo dono,** che il Signore ha fatto della Sua vita a noi, che splende in noi. E c'è Giuda, che è triste, avaro; vuol conservare la sua vita anche nelle cose, si attacca alle cose, le cose sono la sua ricchezza, il denaro è la sua felicità, l'affermazione in questo mondo; e tradisce Cristo. Dalle parole del predicatore in questi giorni qualcuno di voi è stato impressionato, anch'io sono stato impressionato dal comportamento di Gesù con Giuda e che anche io posso essere Giuda. **Gesù** continua ad amarmi, continua a dare la Sua vita, **continua a chiamarmi: “amico”; non mi castiga, continua fino in fondo nell'Amore; mentre io vado per la mia strada, Lui continua ad amare.** Questo dovrebbe farci comprendere: che Lui ci tiene per mano - dice qui - ci tiene per mano, perché noi camminiamo col Figlio Suo.

“Fa che riprenda vita, per la Passione del Tuo unico Figlio” - è qui con noi, con il fuoco del Suo Amore per distruggere, in noi e con noi, il nostro peccato, la nostra tristezza, la nostra morte. Lasciamoglielo fare! Mentre faremo la preghiera al Signore sulle offerte, diremo a Dio Padre: “Accogli il sacrificio che ti offriamo - questo pane e vino con noi stessi, rappresenta noi stessi - fa che l'albero della croce che ha annullato la nostra condanna, produca per noi i frutti di vita eterna”, cioè che noi **gustiamo questa gioia dell'abbraccio di Dio Padre, della Vita di Dio Padre**

che ci avvolge e che vuole che viviamo di Lui come figli, del Suo Spirito, del suo amore, noi peccatori.

Questa Maddalena, è una peccatrice pubblica, ed è arrivata a dare questo unguento a Gesù, perché Lo amava. E perché noi non possiamo? Forse pensiamo di essere giusti; o cerchiamo in tutti i modi di avere la nostra giustizia, di essere bravini noi, da mettere da parte tante cose buone; e siamo attaccati alle cose, a noi stessi. Ma questo è assurdo! **Dobbiamo avere le mani vuote, il cuore vuoto di noi stessi; perché Gesù lo possa riempire, perché noi possiamo donare;** non aver paura di aver le mani vuote; mentre, sempre, vogliamo avere qualche esperienza che siamo amati, che abbiamo qualche cosa di materiale che ci fa piacere, ci fa gustare. Dopo aver ricevuto Gesù, chiederemo ancora - non perché non ci abbia già visitato - diremo: "Visita Signore noi tuo popolo consacrato da questi santi misteri".

Noi siamo consacrati da questi misteri, **la consacrazione che fa Gesù adesso, lo Spirito Santo, è la nostra consacrazione in Gesù.** Difatti ci dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue di Risorto, pieno dello Spirito, di cui Lui è pieno, di Risorto, e poi viene a noi. E dice: "Proteggilo con il Tuo Amore premuroso". Quanta preoccupazione che abbiamo; Dio è un Padre premuroso, siamo figli suoi! Avete visto questo papà col suo bambino, l'ha portato fuori, è premuroso col suo bambino. **E Dio Padre sarebbe meno premuroso di un papà umano?** Ma noi siamo completamente sfasati in questo modo. Qui tradiamo noi stessi e non apprezziamo il dono di Dio che siamo; e poi continua, dicendo: "Perché custodisca con il Tuo aiuto i doni che ha ricevuto dalla Tua Misericordia".

In questi giorni, nel nostro cuore, effondiamo il nostro amore al Signore, per tutta la misericordia che ci usa e ci ha usato, e per quello che ha fatto di noi. E chiediamo di essere con Lui, un'offerta profumata nel cuore, dove la morte nostra è preziosa, se noi moriamo a noi stessi per amore di Gesù, guardando al Suo Amore. Ed ecco allora, che **lo Spirito Santo, darà come primo dono nei nostri cuori, come a Gesù, la gioia, l'angustia di essere battezzati della stessa morte, di cui è stato battezzato Lui, cioè: "morire a noi stessi per amore suo; e diventare dono d'amore ai fratelli, dimenticando noi stessi.**

MARTEDI DELLA SETTIMANA SANTA

(Is 49, 1-6; Sal 70; Gv 13, 21-33. 36-38)

Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà".

I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: "Dì, chi è colui a cui si riferisce?". Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?". Rispose allora Gesù: "È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò". E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: «Quello che devi fare fallo al più presto». Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; alcuni infatti

pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte.

Quand'egli fu uscito, Gesù disse: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io, voi non potete venire".

Simon Pietro gli dice: "Signore, dove vai?". Gli rispose Gesù: "Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi". Pietro disse: "Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!". Rispose Gesù: "Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte".

La Chiesa ci fa celebrare, questa settimana, in comunione con il mistero di Gesù che dona la Sua Vita per noi. È questo Agnello che è condotto al macello, alla croce, ed è il nostro Re, obbediente al Padre nel compiere questa azione. Quindi tutta l'attenzione da noi che siamo la famiglia di Dio e che dallo Spirito Santo, che il Padre ci ha donato, siamo spinti a celebrare con fede questi misteri della passione del Suo Figlio. Noi **"celebriamo con fede - come dice la preghiera - per gustare la dolcezza del Tuo perdono"**. Penso che sia vera l'affermazione fatta da Isaia, quando dice: "Manifesterò la Mia gloria"; e poi quando dice: "Ho pronunziato il Tuo nome, hai reso la mia lingua come spada affilata". **Questa potenza che Lui manifesta, è la potenza dell'Amore del Padre, ed è all'opera adesso con noi, per farci gustare questa dolcezza del perdono di Dio per noi, della Sua Misericordia.**

Questa azione del Signore è invisibile, ma viene manifestata dalla celebrazione, dagli atti che facciamo. E c'è una realtà che può rattristare il cuore di Dio: quando Gesù si reca alla tomba di Lazzaro e vede che tutti piangono, Maria piange; scoppia a piangere e si commuove. In questa commozione il Signore dice le stesse frasi che dice qua: "Padre, so che Tu mi hai glorificato; so che mi ascolti sempre; ma queste cose le dico per loro". Questa sera, **Gesù piange di fronte a questo Suo figlio, questo Suo amico: Giuda, che lo tradisce; piange su Pietro che lo rinnega.** Cioè, noi siamo chiamati dalla Chiesa a meditare, a fare nostri, nel cuore, questa commozione, questo pianto del Signore. Perché **noi possiamo essere questo Giuda, possiamo essere Pietro.** E dovremmo accettare questa Parola che non è detta perché noi sentiamo la storiella di Pietro, la storiella di Giuda, di Gesù che è condannato a morte: è per noi!

Per gustare la dolcezza di questo Amore, dobbiamo veramente essere commossi e piangere davanti al nostro peccato, che è: di non conoscere quanto Dio ci ha amato, dandoci suo Figlio. Ce l'ha dato dall'eternità, ce l'ha dato, adesso, nel tempo; e poi ci dà questo Agnello, dalle carni dolcissime, che è il Pane di Vita che noi mangiamo: "Ecco l'Agnello di Dio". Ed è Lui che si offre: Gesù. **Questo mistero della sua Passione d'Amore,** unendosi al nostro cuore pentito, sinceramente addolorato per il nostro tradimento, per il tradimento dell'umanità, per

il rinnegamento che oggi avviene davanti a questo Amore onnipotente di Dio, **si fa presente concretamente, per darci il gusto della Sua misericordia, la dolcezza del Suo perdono.**

Abbiamo sentito varie volte spiegare nelle diapositive, con quella frase di San Bernardo: **“La dolcezza del perdono di Dio, è lo Spirito Santo effuso nei nostri cuori dal Signore”**, che usa adesso il cibo stesso, questo vino dolce, buono, per potere dirci che Lui è contento di salvarci, di vivere con noi. Gustiamo questa dolcezza e chiediamo - come ci dice la preghiera: “Accetta con bontà l'offerta dei tuoi fedeli Signore; Tu ci rendi partecipi di questi santi doni, fa' che giungiamo a possederli pienamente nel Tuo Regno”. **Il Regno è, sì, il Paradiso, ma è il regno del nostro cuore, dove Gesù sia Signore dell'Amore, e noi ci arrendiamo al Suo amore misericordioso; e accettiamo che Lui condivide con noi tutta la nostra vita, e in questa condivisione Sua, se noi la accogliamo, Lo ringraziamo, Lo benediciamo, per questo, Lui comunica la dolcezza del Suo perdono,** che noi possiamo gustare, come ricevuto.

Piangiamo di commozione e di dolore per gustare poi la gioia per quanto il Signore opera in noi. Non solo, ma in tal modo diventeremo capaci, mangiando questo Pane Eucaristico, dono del Padre Misericordioso che ci ha resi suoi commensali al banchetto celeste per ottenere la perfetta comunione con il Signore nella Vita che ci attende per l'Eternità.

MERCOLEDI DELLA SETTIMANA SANTA

(Is 50, 4-9; Sal 68; Mt 26, 14-25)

Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti e disse: “Quanto mi volete dare perché io ve lo consegno?”. E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo. Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: “Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?”. Ed egli rispose: “Andate in città, da un tale, e ditegli: Il Maestro ti manda a dire: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”. I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici. Mentre mangiavano disse: “In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà!. Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: “Sono forse io, Signore?”. Ed egli rispose: “Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!”. Giuda, il traditore, disse: “«Rabbì, sono forse io?”. Gli rispose: “Tu l'hai detto”.

Dio è Padre Misericordioso, e vuole che il Cristo Suo Figlio subisca, per noi, il supplizio della croce. È misericordioso verso di noi; e non è misericordioso con il suo Figlio, perché vuole che Lui muoia in croce? Ma questa morte, è un'azione talmente grande di liberazione, che tutti i nemici - compresa la morte stessa -

vengono vinti dalla volontà con cui Gesù accoglie questo comando del Padre. Perché la accoglie, libera - Lui non aveva bisogno di essere liberato, *non ha alcun potere su di me il principe delle tenebre* - ma perché vuole liberare noi dal nemico; **Lui compie questo atto d'Amore del Padre misericordioso e collabora con il Padre, alla Sua Misericordia verso di noi.**

Stiamo meditando, in questo tempo, la Passione del Signore per noi; abbiamo cercato di prepararci un po' con la Parola di Dio, con un certo rinnegamento di noi stessi, in vari modi, cercando di farci aiutare - anche per noi monaci dal ritiro - **per riuscire a comprendere questo atto d'Amore così infinito e meraviglioso di Gesù, per consegnarci noi a Lui e fare la Sua volontà, come Lui ha fatto la volontà del Padre.** Cioè, attuare in noi questo comandamento che Lui ci ha dato: di "amare come Lui ha amato". Nella preghiera delle offerte, noi diremo al Signore, dopo aver chiesto di accettare le offerte: "Di fare sì, che testimoniamo nella nostra vita la Passione del tuo Figlio, che celebriamo nei misteri". La Passione del Figlio, vuol dire che il Figlio è innocente, Lui non ha peccato; e invece ieri abbiamo visto sia Giuda che Pietro: uno lo rinnega, l'altro lo tradisce; non hanno coscienza di questa loro prigionia e della sovranità e potere che il nemico ha su di loro.

Il potere di un nemico che si sdoppia: nel caso di Giuda, satana entra addirittura in lui; per cui il tradimento, è veramente frutto della falsità del padre della menzogna: "Forse sono io?". **Lo sapeva, e non confessa il suo peccato davanti all'Amore del Signore, va avanti nella falsità.** Perché lo sta coprendo, e anche Pietro stesso che diceva che: sarebbe morto per il Signore, "io muoio per te", era gonfio della sua realtà, di capacità umana, di voler far qualcosa, di voler affermarsi nell'amore al Signore. **E il nemico più grande era il suo io, la sua realtà di non ascoltare, di non lasciarsi convincere da questa Passione, da questo amore del Signore, che noi abbiamo peccato, che io ho peccato, io sono colui che allontanano da me il Signore Gesù** - come abbiamo sentito.

Allontano il Signore quando non accollo la sua compassione per me, per il mio stato di peccatore, soprattutto il Suo Amore; non accollo la potenza della croce, del suo supplizio con cui mi ha liberato. Gesù continua ad offrirci la Sua presenza in noi, nell'Eucarestia; adesso celebriamo questa Passione e morte del Signore, perché Lui è risorto! E vuole che noi "possiamo essere rigenerati alla vita eterna, nella gloriosa morte del tuo Figlio" - diremo dopo la comunione. Questa morte, che noi celebriamo, è la nostra rigenerazione. E sta qui il segreto: "accusare noi stessi"; **non nell'orgoglio, o nella rabbia di non essere stati capaci, nell'orgoglio di opporci a Dio, di avere un piano sulla nostra vita, diverso da quello che Gesù ha, il Padre ha; ma nell'accusa della nostra debolezza,** della nostra durezza di cuore, dell'accondiscendere alla falsità di questo nemico che ci tenta per distoglierci dall'amore, dall'abbandonarci all'amore di Dio nella sua passione in una obbedienza come quella di Gesù. "Gli stappano la barba, gli sputano in faccia, lo flagellano".

Noi, che siamo Cristo, che siamo già in questa vita, perché non seguiamo Lui, che ci dice di accogliere tutto ciò che è sofferenza, tutto ciò che è andar contro al nostro modo di sentire, di vedere di giudicare noi stessi e gli altri? Offriamo

questo sacrificio gradito, che è la volontà nostra, che si unisce alla volontà di Gesù per offrirsi, per veramente detestare e allontanare ogni peccato; e **obbediamo a questa potenza dell'Amore, che è stata riversata in noi, che è lo Spirito Santo**. La Chiesa annunzia questo grande mistero, anche a noi questa sera: **apriamo il nostro cuore per accogliere tutta la potenza di questo Amore crocifisso**, perché ci sentiamo liberi dal nemico, sia interno che esterno; e possiamo giungere alla gloria della Risurrezione, con la nostra vita concreta.

GIOVEDÌ SANTO

(Es 12, 1-8. 11-14; Sal 115; 1 Cor 11, 23-26; Gv 13, 1-15)

Stiamo celebrando il convito nuziale dell' Amore del Signore Gesù, come vedete in questa immagine dell'Agnello che bacia la croce, perché **Gesù vuole**, ha voluto operare, giunta la sua ora, dominando sempre tutte le situazioni, **con la Sua onnipotenza ha voluto operare questa offerta della Sua Vita** e ha anticipato il convito nuziale dell'Agnello, della Pasqua con i suoi discepoli e ha manifestato che Lui dà la sua vita, il suo sangue per liberare dallo sterminatore, dal peccato i suoi discepoli che sono la sua Chiesa.

Dio usa tutta la Sua Onnipotenza - abbiamo sentito spiegare varie volte il Signore Gesù, che è il Verbo di Dio - **per potere morire, e morire come vuole il Padre**; ma il significato della Sua morte, **per avere questo banchetto dell'Agnello**, è che Lui **vuole rendere la Sua Chiesa, i suoi discepoli come una sposa Santa e Immacolata**, senza rughe, né macchie; e Gesù dice: " Voi tutti siete mondi" perché la sua Parola contiene una dolcezza di guarigione, perché contiene in sé tutto l'Amore del Padre e Suo che riversa, come banchetto nuziale, dando le Sue carni. **La Parola di Dio**, che nella fede noi vediamo come una parola che nutre: la Sua carne come cibo a noi che **ci spiega chi è Lui, il figlio di un Padre che è tutto Amore**; e Lui è venuto a darci il Suo Amore che è lo **stesso Spirito Santo che scorre nella vita, che fa vivere il Padre e il Figlio**, è questo dono che Lui è venuto a fare all'umanità, perché diventi pura, santa nell'Amore.

Questo piano di Dio che Gesù attua nell'ora che ha stabilito è veramente un'anticipazione che Lui fa come Eterno Dio con i suoi discepoli. Questo è un segno di un valore immenso: come abbiamo sentito in San Paolo, "dà il Suo corpo per voi"; dà il Suo sangue per noi, cioè tutta la realtà che noi abbiamo martoriato in noi stessi dell'immagine di Dio che è in noi, nel nostro corpo, nella nostra anima Lui l'ha assunta su di sé per diventare dono, pane che dà la vita e che il Padre dona. Se noi accogliamo questa parola impastandola con l'acqua del pianto dei nostri peccati, nel vedere tanto amore che ci precede, ecco che Gesù ci offre il vino che è il sangue che scorre nelle Sue vene, che noi abbiamo fatto uscire Egli ce lo offre in anticipo.

Anche oggi, dopo la Sua morte e resurrezione, dopo aver dato lo Spirito che ha fatto la Chiesa, che l'ha resa Santa e Immacolata e l'ha resa il Suo corpo glorioso (anche se ancora in noi è nella situazione dei discepoli prima dello Spirito Santo) **questa realtà è veramente la gioia che Dio ha di salvarci**, e fa un banchetto: la sua

morte diventa un dono per farci vivere la gioia della comunione con Lui e con i fratelli. Da qui il comando dell'amore per noi, che è il servire; e abbiamo avuto tante istruzioni su questo mistero, un mistero stupendo che ci precede: è il piano di Dio che attua in ciascuno di noi, momento per momento, sempre presente ad offrircelo.

Il Suo Amore onnipotente non tiene conto dei nostri peccati, non perché non facciamo peccati, ma perché Lui è Amore che precede e ci ha amati quando eravamo ancora peccatori e ci ha resi giusti, come ha fatto con i discepoli che dopo lo avrebbero rinnegato, l'avrebbero abbandonato, per dirci :**" Io sono sempre Amore per te"**. E tutte le volte che , anche adesso, partecipiamo a questo banchetto dobbiamo pensare a quanto è costata questa realtà, ma con quanta gioia Gesù ha pagato il prezzo del nostro riscatto con la Sua vita, col Suo sangue.

Noi, per ricambiarlo, siamo invitati da Lui che è il Signore che ci precede, a fare altrettanto coi fratelli nella Chiesa. Lo facciamo poco questo lavaggio dei piedi, perché è un lavaggio che parte da un cuore purificato, da un cuore che è pieno di misericordia per i fratelli, perché noi l'abbiamo ottenuta, abbiamo mangiato, bevuto con Lui, il Suo corpo e il Suo sangue e siamo stati fatti santi e immacolati e **dobbiamo vivere questa Vita divina che è in noi! Dobbiamo lasciare crescere e sviluppare questa creatura nuova che Lui ha fatto di noi.** Oggi è pure la commemorazione obbediente al "Fate questo in memoria di me" ripetendo lo stesso gesto di Gesù nella Sua Chiesa, assumendola come suo corpo.

Nel primo canone che i sacerdoti usano di solito si dice che **"prende in mano questo pane e poi questo calice"**, è **Lui a compier questa azione rendendosi presente nell'offrire**, attraverso il ministero visibile, concreto di poveri peccatori, il dono della Sua vita. Dovremmo essere obbedienti a questo mistero di fede e abbandonarci alla visione di questa presenza del Signore che trasfonde continuamente, mediante il Suo spirito che è in noi, che ci ha donato, la Sua Carità. Vediamoci noi stessi ed i fratelli nell'Amore Dio. **Queste sono le nozze dell'Agnello, il sacrificio eterno e nuovo Egli ha affidato alla sua Chiesa, perché questa vita donata diventi un'Eucarestia continua, una gioia di ricevere e di dare la Vita del Signore.**

Seguiamo Lui nel perdonare prima ancora di essere offesi, nel ringraziare, anche per tutte le nostre sofferenze che non conosciamo, perché lì il Signore ci ha preceduto nell'Amore e ci ha fatti - e lo dimostra adesso, dandoci il Suo corpo e il Suo sangue - ci ha fatti santi ed immacolati, perché Lui la Sua sposa, Lui solo la rende Santa. **Facciamo il bagno in questo Amore** e il gesto che fra poco faremo è un gesto che la Chiesa ha mantenuto e che la vita monastica risalta per significare che noi **viviamo dello Spirito Santo e camminiamo nello Spirito Santo, poiché l'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori e ci spinge, ci fa vivere ed amare, ci fa donare noi stessi al Padre e ai fratelli.**

VENERDI SANTO «IN PASSIONE DOMINI»

(Is 52, 13 - 53, 12; Sal 30; Eb 4, 14-16; 5, 7-9; Gv 18, 1 -19, 42)

Ci è stato annunciato il Vangelo di Isaia - come viene chiamato dalla Scrittura, che descrive quanto sarebbe successo al Figlio dell'uomo, al servo che era venuto per salvarci. Abbiamo ascoltato il Vangelo di Giovanni che è testimone oculare di quelle cose già scritte e che in Gesù, nella sua passione, diventano vere. Il Vangelo ci ha proclamato questo annuncio, questa testimonianza di fatti, di avvenimenti, perché noi abbiamo l'obbedienza della fede alla quale ci ha esortato San Paolo: di mantenere ferma la professione della nostra fede.

La fede che noi professiamo è che Dio è Padre, è Amore; ha tanto amato il mondo da mandare il Suo Figlio, perché noi potessimo ricevere, mediante l'azione dello Spirito e portare in noi l'immagine dell'uomo nuovo che è Cristo risorto, animato dallo Spirito di Dio, dallo Spirito Santo. L'obbedienza della fede ci porta a credere all'Amore di Dio e a pensare non più, nel nostro modo umano che avevamo, a Dio come una realtà che avevamo offeso, una dimensione di non amore; abbiamo rifiutato col peccato il rapporto con Dio, mentre Gesù, con uno Spirito Eterno, Immacolato si è offerto al Padre per noi, perché noi avessimo la Sua vita. Ci dice ancora San Paolo nella lettera agli Ebrei: "Lui fu simile in tutto con noi eccetto il peccato", in Gesù c'è sempre stata la volontà di essere Amore, come il Padre Gli ha comandato di obbedire a ciò che era: Figlio pieno d'Amore per il Padre, nel suo seno.

Assumendo l'umanità si è sottoposto a tutte le conseguenze del nostro peccato che sono la morte a causa dei peccati: uccidere gli altri, far del male, essere nell'ignoranza più totale dell'Amore di Dio, non vivere più l'Amore di Dio, non sentirlo più. Questa realtà Lui l'ha trovata in noi e ha assunto le conseguenze di questa nostra scelta; per cui **siamo tutti noi responsabili della morte del Signore Gesù; perché se noi non avessimo peccato, Lui non avrebbe dovuto morire in questa morte ignominiosa per noi.** Ma Lui, essendo obbediente al Padre, è venuto a manifestarci come deve essere un figlio del Padre; e **Gesù è obbedisce.**

Ha accolto nella Sua umanità questa realtà divina e ha aderito totalmente a questo Amore che Dio è; si è sottoposto alle sofferenze ed al comando del Padre, per riportare noi alla Vita celeste: "Io sono di lassù non sono di quaggiù".

Il Vangelo che abbiamo ascoltato deve spingere noi all'obbedienza della fede; Egli imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono! **L'obbedienza della fede; credere che Lui è il Figlio del Padre mandato e che è tutto Spirito Santo che testimonia il cuore di Dio, la volontà di Dio, chi è Dio.** "Accostiamoci con piena fiducia al trono della grazia"; ci inginocchieremo davanti alla croce e diremo "Dio Santo, Dio Immortale!", questo Dio Santo e Immortale è quell'uomo crocifisso. Dio, che ha unito a sé la nostra umanità e nella separazione dell'anima dal corpo, muore realmente, ma la divinità della persona del Verbo non muore ed è presente e nel corpo e nell'anima. Il suo corpo viene sepolto.

Ma la morte non può tenere la vita, e il Verbo e l'Amore del Padre che era in Lui, è risorto è vivo e fa vivere noi della Sua Vita! Accostiamoci con fiducia al trono della grazia. E' importante la piena fiducia per ricevere due cose: misericordia, perché noi abbiamo peccato; Gesù dà la misericordia, noi riceviamo misericordia in Lui che è Dio; e poi trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno. Trovare

grazia vuol dire vivere nell'amore, vivere come bambini rinnovati a una vita nuova, la vita del cielo. La Chiesa che ha il cuore di Cristo fa sua questa preghiera del Signore perché tutti si salvino. Faremo un elenco di varie categorie, ma perché tutti si salvino, tutti trovino questo Trono di Gloria pieno di dolcezza e di amore, di onnipotenza, di purificazione, perché viviamo una vita nuova.

Guardiamo a Cristo Gesù e vediamo l'Amore del Padre, l'Amore del Figlio, lo Spirito Santo che è Amore che si dona noi, e la nostra vita si trasformerà giorno dopo giorno, momento dopo momento, nella vita di figli di Dio, immacolati, santi, perfetti nell'amore; dono di Dio fatto a noi piccole creature che ci affidiamo totalmente al Signore e ascoltiamo, obbediamo alla Sua Parola.

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA DI PASQUA

(Gn 1, 1-2,2; Salmo 103; Gn 22, 1-18; Salmo 15; Es 14, 15- 15,1; Es 15,2-18; Is 54, 5-14; Salmo 29; Is 55, 1-11; Is 12, 2-6; Bar 3,9-15.32-4,4; Salmo 18; Ez 36, 16-28; Salmo 41; Rm 6, 3-11; Salmo 117; Mt 28, 1-10)

23-04-2011 VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA A

(Gn 1, 1-2,2; Salmo 103; Gn 22, 1-18; Salmo 15; Es 14, 15- 15,1; Es 15,2-18; Is 54, 5-14; Salmo 29; Is 55, 1-11; Is 12, 2-6; Bar 3,9-15.32-4,4; Salmo 18; Ez 36, 16-28; Salmo 41; Rm 6, 3-11; Salmo 117; Mt 28, 1-10) Padre Bernardo

La conclusione, per il momento storico in cui siamo, del piano di Dio, o come dice il Salmo "dei pensieri del cuore Dio" che ha cominciato con la creazione che si è volta nella storia, - come abbiamo sentito dalle varie letture - trova in questo momento la Risurrezione del Signore Gesù che fa parte della storia. Ci sono due equivoci da evitare: negare la storicità e rifugiarsi in una spiritualità. Mentre, come dicevano gli antichi, riassumendo le parole di Tertulliano, a carne è il cardine, la base della nostra salvezza; la morte del Signore è reale e ha distrutto il peccato; la sua Risurrezione ha ridato a noi la vita, ma come l'equivoco che possiamo negare, oppure fermarci solo a un fatto storico, c'è un altro che ci ha descritto San Paolo: quello di pensare una cosa bella, religiosa, avvenuta, astratta, spirituale.

San Paolo dice che la Risurrezione di Cristo, come la sua morte, fa parte della mia vita di ogni giorno; se io sono morto con il battesimo al peccato non posso più vivere come prima, devo vivere da risorto, da figlio di Dio, come ha detto nella preghiera "Spirito di adozione". Questo non è frutto delle nostre pie aspirazioni, o illusioni; S. Paolo nella lettera agli Efesini prega per i suoi cristiani di crescere nella conoscenza, nella sapienza e soprattutto nella conoscenza della potenza di Dio con il quale ha risuscitato Gesù dai morti, che ora opera in voi! Questo è il Battesimo, è il cristianesimo, questa la storicità, e del Vangelo, e del cristiano; questa potenza creatrice, abbiamo sentito, non è una cosa spirituale, è quella potenza che sostiene tutto l'universo e sostiene anche noi perché noi siamo sostenuti, vivificati.

La testimonianza storica del signore Gesù è fondamentale, ma la testimonianza della potenza del risorto nella nostra vita è una conseguenza altrettanto fondamentale; che importa a me se Gesù è risorto se io non mi apro a questa

potenza, a questa gloria del Padre che l'ha risuscitato dai morti per mezzo della gloria; per gloria San Paolo intende e la potenza, e l'azione dello Spirito Santo. Perché l'ha fatto? Perché anche noi possiamo camminare di una vita nuova, cioè mediante questa potenza della gloria del Padre; il cristiano non è autentico perché crede a certi dogmi, che sono fondamentali, ma perché accoglie, si lascia trasformare da questa potenza di resurrezione ogni momento della nostra giornata; noi non siamo delle scimmiette un po' più evolute che possono anche prendere qualche lavoro, siamo generati da Dio, non da carne e da sangue e per volere dell'uomo, ma da Dio generati! Siamo cioè partoriti, messi nell'esistenza, ed esistiamo tanto in quanto questa potenza, questa gloria di Dio è in noi.

La risurrezione è vera storicamente, ma può essere falsa per noi, perché Lui è risorto con la potenza e la gloria del Padre, io no! Io vivo secondo i miei capricci, nelle mie illusorie immagini, (il mondo ormai vive solo di immagini); bel film "la passione" ma cosa è cambiato nella mia vita? Che il Signore è risorto lo posso dimostrare storicamente ma questo a che cosa serve? La potenza di Cristo agisce in noi, opera in noi la risurrezione, ma se noi non ci apriamo, non ce la lasciamo donare, non la accogliamo per noi è vana. Sono questi due elementi: il Signore è morto per noi, è risuscitato per la nostra glorificazione, però noi dobbiamo assimilare, accettare, aprirci a "questo dono trasformante di gloria in gloria", dice San Paolo, "dallo Spirito del Signore". Questo significa celebrare la Pasqua.

FESTE E SOLENNITÀ

19 MARZO - SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE

(2Sam 7,4-5.12-14.16; Sal 88; Rm 4,13.16-18.22; Mt 1,16.18-21.24)

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto.

Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”.

Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emanuele, che significa Dio con noi. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.

Nell'antifona prima dei Salmi abbiamo cantato: “Tra tutti i popoli vi ho scelti e in voi porrò il mio riposo”. Il Signore Dio cerca un posto in cui riposare, e ciò che fa riposare è la sicurezza di essere amati e di non avere niente che ci fa danno. Ebbene, **Giuseppe** - lui figlio di Davide nel quale si compivano le promesse, come erano state fatte nella Scrittura a Davide - aveva la fede di Abramo, era aperto, era amico del Signore, **si fidava del Signore; con la sua persona lui diventa la casa, il cuore, la presenza di un uomo, di un papà tra le cui braccia Gesù può trovare riposo.**

San Giuseppe viene rappresentato tante volte con Gesù addormentato sul suo petto. È un segno, nell'iconografia cristiana, per dire quanto Gesù trovasse gioia in quel cuore, in quell'abbraccio di suo papà. Non era suo papà dal punto di vista fisico, poiché Giuseppe stesso credeva che quel Figlio era nato da Dio, Figlio unigenito del Padre, che aveva cominciato ad esistere nel seno della madre sua Maria come uomo per opera dello Spirito Santo e che a lui come padre era stato affidato per crescerlo come figlio suo. Quando questo figlio nasce, egli subito lo prende in braccio, lo stringe al cuore, lo ama come figlio, ama Maria come sposa; e dà a Gesù che cresce questa casa, questo riposo, questo cuore, questo amore nel quale Gesù può riposare.

San Giuseppe, è una persona molto concreta, che si trova con questa esperienza, e vuole bene alla sua fidanzata, è retto e giusto, la ama veramente; e si trova coinvolto - se volete - nel dono immenso che Dio ha fatto del Figlio Suo, che Maria porta in grembo, e di cui lui non conosce nulla. Come uomo giusto si domanda: “Che cosa devo fare? Io sono in una situazione abbastanza incresciosa, cioè voglio bene a questa ragazza, è incinta, e io cosa faccio? Io devo dire che non è

figlio mio, devo dirlo per onestà davanti a Dio, davanti a tutti”. Giuseppe affronta questa situazione con un tormento interiore, cercando la soluzione più giusta nella sua bontà verso la fidanzata, ma non può accettare di convivere con questa realtà della cui origine non sa rendersi conto. Durante il sonno l'Angelo gli appare e spiega: “Guarda che Maria porta in seno un figlio che viene dallo Spirito Santo. Quando questo bambino, tu lo chiamerai Gesù”. È bellissimo questo nome “Gesù”, del quale poi spiega il significato: “Egli salverà il suo popolo dai suoi peccati”.

Questo Gesù, è Dio che salva; e Giuseppe entra in questa misericordia del Signore. Mentre questo bambino cresce lo guarda con amore, sicuro che questo bambino veramente salverà il suo popolo, con una salvezza che verrà attraverso la passione di croce. Davide aveva scritto i Salmi, e Giuseppe li conosceva molto bene a memoria, perché era veramente un pio israelita, discendente di Davide, quindi con la conoscenza, con la capacità di re, con la sapienza di Davide penetrava il contenuto dei Salmi, nella conoscenza della Parola di Dio dentro di sé. **Quindi, questo uomo sa cosa succederà al figlio suo,** conosce i Profeti, Isaia in particolare e comincia a capire che questo figlio Gesù, che era la sua gioia. Egli era Dio che poneva la sua gioia nello stare con i figli degli uomini, ponendo la sua tenda in mezzo a loro, contento di essere nella casa di Giuseppe e Maria, ma soprattutto nella casa dei loro cuori.

Guardava questo figlio, e quando lo chiamava Gesù si inteneriva: lo guardava pronunciando il suo nome con tenerissimo amore. Sente col cuore di papà che questo figlio dovrà soffrire, dovrà essere trattato male, dovrà essere vilipeso, dovrà morire in croce, e il suo cuore soffre, soffre. **Dio Padre che è l'onnipotente, nel segno di Giuseppe, ci fa vedere la sua sofferenza e il suo amore; e si commuove perché dovrà morire, dovrà morire e dovrà soffrire tanto.** Ma Dio Padre vuole - e Gesù stesso - questo bambino, questo giovane che cresce - vuole salvare gli uomini. La volontà del Padre è la sua; Egli vuol fare ciò che il Papà gli chiede. Difatti, Giuseppe appena sente questo discorso dell'Angelo, opera subito: prende la sua sposa in casa.

Gesù a 12 anni rimane del Tempio, e Giuseppe è in pena per la sua assenza, e quando lo trovano, Gesù risponde ai suoi: “Non sapete che Io devo essere nelle cose del Padre mio?” Giuseppe medita, non capisce tutto subito, e dice: **“Questo mio figlio vuol portare tutti noi ad essere come Lui nel Padre; e per andare là, bisognerà passare attraverso la morte di croce”.** Giuseppe entra in questa realtà, accetta ed offre - come fa il Padre - il suo Figlio, lo fa crescere perché salvi il suo popolo; e risorto dia la nuova vita. Che forza d'amore questo Giuseppe! E tutto questo in silenzio, senza dire una parola a nessuno, solo guardandosi negli occhi, con Maria.

Tante volte dicendo i Salmi li comprendono nello Spirito Santo, nell'amore tra di loro, e li vivono nel silenzio, senza parole, poiché la Parola di Dio, la volontà di Dio, è la loro vita. E quando è viene il momento di morire, Giuseppe si abbandona nelle braccia di suo Figlio, (che è il Padre) che è Dio, e muore donando la sua vita. Si nasconde, perché Gesù possa essere Lui l'erede, come re; perché morto il padre diventa erede il figlio, così che questo erede possa compiere l'opera per cui è stato mandato. Volentieri dà la sua vita perché il figlio cresca, perché il Figlio viva e

faccia vivere tutti dell'amore di Dio Padre. Muore senz'altro col nome di Gesù sulle sue labbra, e gusta tutta la dolcezza della misericordia di Dio.

Egli diventa, con Gesù, padre di tutti coloro che credono. È il protettore della Chiesa e **accompagna tutti gli uomini, ciascuno di noi, con il cuore di padre, perché viviamo come Gesù da figli,** e diventiamo capaci - mediante la potenza dello Spirito Santo che ci ha generati - di offrire, come lui, la nostra vita perché Gesù regni, regni in noi, regni nei cuori; e perché tutti diventiamo, anche i più pesanti peccatori, anche noi che siamo peccatori e grandi peccatori, perché noi diventiamo coloro che gusteranno la misericordia di Dio.

Questo nome, che Giuseppe pronunciava, grondava sempre misericordia, dolcezza d'amore, era pieno di Spirito Santo, che riempiva il cuore di Giuseppe. La dolcezza della misericordia di Dio era lo Spirito Santo che abitava il suo cuore e che in lui amava Gesù. E Gesù nello Spirito Santo amava lui. Insieme a Maria formavano un cuore solo e un'anima sola, tutti protesi a essere offerta di salvezza, perché tutti gli uomini entrassero nella famiglia di Dio. Perché tutti diventassero figli di Dio e formassero la famiglia che vive dello stesso sangue, dello stesso vitto, dello stesso Spirito, degli stessi sentimenti, degli stessi pensieri di Dio.

Giuseppe veramente è il custode, colui che accompagna la Chiesa, per far crescere nei nostri cuori, per far crescere mediante la Chiesa, nel cuore di tutti gli uomini, specialmente dei bambini, dei giovani; far crescere Gesù, far crescere nello Spirito Santo la vita nuova, la vita divina di ciascuno; veramente è potente in questa opera. Preghiamolo ogni tanto, abbandoniamoci a lui, e abbandoniamoci come lui, nelle mani di Gesù con fiducia; nelle mani sollecite dell'amore immenso e materno di Maria, perché la gioia della salvezza che Gesù ha portato, sia goduta da tutti gli uomini e tutti siano salvi.

25-MARZO - ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE (A)

(Is 7, 10-14; Sal 39; Eb 10, 4-10; Lc 1, 26-38)

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo".

Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito

un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio”.

Allora Maria disse: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”. E l'angelo partì da lei.

“Annunciazione del Signore”: noi siamo portati a mettere come primo soggetto, o oggetto, di questa festività la santa Madre di Dio. Tanto che la Chiesa cattolica viene, giustamente a volte, accusata di “Mariolatria”, quello che è contrario a quello che dice Maria: “Io sono la serva”. Ma, “E’ il Padre che ha voluto che il tuo Verbo si facesse uomo”, per che cosa? Ci sono tanti aspetti: per liberarci del peccato, dal potere delle tenebre (questo è un aspetto secondario anche se per noi può sembrare primario), ma l’idea del perché ha voluto che il suo Verbo si facesse uomo non lo sappiamo, o meglio, lo sappiamo perché ce lo dice il Signore Gesù, perché Lui conosce ciò che ha visto dal Padre, ciò che ha udito da Lui e lo comunica a noi: “Perché la gloria che tu hai dato a me io l’ho data a loro, l’amore con il quale tu hai amato me sia in loro”.

Allora Maria, come la Chiesa, come ciascuno di noi, come lo stesso Verbo di Dio fatto uomo, sono dei mezzi - è un po' materiale dire così - sono delle persone che accolgono di manifestare la carità insondabile del Padre che vuole comunicare a noi, attraverso il Figlio, mediante Maria, per mezzo della Chiesa, per mezzo dei sacramenti, mediante la Parola, lo Spirito, la sua gloria; non perché Lui avesse bisogno di noi, ma per farci godere di quello che Lui, da sempre, dall’eternità ha sempre goduto. “Come il Figlio non ha ritenuto un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, così il Padre, nella sua pienezza di vita, di carità, non l’ha tenuto come un tesoro geloso”, lo ha comunicato a noi, vuole comunicarlo a noi.

Qui entra l’altro aspetto che tocca a noi; il piano di Dio è chiaro: il cammino che dobbiamo fare è riassunto bene in queste cinque strofe dell’inno che abbiamo cantato: la prima cosa è il “Si che tu dicesti a Dio”, è l’obbedienza: “Eccomi”. Da lì, da questo “Si”, la carità insondabile del Padre entra in Maria, la rende Madre del Verbo; ma questa carità, anche per Maria, come per noi, non è la visione subito totale beatifica, ma la fede. La fede è un’espressione che è abbastanza misteriosa, ma che è comprensibile: “L’angoscia che è in te, Maria, è grande come il peccato”, cioè l’angoscia di conoscere, di sapere che abbiamo l’amore e che crediamo e non riusciamo ad accogliere come si dovrebbe, ma attraverso questa angoscia si manifesta la gloria che è in noi.

Questi cinque punti si potrebbero riassumere con quella Parola del Signore che dice: “Chi è mia madre? Chi è mio fratello?”; Colui che dice “si”, che ascolta la Parola, coloro che accolgono l’amore, che vivono nella fede, non come nostra piccola adesione, ma come accoglienza della potenza di Dio. È lì che nasce in noi l’angoscia, perché la potenza della carità di Dio trasforma, rompe, spacca tutti i nostri schemi intellettuali, ideologici, emotivi. Si potrebbe dire, come san Giovanni della Croce: “Per arrivare dove non sai (nella pienezza di gloria), devi passare per dove non sai”; è lì l’angoscia! Ma dopo questo passaggio c’è la gloria che noi non vediamo, ma che sappiamo che è in noi e alla quale noi non diamo troppa

importanza. Come dice san Bernardo: "La discesa del Verbo in noi, compie l'esaltazione della natura umana fino a Lui, mediante la carità". Questo annuncio noi l'abbiamo tutti i giorni: "Il Signore è con voi"; per far che cosa? "Perché l'amore con il quale hai amato me sia in essi e io in loro".